

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I numeri elettorali e la scelta politica

di ROMANO LEDDA

SULLA CAMPAGNA per la «scheda bianca» molto si è scritto e molto si farà nei prossimi giorni, per spiegare ancora che chi vota scheda bianca da carta bianca a chi ci ha governato finora. Ma in parallelo si sta sviluppando un tentativo altrettanto insidioso: assopire il paese, mostrando in ogni caso il voto del 26 giugno non potrà essere rilevante ai fini di un cambiamento in avanti. Un voto che non incide, è stato scritto, poiché l'attuale quadro politico è sostanzialmente bloccato. In breve non ci sono le condizioni numeriche e politiche per una alternativa. Le cose stanno veramente così?

Anche a voler ragionare solo sui numeri — ma sono separabili dalle scelte politiche? — si può osservare che allo stato attuale nessuno schieramento ha in tasca il 51%. Non ce l'ha la proposta neocentrista della Dc, che non a caso vuole inchiodare sin d'ora il partito socialista su scelte moderate. Non ce l'ha l'alternativa proposta dai comunisti, che deve aggregare le forze esistenti per arrivare ad una maggioranza di sinistra e democratica. Né, francamente, si può parlare di numeri per l'impossibile riedizione del pento o quadripartito e della «governabilità». Le recenti condizioni che ci hanno governato sono, col loro fallimento, tanto poco attendibili (ci hanno portato al voto anticipato) che anche spostamenti al loro interno le rendono irrimediabilmente all'eterno. Sul piano numerico si è in un vicolo cieco, tutto dipenderà perciò dalla volontà e dalla spinta che verrà individualmente e collettivamente dall'intero corpo elettorale. Altro che inutilità del voto. Poche volte in questo dopoguerra (ricordiamo per tutte le battaglie del 1953) i elettori hanno avuto, come l'avranno il 26 giugno, il potere concreto di aprire nuovi sbocchi alla crisi, determinare una reale (non i giochi e le schermaglie) dinamica politica, economica e sociale per i prossimi anni.

Prendiamo come esempio il voto comunista. Se, come noi chiediamo, vi fosse un'alternativa dei comunisti, tanto più nell'ambito di un generale rafforzamento della sinistra, è sin troppo evidente (e non a caso lo si teme) che il quadro politico complessivo cambierebbe in profondità e in estensione. Non solo il maggiore peso del partito darebbe forza alla proposta di alternativa e di rinnovamento. Ma il Partito socialista potrebbe più agevolmente sfuggire al pesante ricatto avanzato dalla Dc e agire con una più piena autonomia. I partiti minori non resterebbero soffocati nell'abbraccio non proprio fraterno della nuova versione copernicana della Democrazia cristiana di De Mita. Ampio spettro del mondo politico interno si allargerebbe. Dc troverebbe nuovo coraggio. Né diversamente potrebbe accadere nella società. Le classi lavoratrici esposte alla rinvenuta padronale avrebbero condizioni e forza contrattuale migliori nel respingere. Ceti e gruppi costretti dalla crisi ad una pratica corporativa potrebbero ritrovare punti di riferimento di interesse generale. L'immenso mondo delle competenze e della professionalità troverebbe varchi assai ampi per il riconoscimento delle sue qualità e dei suoi contributi, al di fuori delle pastoie di una squallida lottizzazione. Persino fasce della borghesia interessate a un risa-

## Vecchi ticket e nuovi giochi elettorali Il decretone-stangata resta in piedi senza il voto del Parlamento Dc: pronti a governare senza il Psi

ROMA — Il governo Fanfani e il quadripartito hanno teso una trappola al Parlamento e alle vittime della più recente stangata, quella con cui tra l'altro si è aumentato il ticket su medicine e radiografie (15 e 20%, più mille lire per ogni ricetta), si è negata la retribuzione estiva ai supplenti temporanei, e per giunta sono state eliminate, per ragioni elettorali, alcune elementari misure di moralità della spesa pubblica.

Il decretone ripresentato per la terza volta una settimana fa resterà infatti in vigore sino all'1 luglio (vigilia della convocazione delle nuove Camere) senza essere stato convertito in legge secondo i tempi e i termini costituzionali. Ciò significa che per far sopravvivere ulteriormente le norme di questo

provvedimento, esso dovrebbe essere ripresentato in una quarta edizione nel corso della prima seduta della prossima legislatura. Alla truffa si somma così una aperta illegalità: le continue proroghe sono infatti la conseguenza della mancata conversione — passata, presente e anche futura — delle varie copie dello stesso decreto emanato per la prima volta all'indomani delle feste di fine anno. A questo risultato si è giunti nel corso di una convulsa giornata alla Camera che ha rivelato un indecoroso giuoco delle parti tra il governo e la sua maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pli. Al mattino,

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

ROMA — Stavolta a dichiarare apertamente la vocazione e il disegno neocentrista della Dc è uno dei suoi esponenti più autorevoli e ufficiali: Giovanni Galloni, direttore del «Popolo». Lo fa firmando un editoriale, che appare oggi sul quotidiano democristiano, nel quale riprende pari pari le tesi sostenute un paio di mesi fa da Mazzotta, e poi attenuate in qualche modo dal gruppo dirigente di piazza del Gesù: è cioè che la Democrazia cristiana è pronta a governare senza il Psi, e intende farlo senz'altro se i socialisti non accetteranno, prima ancora delle elezioni, di accordarsi preventivamente al suo programma, politico e di schieramento. Galloni definisce «irragionevole il rifiuto del Psi di giungere ad un accordo preventivo con la Democrazia cristiana» in vista del 26 giugno. E proclama: «Se questo rifiuto dovesse continuare, non ci sarebbe altra via per assicurare la stabilità e la governabilità del paese che la scelta dell'elettore a favore di quei partiti i quali non solo a parole, ma nei fatti e nella loro disponibilità all'intesa, garantiscono la possibilità di una maggioranza e la efficienza di un governo». Insomma, un vero e proprio diktat, con non a caso riservata alla vigilia della conferenza socialista di Milano, caro Craxi, o ti pieghi e accetti la subalternità, avallando la linea centrista della Dc, o ti mettiamo fuori dai giochi. E chiaro che sarà questo il leit motiv della campagna elettorale della Democrazia cristiana.

## La Confindustria serra le file e inasprisce lo scontro

### Il contratto per i metalmeccanici di nuovo a un passo dalla rottura

È saltato il negoziato per il rinnovo dei 500 mila lavoratori del legno - Attacchi padronali all'accordo Scotti - Solo alla Fiat 1.000 miliardi con la cassa integrazione

ROMA — A una settimana esatta dallo sciopero generale, le vertenze contrattuali si drammatizzano: mentre la trattativa-pilota per il rinnovo del metalmeccanico è nuovamente a un passo dal fallimento, la rottura del negoziato per il contratto dei 500 mila dipendenti del settore legno e arredamento, all'indomani della firma dell'accordo con le piccole imprese della Confindustria, segna un ulteriore passo verso il fallimento, tanto più che la Federlegno associa anche le aziende di Merloni.

Lo stesso presidente della Confindustria ha rivelato di aver condizionato le posizioni più intransigenti (da orari di lavoro obbligatori fino a 48 ore settimanali alla penalizzazione dei lavoratori ammalati). Accolto al Salone del mobile di Pesaro da una forte manifestazione di protesta dei lavoratori, Merloni ha in sostanza rilanciato la linea «meno salario ai lavoratori e più soldi alle imprese». Un discorso che fa il paio con quello

del presidente dell'Associazione industriali abbigliamento, Inghirami, il quale ha di fatto denunciato l'accordo Scotti, giudicandolo «fortemente condizionato da esigenze demagogiche». L'impressione è che la Confindustria stia tentando di «ricusare» il ministro del Lavoro, almeno di costringerlo a muoversi sui carboni ardenti. Forse proprio questa è la ragione della repentina insipienza di Scotti. Non costante abbia confronto con il sindacato alcune ipotesi di soluzione per le questioni più controverse (a cominciare dall'orario), il ministro l'altra sera ha rinunciato a scoprire le proprie carte sul tavolo della «faccia a faccia» con Merloni, per la Federmeccanica. Galli, Bentivogli e Veronesi, per la FLM. Scotti teme di non trovare garanzie e copertura nel governo e nella sua Dc?

Fatto è che ieri la ripresa ufficiale della trattativa tra la FLM e la Federmeccanica si è bruciata nel giro di poche ore. Prima in un incontro ristretto, poi in seduta plenaria, la Federmeccanica si è presentata senza aver modificato in nulla la posizione di chiusura che tre settimane addietro aveva provocato la rottura. La stessa genericità di risposta a una soluzione di sanatoria per le 40 ore di riduzione previste dal contratto del '79 e mai attuate è stata vanificata dalla teorizzazione, fatta dal ministro del Lavoro, di un sistema di monetizzazione delle riduzioni d'orario invece del loro effettivo godimento. Assolutamente «no» a ulteriori riduzioni d'orario per i lavoratori turnisti. «La Federmeccanica — ha denunciato Bentivogli — continua a giocare sull'equivoco, perché una cosa è un orario certo di 37 ore e mezzo, un'altra le pause fisiologiche per la mensa riconosciute al lavoratore».

che ore. Prima in un incontro ristretto, poi in seduta plenaria, la Federmeccanica si è presentata senza aver modificato in nulla la posizione di chiusura che tre settimane addietro aveva provocato la rottura. La stessa genericità di risposta a una soluzione di sanatoria per le 40 ore di riduzione previste dal contratto del '79 e mai attuate è stata vanificata dalla teorizzazione, fatta dal ministro del Lavoro, di un sistema di monetizzazione delle riduzioni d'orario invece del loro effettivo godimento. Assolutamente «no» a ulteriori riduzioni d'orario per i lavoratori turnisti. «La Federmeccanica — ha denunciato Bentivogli — continua a giocare sull'equivoco, perché una cosa è un orario certo di 37 ore e mezzo, un'altra le pause fisiologiche per la mensa riconosciute al lavoratore».

che ore. Prima in un incontro ristretto, poi in seduta plenaria, la Federmeccanica si è presentata senza aver modificato in nulla la posizione di chiusura che tre settimane addietro aveva provocato la rottura. La stessa genericità di risposta a una soluzione di sanatoria per le 40 ore di riduzione previste dal contratto del '79 e mai attuate è stata vanificata dalla teorizzazione, fatta dal ministro del Lavoro, di un sistema di monetizzazione delle riduzioni d'orario invece del loro effettivo godimento. Assolutamente «no» a ulteriori riduzioni d'orario per i lavoratori turnisti. «La Federmeccanica — ha denunciato Bentivogli — continua a giocare sull'equivoco, perché una cosa è un orario certo di 37 ore e mezzo, un'altra le pause fisiologiche per la mensa riconosciute al lavoratore».

(Segue in ultima)  
Pasquale Cascella

## Il programma della Thatcher Più polizia, più missili, meno spese sociali

Le linee del Partito conservatore inglese per le elezioni del 9 giugno - Privatizzazione dell'economia - L'alternativa laburista

### I primi ministri socialisti contro il reaganismo

I leader della sinistra al potere in Europa in appoggio alla piattaforma di Mitterrand

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Sei sono i punti programmatici che emergono dal manifesto conservatore di cui diamo prima le novità. Il primo punto riguarda il potenziamento dell'apparato di sicurezza: polizia ed esercito, tecnologia di controllo degli armamenti strategici. Alla polizia vengono dati ancora più ampi poteri, va soprattutto concessa mano libera, svincolo totale da qualunque supervisione parlamentare o civile. L'approccio conservatore è insidioso: restituisce piena forza ai corpi separati contro l'interferenza e la presunta «confusione» delle forze politiche.

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — L'Europa si presenterà in ordine sparso al vertice dei paesi del mondo industrializzato di Williamsburg tra dieci giorni, ma Mitterrand non rinuncerà a giocare il ruolo che si è assunto negli ultimi mesi di crisi internazionali di sostenitori di un nuovo ordine monetario mondiale contro la politica depredatrice del dollaro che permette a Reagan di far pagare agli altri il suo deficit di bilancio, alimentando così la crisi e creando un drammatico e pericoloso squilibrio nel mondo.

## Nella piana di Gioia Tauro

### Rapiti madre e figlio. La mafia vuole le terre?

Il bambino ha dieci anni - Il padre (ricco possidente della zona) teme il rapimento



REGGIO CALABRIA — Fausta Rigoli Lupini con il figlio Rocco, in una foto di alcuni anni fa

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Li aspettavano dentro l'azienda agricola, una delle più grandi nella Piana di Gioia Tauro, perfettamente a conoscenza del movimento: un'azione fulminea, durata pochi minuti e così nelle mani dell'anomima sequestrazione calabrese sono finiti ieri mattina una donna e il figlioletto di appena dieci anni. È avvenuto poco dopo le otto a Molochio, un centro della Piana lungo la strada che si inerpica per i primi contrafforti dell'Aspromonte. La donna, ufficialmente sanitaria del paese, si chiama Fausta Rigoli ed ha 42 anni; il bambino Rocco Lupini. Il marito della donna è Giuseppe Lupini, notissimo possidente della zona, proprietario di una azienda agricola di vaste dimensioni.

Scandalo-petroli, sarà estradato dalla Spagna Bruno Musselli

MADRID — Sarà estradato dalla Spagna l'industriale italiano Bruno Musselli, uno dei principali protagonisti dello scandalo dei petroli in cui sono imputati anche l'ex generale spagnolo, non precisa quando Musselli arriverà in Italia. L'industriale si trova nel carcere di Las Palmas, nelle Canarie dove era stato arrestato il 20 aprile su mandato di cattura della magistratura italiana. Musselli è stato uno degli ideatori della truffa dei petroli con cui sono stati evasi oltre 2000 miliardi di lire.

## Incendiata la villa di Forte Si fa l'ipotesi di un attentato

ROMA — La villa presso Rapallo del ministro socialista delle Finanze Francesco Forte è stata ieri parzialmente distrutta da un incendio che è, molto probabilmente, di origine dolosa, anche se non si hanno conferme ufficiali. La costruzione, che sorge in località San Maurizio, era stata già presa di mira diverse volte dai ladri. L'intervento dei vigili del fuoco non ha potuto impedire che l'intera sovrastruttura in legno andasse in fiamme. Proprio in questi giorni Forte è al centro di un caso che ha sollevato polemiche: è infatti di martedì la notizia che è stato avviato nei suoi confronti un procedimento penale per minacce dopo una sua telefonata ad un ufficiale della Guardia di Finanza che stava perquisendo la sede del PSI torinese.

## Inchiesta a Comiso, destinata ad ospitare i nuovi missili / 1

### Come si installa, opera e assume la ditta NATO

Dal nostro inviato  
COMISO — La villetta ad un piano, color cioccolato, è in piena campagna, circondata da salici piangenti e aiuole fiorite. Una guardia privata, pistola alla cintola, apre e chiude un cancello scorrevole. Nessuna insegna. Un giovanotto abbronzato mi viene incontro con aria sicura, seguito da un distinto signore americano, capelli cortissimi biondi, sguardo glaciale. Il ragazzino traduce con l'impegno, ma non è questione di

lingua: in poche battute mi viene spiegato che qui fare domande è peggio che bestemmiare. Ma non è un ufficio NATO aperto alla gente che desidera lavorare nella base dei missili? «I can't answer» (non posso rispondere). Eppure da questa villetta appartata sono stati installati almeno 15 mila moduli interstatali «Department of the Air Force - Comiso Air Base», destinati ad accendere la spaziale di un impiego ben pa-

gato nelle famiglie dei siciliani disoccupati. In undici mila hanno compilato le cinque paginette ciclostilate, rispondendo a banali quesiti anagrafici e specificando i precedenti lavori svolti. Il tono del questionario, per metà in inglese e per metà in italiano approssimativo, è tanto serio quanto accattivante.

L'ufficio di collocamento? Storie italiane, la NATO preferisce far da sola. Ragioni di sicurezza, immaginerà qualcuno. Ma i quesiti posti sono così «discreti» da non far pensare lontanamente a metodi tipo quelli delle schedari FIAT di vent'anni fa. E allora? La chiave dell'operazione sta nell'ultima casella: «Indicare cinque persone per referenze». A Comiso hanno compilato il modulo in duemila, per lo più giovani in cerca di una prima occupa-

zione, e le referenze, cosa strana, nella maggior parte dei casi sono sempre le stesse. Eccole: i segretari cittadini della Dc, del Psi e del Psdi, il sindaco socialista Salvatore Catatano e l'assessore ai LL.PP. (anche lui socialista) Risina. Garante è la giunta di centro-sinistra, insomma, quella stessa che ha messo da tempo in soffitta la bandiera del pacifismo e della difesa della comunità comunista.

dal voto, che qui riguarda anche il rinnovo del consiglio comunale, la campagna elettorale la fa pure quel distinto signore americano, attraverso una subdola fabbrica di promesse clientelari targata NATO.

Soltanto più in là si vedrà se il lavoro ci sarà sul serio per dieci o per mille abitanti di Comiso, ma intanto la «cerca»

Sergio Criscuoli  
(Segue in ultima)

Franco Fabiani  
(Segue in ultima)



# Mi rinnovo con mio figlio

«Il Mattino», giornale del Banco di Napoli, gestito notoriamente dalla DC, pubblica alcune esilaranti notizie sulle candidature. Grande rilievo è riservato, ovviamente, alla riunione della direzione di cui ha avviato l'esame delle liste. La riunione — titola «Il Mattino» — durerà sei giorni. Dico: sei giorni. Il titolo del giornale napoletano ci fa sapere anche che la direzione democristiana dovrebbe (il condizionale è nostro) escludere dalle liste «gli iscritti alla massoneria e i coinvolti in casi giudiziari». C'è qui, probabilmente, la spiegazione della «sei giorni» delle liste DC.

Ma vediamo quali altre notizie ci dà il foglio democristiano di Napoli. Intanto sono state vagliate le liste siciliane e le «novità» consisterebbero nella presenza di Sergio Mattarella, fratello del presidente assassinato, e del fratello dell'on. Gioia (morto prematuramente) che ha ereditato il patrimonio elettorale dello scomparso. Un patrimonio accumulato negli anni, con metodi che sono descritti in alcuni rapporti del generale Dalla Chiesa all'Antimafia e da una non dimenticata sentenza del giudice Torricelli assolvero Giulio Einaudi e

Michele Pantalone, querelati da Giovanni Gioia per un libro sui rapporti mafia-politica. Quindi: Mattarella (fratello) e Gioia (fratello) tutti insieme in nome della nuova DC.

Ma non basta. «Il Mattino» ci informa ancora che «unico nodo da sciogliere per le liste siciliane è quello dell'onorevole (scritto per esteso, onde evitare dubbi) Ernesto Di Fresco, recettivamente coinvolto in disavventure giudiziarie». Le «disavventure» del Di Fresco, fanfano e gioliano di ferro, presidente della Provincia di Palermo per molti anni, sono state talora portate in una cella dell'Udcazione — per reali consumati in nome — ovviamente — dell'austerità e del rigore. Anzi, se si dovesse indagare più a fondo nelle cose dell'Amministrazione provinciale di Palermo, si constatarebbe con ogni probabilità che Di Fresco in carcere c'è finito ingiustamente. Un po' alla Silvio Pellico.

Ebbene, come si è concluso dal giudizio del giudice Torricelli? Ecco l'informazione del

«Mattino»: «La direzione gli avrebbe chiesto di rinunciare spontaneamente alla ricandidatura; e significativamente aggiunge che la questione Di Fresco avrebbe anche fatto accantonare l'esame delle liste siciliane». Insomma Di Fresco sarebbe riuscito addirittura a congelare la DC siciliana. Bene. Ma le ulteriori informazioni del «Mattino» ci aiutano a capire come avviene questo famoso rinnovamento nella DC. Ad esempio, l'on. Vincenzo Sciarrota (collegio Salerno-Benevento-Avellino), membro della direzione dc, ha solennemente annunciato che rinuncia alla candidatura e che «non avrà ripensamenti». A questo punto il miglior servizio che possiamo rendere ai nostri lettori è quello di riportare testualmente ciò che dice Sciarrota. «La mia — dice Sciarrota — è una testimonianza personale, un contributo visibile alla linea di rinnovamento portata avanti dal partito, perché sono convin-

to che l'unico magistero rimane quello del proprio esempio». «Esce di scena, dunque — commenta il giornale «Indipendente» e democristiano di Napoli — Vincenzo Sciarrota. Ma sarà candidato per la DC, nello stesso collegio, il figlio, Guglielmo. Forse il più giovane candidato in Italia: 27 anni, consulente del ministero di Grazia e Giustizia e del gruppo dc, autore di numerose monografie». E la «sei giorni» continua.

Lo stesso giornale dà una notizia — falsa — sul PCI. Il titolo, infatti, annuncia: «Pochi esterni nel PCI». E esaltamente il contrario della verità. In queste elezioni, infatti, il PCI avrà nelle proprie liste un numero di candidati «esterni» di gran lunga maggiore rispetto alle precedenti. E sono nomi di grande prestigio culturale, professionale e morale. Sabato il PCI terrà una conferenza stampa su questo tema e si potrà disporre di tutti gli elementi per misurare la concretezza di chi vuole che una pluralità di forze, di voci, di

esperienze possano esprimersi in assoluta indipendenza.

La lettera che Spaventa ha indirizzato a Berlinguer, pubblicata dal nostro giornale, è una testimonianza grande di come, nella pratica, il PCI ha rispettato l'indipendenza di giudizio e di voto degli eletti nelle nostre liste, ma anche di un rapporto dialettico e costruttivo di idee e posizioni che costituiscono, riteniamo, un esempio concreto del modo in cui forze che non militano nei partiti possano svolgere un ruolo vivificante nelle istituzioni.

Di tutto questo, però, non si parla sul «Mattino» e nemmeno su «Repubblica» che arriva ad enfatizzare la presenza nelle liste dc di Guido Carli (il quale è stato già ministro nei governi dc e stretto collaboratore di Colombo alla Banca d'Italia); o di Pasquale Saraceno (che è stato la mente del meridionalismo democristiano) di Giacomo De Rosa, storico dell'area democristiana. Tutto qui? E

tuttavia questi signori che hanno una propria rispettabilità personale e culturale, dovranno accontentarsi di stare nelle liste con Tamborini e Di Fresco, con gli eredi di Gioia e con quelli che hanno gestito il «caso Cirillo», con Ciccio Mazzetta o con i suoi protettori. O no?

em, ma.

P.S. — Al dott. Carli, neoparlino del risanamento e del rispetto di certe regole nel sistema bancario, dedichiamo questo brano della nota politico-elettorale del giornale «La Sicilia» (fiancheggiatore della DC e quindi dello stesso Carli): «Le dimissioni di Bonfiglio da presidente della Cassa di Risparmio (candidato dc) dovrebbero portarlo all'autorinuncia di Sinesio (deputato dc in carica) per quanto riguarda la candidatura per la Camera. Come è noto, in base ad accordi in seno alla DC, l'on. Sinesio dovrebbe essere nominato presidente dell'Istituto bancario». Le banche pubbliche, con o senza Carli, continuano ad essere — come si vede — proprietà privata della DC che ne dispone in cambio di sgravi elettorali. Sempre in nome del «rigore e del risanamento».

## Terrorismo: tutta la sinistra a confronto

# Quanto pesano ancora quei tremendi dieci anni di piombo

Un dibattito organizzato dal Manifesto - Qual è la via per entrare nell'epoca del post-terrorismo e della post-emergenza? Molte risposte, molte sensibilità: non tutte uguali - Pentitismo e dissociati

ROMA — Contro le BR e contro lo Stato? Troppo semplice: con un'operazione puramente intellettuale — uno slogan tanto deprecato (o tanto amato) nella sinistra italiana degli anni '70, per ricomporre d'incanto un'unità la storia di un decennio di lacerazioni drammatiche. Non basta, perché sul tavolo, a fine riunione, resta il ricordo e il peso di quei duecento morti, di quei duemila detenuti, delle ritirate politiche, dei guasti fondamentali che la democrazia italiana paga sulla propria pelle viva. Allora: siamo capaci di non cadere, un'altra volta, nella logica della parola d'ordine, suggestiva finché si vuole, per alcuni, ma inutile, vecchia, e di affondare invece di petto tutto il contenitore? E cioè di dire chiaro: con il metodo del «dimentichiamo» non si risolve niente; per uscire da questi anni di piombo bisogna spiegare cosa sono stati, perché sono stati, chi ha sbagliato (tutti), e quanto, e dove, e perché. E iniziare a ragionare sul dopo. Senza «amnistie culturali» per nessuno. Senza «omissis». Siamo capaci?

Se no: questo è l'esito del dibattito — organizzato dal «Manifesto» — che ha visto l'altra sera, nella sala romana della FNSI, una ventina di intellettuali, rappresentanti degli orientamenti più distanti della sinistra, alternarsi al microfono per sei ore filate, in un dialogo difficilissimo, teso, nervoso, con i tratti, Zepi, di incomprensioni di silenzi di pause, anche di omissioni per carità di patria. Ma in fin dei conti assolutamente positivo, perché ha saputo dimostrare che la sinistra è pronta a rimettere in discussione ruoli, compiti, poteri, e a riproporre leggi speciali garantiste a leggi speciali anti garantiste, è ancora troppo forte. E riporta tutto indietro, nella discussione senza fine su democrazia, sostanza, e dunque trasforma anche la battaglia garantista in un puro ripiego, quasi in un'invocazione, che subito diventa una bandiera piccola piccola e lontanissima degli umori di massa, dalla coscienza collettiva del Paese, dai sentimenti diffusi di una nazione che ancora soffre troppo la grande paura degli anni di piombo,

che ha votato per mantenere l'ergastolo, che nella civiltà italiana ha raccolto migliaia di firme per la pena di morte. Lo ha detto Luigi Berlinguer, e ha preso apertamente posizione: non sta al mondo una lotta garantista che prescinda dalla conquista del consenso. Non sta al mondo una democrazia che cala principi dall'alto, e non si batte per renderli senso comune. O parliamo di qui, o siamo sconfitti.

Paolo Flores ha lamentato l'atteggiamento della sensibilità democratica del Paese. Vero, falso? Comunque non è qualcosa da denunciare e basta, bisognerà pure trovare il modo per invertire la tendenza.

E il tema forte della discussione è stato appunto questo: invertire la tendenza. Il limite invece è stato quel vecchio difetto di tanta parte della sinistra di guardare troppo dentro a sé e poco fuori. Così, se dovessimo sintetizzare per titoli questo dibattito maratona, potremmo dire: pentitismo, dissociazione, carceri, Stato, militarizzazione della politica. Con due soggetti nettamente negativi, lo Stato e gli irriducibili (Curcio e compagni), due soggetti positivi (la sinistra e i dissociati) e un soggetto di scusso, i pentiti. Probabilmente sarebbe giusto parlarne proprio dal punto contestato — i pentiti, appunto — per risalire al nocciolo dei dissensi, ma anche dei concetti comuni. Dal momento che questo dei pentiti è un po' il discrimine nella contesa. Da una parte quelli che dicevano: mercanti, protagonisti passivi dello stravolgimento del diritto, soggetti della resa dello Stato che — adducendo — ha demandato a loro tutta la battaglia anti-terrorista, e poi, quando le riconoscevano alla legge sul merito di aver contribuito in maniera determinante a dare un colpo all'eversione e alla stagione della P38 e della morte. C'è una mediazione tra queste due posizioni? Se c'è anche una speranza? La mediazione l'ha cercata Violante, nel suo intervento conclusivo: la legge ha avuto un suo effetto, ma ora non basta più. Siamo alla post-emergenza, e non è più sufficiente parlare come si può i colpi del terrorismo, bisogna disarcionare lo schema, la struttura, la strategia, il reclutamento. Dunque? Primo, una legge nuova che riconosca il valore politico e giuridico della dissociazione, e costi appaia più avanzati allo sforzo per il recupero di un pezzo intero di una generazione politica (come la definisce Magnifico, imputato a piede libero, dopo tre anni di carcere, del gruppo Tarpri); secondo, politica del

carceri: si devono ripristinare sicurezza, norme e condizioni di legalità e di costituzionalità, regole sul diritto alla libertà di provvisoria, nello spirito della riforma e nello spirito generale di qualsiasi società civile.

E una ricetta giusta e sufficiente? L'altra sera una risposta chiara non c'è stata. Marco Boato ha insistito sulla giustizia del suo progetto di legge sulla dissociazione, che Violante non condivide perché, giuridicamente, è un atto interno ad una logica interna di legislazione speciale. Forse non lo condividono proprio neppure altri (Fiorino, Russo) che sarebbero più favorevoli ad una amnistia. Molti non si pronunciano. Neppure Novak (imputato anche lui per 7 anni) che propone di rivederlo, modificarlo, studiarlo le possibilità di unificazione tra esso e la proposta di legge — sullo stesso argomento — annunciata dal PCI. Ci sono queste possibilità? Bisognerebbe intendersi sulla definizione del termine «dissociato». Non tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello politico: chi rappresenta, quale possibilità ha di spezzare la catena del circuito senza fine del terrorismo, della sua produzione, della sua riproduzione, del suo continuo metamorfosi? Se lo chiede la Rossanda quando lo dice: non ci sono categorie morali in grado di risolvere il problema, né categorie puramente giuridiche. La legge migliore non si misura con il metro del diritto, ma con la domanda: è in grado di spaccare il compatimento del fronte carcerario e del fronte terrorista?

C'è però anche un problema politico. Rodotà ricorda tutte le battaglie che ha condotto, spesso isolato, per il garantismo. E poi dice: «Ho perso spesso. Ho perso perché è difficile vincere una lotta così finché il conflitto resta acuto». E a dimostrare che il conflitto è acuto c'è Cacciari, il quale avverte che mentre qui si discute, fuori, a dieci chilometri, in una banca, c'è un terrorista che pistole in pugno sta minacciando due vite umane. E ci pensano anche (a modo loro) quei pentiti, e in questa domanda: è in grado di spaccare il compatimento del fronte carcerario e del fronte terrorista?

C'è però anche un problema politico. Rodotà ricorda tutte le battaglie che ha condotto, spesso isolato, per il garantismo. E poi dice: «Ho perso spesso. Ho perso perché è difficile vincere una lotta così finché il conflitto resta acuto». E a dimostrare che il conflitto è acuto c'è Cacciari, il quale avverte che mentre qui si discute, fuori, a dieci chilometri, in una banca, c'è un terrorista che pistole in pugno sta minacciando due vite umane. E ci pensano anche (a modo loro) quei pentiti, e in questa domanda: è in grado di spaccare il compatimento del fronte carcerario e del fronte terrorista?

Siamo già nell'epoca del post-terrorismo? No, dice Cacciari. Della post-emergenza? Speriamo.

Piero Sansonetti

# Liste PCI, oltre 90 gli indipendenti

Definite tutte le candidature - Ampia rappresentanza femminile - Ancora riunito il conclave democristiano: ripresentati anche parlamentari iscritti alla P2 - Scoppia una grana con gli «esterni» - Il caso di Napoli - Per il Senato i laici cercano l'accordo

ROMA — Saranno oltre novanta gli indipendenti e i rappresentanti di altri gruppi politici che verranno presentati nelle liste del PCI per le elezioni del 26 giugno. Tutte le candidature alla Camera e al Senato sono state definite l'altra sera — su delega del CC e della CCC — dalla Direzione del PCI riuniti con la Presidenza della Commissione centrale di controllo e i segretari regionali. Le liste dei candidati saranno rese note nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà probabilmente sabato.

Quel che per tanti partiti è oggi un primo tentativo che sta producendo scarsi risultati, per il PCI è una tradizione che dura ormai da una quindicina d'anni e che oggi si consolida e si estende. In questa tornata elettorale è stato superato il numero di indipendenti presentato nel 1979. Una ancora maggiore apertura, quindi, verso aree politiche della sinistra, il mondo della cultura, quello della scienza, i settori della produzione.

Ma c'è un altro tratto distintivo delle liste comuniste: la presenza, ampia e qualificata, degli uomini. Anche questa — è ancora una volta, a differenza degli altri partiti — non è una novità, ma un'antica tradizione. Basti dire che nella legislatura appena interrotta, i gruppi comunisti avevano da soli una rappresentanza femminile superiore a quella di tutti gli

altri gruppi parlamentari sommati insieme.

Di ben altra natura ciò che sta avvenendo in questi giorni e in queste ore in casa dc.

La «non stop» della direzione, riunita in conclave, dovrebbe terminare soltanto fra domani e sabato. Sembra, intanto, che i parlamentari i cui nomi comparivano negli elenchi della P2 saranno regolarmente ripresentati, salvo qualche eccezione (si tratta di chi fu sospeso dal tribunale interno del partito). Fra i rappresentanti anche Filippo Micheli, il segretario amministrativo inquisito per i fondi neri. Fra le tante grane che i dirigenti dc devono affrontare sembra sorgere ora anche quella degli esterni cattolici. A personaggi come Scoppola (Leggisti cattolici democristiani) e come Formigoni (Comunione e liberazione) non sarebbero stati assicurati collegi sicuri, per garantirli, invece, ai rappresentanti delle correnti interne. Un caso sembra sia sorto perfino con Maria Fida Moro probabilmente candidata in un incerto collegio barese.

Una controprova la ritroviamo in ciò che è avvenuto nella lista per la circoscrizione di Napoli-Caserta, preparata da tutti i capicorrente nello studio privato di Antonio Gava: quindici posti presumibilmente sicuri sono stati garantiti in blocco ai deputati uscenti. Capillista Scotti, Gava e Pomicino e poi gli altri dodici in doveroso ordine alfabetico. L'accordo

tra i capicorrente prevede anche che verrà sbarrato il passo ad eventuali pretendenti come il segretario cittadino della DC Alfredo Paladino.

A questo punto, i due posti in lista che Ciriaco De Mita vorrebbe riservare agli indipendenti servirebbero soltanto come «specie» per le alodole.

Sul fronte dei laici, è sempre in atto la ricerca di un accordo tra repubblicani, socialdemocratici e liberali per presentare candidature comuni in alcuni collegi senatoriali.

Radicali e Democrazia proletaria offrono un posto in lista a Toni Negri, imputato nel processo «7 aprile». Due parlamentari radicali hanno chiesto di incontrarsi in carcere Negri «per l'esplicitamento delle formalità».

I radicali, comunque, non hanno ancora deciso se essere presenti nella prossima consultazione elettorale. Anzi, per la verità, il recente congresso ha deciso per l'astensionismo, ma Pannella si è riservato la possibilità di ribaltare questo orientamento. E forse le dichiarazioni che ha rilasciato ieri (soprattutto certi apprezzamenti alla «sensibilità» di Fanfani) potrebbero costituire il primo passo per una clamorosa capriola.

Giuseppe F. Menella

## Ma quel candidato è proprio fisso in tv

Ormai i nostri lettori sanno della passione travolgente che la RAI nutre per Paolo Pillitteri, segretario regionale del PSI in Lombardia, cognato di Bettino Craxi, candidato per un seggio parlamentare. Questa passione — che non risparmia niente e nessuno: reti e testate, canali radiofonici e televisivi — s'è manifestata nei giorni scorsi con ben 5 apparizioni durante le quali Pillitteri ha potuto fare propaganda per sé e per il suo partito. La vicenda è stata denunciata sia alla commissione parlamentare di vigilanza che dai consiglieri d'amministrazione RAI designati dal PCI. Oggi c'è riunione del consiglio d'amministrazione a viale Mazzini e si spera che il presidente Zavoli e il direttore generale Agnelli in quanto massimi garanti del servizio pubblico, forniscano elementi sufficienti a far sperare che il tenore di certe trasmissioni RAI recuperi livellato il più possibile. Tanto più che Pillitteri ha colpito ancora una volta: proprio ieri il TG2 delle 13, nella rubrica dei libri, ha trovato il modo di intervistarlo nuovamente. Anzi: si sussurra

che sarà ospite d'onore anche in «Meridiana» di domenica. Ma che cosa gli farà questo Pillitteri alla RAI?

## Spaventa polemizza col direttore di «Repubblica»

# «Per Scalfari un inedito di Keynes, come Stern?»

ROMA — Il direttore di «Repubblica» è in possesso di inediti, sensazionali quanto quelli di Stern? Questo sferzante interrogativo è contenuto in un articolo dell'economista Luigi Spaventa apparso ieri sulla «Repubblica» insieme ad una replica di Eugenio Scalfari.

Lo spunto polemico è offerto dall'editoriale pubblicato dal giornale domenica scorsa. Scalfari, rispondendo in particolare ad un articolo di fondo scritto da Giorgio Napolitano sull'«Unità», contestava l'opportunità di una riduzione del tasso di interesse. Per dimostrare «quanta precisione occorre quando si esce dalla slogistica dei comizi», il direttore di «Repubblica» con l'aria di chi dà l'ennesima lezione ai «politici di sinistra» si richiamava incautamente alla teoria di Keynes.

Ironizzando sui toni predicatori e sulla sostanza di quell'editoriale, Spaventa rimproverava a Scalfari di avere «offerto una sintesi del pensiero keynesiano certamente senza precedenti e irripetibile».

L'economista si chiede appunto se il direttore di «Repubblica» ha scovato un «inedito alla Stern», oppure se «nella sua ansia didascalica,

nell'urgenza del suo sforzo di redenzione della sinistra, si tirato fuori dallo scaffale un volumetto sbagliato che so, uno di quei «classici» con cui Keynes se la pigliava; oppure uno scritto del più scatenato monetarista americano».

Spaventa, tra l'altro, osserva che nei suoi esercizi di dare pagelle a Scalfari potrebbe anche esercitarsi a chiedersi come ci siamo arrivati a questa situazione, e, per lo meno, capire davvero «quanta precisione occorre quando si esce dalla slogistica dei comizi», il direttore di «Repubblica» con l'aria di chi dà l'ennesima lezione ai «politici di sinistra» si richiamava incautamente alla teoria di Keynes.

Ironizzando sui toni predicatori e sulla sostanza di quell'editoriale, Spaventa rimproverava a Scalfari di avere «offerto una sintesi del pensiero keynesiano certamente senza precedenti e irripetibile».

L'economista si chiede appunto se il direttore di «Repubblica» ha scovato un «inedito alla Stern», oppure se «nella sua ansia didascalica,

## Non ritira i licenziamenti dopo il dietrofront del ministro

# Neanche l'Indesit crede a Pandolfi

Imbarazzata autodifesa: «Sono stato frainteso» - Il rischio di spartizioni elettorali

ROMA — Il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha tentato ieri di spiegare alle organizzazioni sindacali perché ha cambiato in parte idea sull'elettronica di consumo e perché i licenziamenti pubblici a disposizione per il comparto non escludono del tutto l'Indesit. Le dichiarazioni fatte ieri dal ministro nel secondo incontro con la FLM e la federazione CGIL-CISL-UIL sono in parte note. Alle Indesit andrebbero parte dei soldi a disposizione della manziana pubblica Rel per il riordino del settore, ma le produzioni «da salvare» sarebbero solo quelle del Piemonte, mentre molto più fluida rimarrebbe la situazione per lo stabilimento di Caserta. Pandolfi si sarebbe tuttavia impegnata a chiedere la sospensione dei 1370 licenziamenti di None e Teverola.

«Le mie intenzioni sono state fraintese», ha sostenuto Pandolfi, travolto da una polemica che ha coinvolto ministri e uomini del suo stesso partito (da Brodaro al vicesegretario del gruppo parlamentare dc, Cirino Pomicino) come uomini politici di partiti di governo o vicino al governo, dal repubblicano Giorgio La Malfa al ministro della Sanità, Altissimo e al ministro del Bilancio, Forte. La rissa fortemente inquinata da preoccupazioni elettorali — tutti gli uomini in causa hanno nel loro collegio elettorale qualche stabilimento Indesit — ha travolto la determinazione di Pandolfi, tesa a favorire la Zanussi nelle costi-

tuenda società che opererà nel settore di produzioni della TV (colore o in bianco e nero).

Ma il dietrofront del ministro in effetti è solo in una correzione di rotta per salvare tutto e soddisfare tutti i «questuanti». La prima a non credere alla buona volontà di Pandolfi è la stessa Indesit che ieri ha fatto sapere che non intende in nessun modo sospendere la procedura per il licenziamento di 1370 persone. Così mentre i diversi ministri si contendono il merito di «salvare» un pezzo della Indesit, i tempi per bloccare i licenziamenti si accorciano.

Così com'è stato illustrato, il nuovo progetto Pandolfi assomiglia sempre di più ad un intervento di salvataggio a favore di Indesit e Zanussi che ad una misura a sostegno del comparto dell'elettronica di consumo nel suo insieme. Oggi, nella riunione del CIP, comitato interministeriale per la programmazione industriale, si parlerà probabilmente anche di elettronica ed è alto il rischio che passi la logica della spartizione e della «lottizzazione».

Le critiche al nuovo progetto Pandolfi non si sono fatte attendere. Un gruppo di parlamentari di diversi partiti (per i comunisti hanno firmato Broccoli, Bellocchio, Pugno e Roosen) hanno inviato un telegramma a Fanfani, facendosi intercessori delle giuste preoccupazioni per le sorti di tanti posti di lavoro nel Casertano e chiedono un intervento sulla questione del presidente del Consiglio.



Filippo Maria Pandolfi

## La direzione muta in cassa integrazione i 2200 licenziamenti

# Montefibre, ora sono sospensioni

Accolta la richiesta del governo ma nella sostanza non cambia nulla - No dei sindacati

Del nostro corrispondente VERBANIA — La direzione della Montefibre ha deciso di sospendere in extremis la produzione per i 2.200 licenziamenti nei due stabilimenti di Palianza e di Verbania e di avviare unilateralmente la cassa integrazione a zero ore per tutti a partire da oggi. Questa decisione è filtrata in via ufficiosa ieri dalla sede della Montefibre, alla vigilia dell'arrivo delle lettere che avrebbero dovuto comunicare singolarmente a ciascuno dei 2.200 lavoratori il licenziamento immediato. Ma ancora a tarda sera nessuna comunicazione ufficiale era giunta in fabbrica. La sospensione dei licenziamenti e la decisione unilaterale di dare avvio alla cassa integrazione a zero ore, del resto, se accoglie in qualche modo le richieste del governo, preoccupa per questa gravissima crisi in piena campagna elettorale, non cambia di una virgola la sostanza della decisione della Montefibre di abbandonare la produzione del nylon 6-6 e di chiudere i due stabilimenti. Secondo i responsabili di Foro Bonaparte, infatti, le procedure di messa in liquidazione della SIN (Società italiana nylon) e quella della cassa integrazione possono procedere parallelamente. Proprio per questo i sindacati si sono rifiutati di firmare la proposta governativa, ora accettata dalla Montefibre.

I lavoratori a Palianza hanno nuovamente protestato ieri con un grande corteo che per tre ore ha attraversato l'intera città, presidiando la zona di attracco dei traghetti della navigazione del Lago Maggiore a Intra. La Giunta di sinistra che governa Verbania, insieme ai rappresentanti sindacali e politici del Comitato per l'occupazione, ha inventato la prefettura del problema delle scorte di materia prima che si stanno estinguendo, chiedendo l'intervento sulla

conclusione della trattativa, ma solo in sedi locali e per il momento, con i dipendenti delle regioni.

Su molti punti del contratto i funzionari ministeriali hanno espresso riserve o hanno addirittura cercato di dare una interpretazione stravolgente dell'accordo raggiunto il 29 aprile. Se su tutti questi punti non si arriverà ad una intesa in sede politica, la conclusione della vertenza rischia di slittare nel tempo con la conseguenza di rendere impossibile l'emanazione del DPR di attuazione del nuovo contratto.

Anche la segreteria regionale del PCI piemontese ha preso una secca posizione. Ciascun partito ha dato per parte sua il compagno Germano Celligaro, responsabile dei problemi industriali del PCI piemontese — deve dire oggi e non domani — che il contratto è un contratto che costa in termini di licenziamenti e di difendere 2.200 posti di lavoro.

Marco Travaglini



# Mi rinnovo con mio figlio

«Il Mattino», giornale del Banco di Napoli, gestito notoriamente dalla DC, pubblica alcune esilaranti notizie sulle candidature. Grande rilievo è riservato, ovviamente, alla riunione della direzione che ha avuto l'esame delle liste. La riunione è stata presieduta dal direttore Mattarella. Intendeva dire: «Sei giorni. Il titolo del giornale napoletano ci fa sapere anche che la direzione democristiana dovrebbe (il condizionale è nostro) escludere dalle liste gli iscritti alla massoneria e i coinvolti in casi giudiziari». C'è qui, probabilmente, la spiegazione della sei giorni delle liste DC.

Ma vediamo quali altre notizie ci dà il foglio democristiano di Napoli. Giovedì sono state vagliate le liste siciliane e le novità consisterebbero nelle presenze di Sergio Mattarella, fratello del presidente assassinato, e di Giovanni Gioi, presidente della Provincia di Palermo per molti anni, sono state tagliate da portarlo in una cella dell'Ucciardone per reati consumati in nome — ovviamente — del «servizio» e del «rigore». Anzi, se si dovesse indagare più a fondo nelle cose dell'Amministrazione provinciale di Palermo, si constatarebbe con ogni probabilità che Di Fresco in carica rapporti del generale Dalla Chiesa all'Antimafia e da una non dimenticata sentenza dei giudici di Torino che assolsero Giulio Einaudi e

Michele Pantalone, querelati da Giovanni Gioi per un libro sui rapporti mafia-politica. Quindi: Mattarella (fratello) e Gioi (fratello) tutti insieme in nome della nuova DC.

Ma non basta. «Il Mattino» ci informa ancora che «unico modo da scegliere per le liste siciliane è quello dell'onorevole (scritto per esteso, onde evitare dubbi) Ernesto Di Fresco, recettivamente coinvolto in disavventure giudiziarie». Le «disavventure» del Di Fresco, fanfaniano e gliano di ferro, presidente della Provincia di Palermo per molti anni, sono state tagliate da portarlo in una cella dell'Ucciardone per reati consumati in nome — ovviamente — del «servizio» e del «rigore». Anzi, se si dovesse indagare più a fondo nelle cose dell'Amministrazione provinciale di Palermo, si constatarebbe con ogni probabilità che Di Fresco in carica rapporti del generale Dalla Chiesa all'Antimafia e da una non dimenticata sentenza dei giudici di Torino che assolsero Giulio Einaudi e

«Mattino»: «La direzione gli avrebbe chiesto di rinunciare spontaneamente alla ricandidatura»; e significativamente aggiunge che «la questione Di Fresco avrebbe anche fatto accantonare l'esame delle liste siciliane». Insomma Di Fresco sarebbe riuscito addirittura a congelare la DC siciliana. Bene. Ma le ulteriori informazioni del «Mattino» ci aiutano a capire come avviene questo famoso rinnovamento nella DC. Ad esempio, l'on. Vincenzo Scarlato (collegio Salerno-Benevento-Avellino), membro della direzione DC, ha solennemente annunciato che rinuncia alla candidatura e che «non avrà ripensamenti». A questo punto il «Mattino» ci informa che «stiamo rendendo i nostri lettori è quello di riportare testualmente ciò che dice Scarlato nonché il commento del «Mattino». «La mia — dice Scarlato — è una testimonianza personale, un contributo visibile alla linea di rinnovamento portata avanti dalla nuova dirigenza del partito; perché sono convin-

to che l'unico magistrato rimarrebbe quello del proprio esempio». «Esce di scena, dunque — commenta il giornale «Indipendente» e democristiano di Napoli — Vincenzo Scarlato. Ma sarà candidato per la DC, nello stesso collegio, il figlio, Guglielmo. Forse il più giovane candidato in Italia: 37 anni, consulente del ministero di Grazia e Giustizia e del gruppo DC, autore di numerose monografie». E la «sei giorni» continua.

Lo stesso giornale dà una notizia — falsa — sul PCI. Il titolo, infatti, annuncia: «Pochi esterni nel PCI». È esattamente il contrario della verità. In queste elezioni, infatti, il PCI avrà nelle proprie liste un numero di candidati esterni di gran lunga maggiore rispetto alle precedenti. E sono nomi di grande prestigio culturale, professionale e morale. Sabato il PCI terrà una conferenza stampa su questo tema: «Pochi esterni nel PCI». E si potrà disporre di tutti gli elementi per misurare la coerenza di chi vuole che una pluralità di forze, di voci, di

esperienze possano esprimersi in assoluta indipendenza.

La lettera che Spaventa ha indirizzato a Berlinguer, pubblicata dal nostro giornale, è una testimonianza grande di come, nella pratica, il PCI ha rispettato l'indipendenza di giudizio e di voto degli eletti nelle nostre liste, ma anche di un rapporto dialettico e costruttivo di idee e posizioni che costituiscono, riteniamo, un esempio concreto del modo in cui forze che non militano nei partiti possano svolgere un ruolo qualificante nelle istituzioni.

Di tutto questo, però, non si parla sul «Mattino» e nemmeno su «Repubblica» che arriva ad enfatizzare la presenza nelle liste dc di Guido Carli (il quale è stato già ministro nei governi dc e sta a collaborare di Colombo alla Banca d'Italia); o di Pasquale Saraceno (che è stato la mente del meridionalismo democristiano); o di Gabriele De Rosa, storico dell'area democristiana. Tutto qui? E

tuttavia questi signori che hanno una propria rispettabilità personale e culturale, dovranno accontentarsi a stare nelle liste con Tambroni e Di Fresco, con gli eredi di Gioi e con quelli che hanno gestito il «caso Cirillo», con Cicco Mazzetta o con i suoi protettori. O no?

em. ma.

P.S. — Al dott. Carli, neoparlano del risanamento e del rispetto di certe regole nel sistema bancario, dedichiamo questo brano della nota politico-elettorale del giornale «La Stella» (diaccheggiatore della DC e quindi dello stesso Carli): «Le dimissioni di Carli per quanto riguarda la candidatura per la Camera. Come è noto, in base ad accordi in seno alla DC, l'on. Sinesio dovrebbe essere nominato presidente dell'istituto bancario». Le banche pubbliche, con o senza Carli, continuano ad essere — come si vede — proprietà privata della DC che ne dispone in cambio di seggi elettorali. Sempre in nome del «rigore» e del «risanamento».

## Terrorismo: tutta la sinistra a confronto

# Quanto pesano ancora quei tremendi dieci anni di piombo

Un dibattito organizzato dal Manifesto - Qual è la via per entrare nell'epoca del post-terrorismo e della post-emergenza? Molte risposte, molte sensibilità: non tutte uguali - Pentitismo e dissociati

ROMA — Contro le BR e contro lo Stato? Troppo semplice: non basta rovesciare con un'operazione puramente intellettuale uno slogan tanto deprecato (o tanto amato) nella sinistra italiana degli anni 70, per ricomporre d'incanto in unità la storia di un decennio di lacerazioni drammatiche. Non basta, perché sul tavolo, a fine riunione, resta il ricordo e il peso di quei duecento morti, di quei duecento detenuti, delle ritirate politiche, dei guasti fondamentali che la democrazia italiana paga sulla propria pelle viva. Allora, siamo capaci di non cadere, un'altra volta, nella logica della parola d'ordine, suggestiva finché si vuole, per alcuni, ma inutile, vecchia, e di affrontare invece di petto tutto il con-

tenzioso? E cioè di dire chiaro con il metodo del «dimenticarlo» non si risolve niente; per uscire da questi anni di piombo bisogna spiegare cosa sono stati, perché sono stati, chi ha sbagliato (tutti), e quanto, e dove, e perché. E iniziare a ragionare sul dopo. Senza «amnistie culturali» per nessuno. Senza «omissioni». Siamo capaci?

Se no: questo è l'esito del dibattito — organizzato dal «Manifesto» — che ha visto l'altra sera, nella sala romana della FNSI, una ventata di intellettuali, rappresentanti degli orientamenti più distanti della sinistra, alternarsi al microfono per sei ore filate, in un dialogo difficilissimo, teso, nervoso per buoni tratti. Zeppo di incomprendimenti, di silenzi, di pause, anche di omissioni per carità di patria. Ma in fin dei conti assai produttivo, perché ha saputo dimostrare che la sinistra è pronta a rimettere in discussione ruoli, comportamenti, scelte, schieramenti preconstituiti, e ad iniziare il ragionamento duro su quel che è stato e quel che dovrà essere.

Appunto: sì e no. Sì, perché è stata trovata una larga convergenza sulla necessità di riportare la questione sul piano della politica (Rossanda) venendo fuori dalle secche della disquisizione puramente giuridica. No, perché la tentazione di contrapporre leggi speciali garantiste a leggi speciali anti garantiste, è ancora troppo forte. E riporta tutto indietro, nella discussione senza fine su democrazia come sostanza. E dunque? Primo, una legge nuova che riconosca il valore politico e giuridico della disassociazione, e così apra spazi più avanzati allo sforzo per il recupero di un pezzo intero di una generazione politica (come la definisce Magnaghi, imputato a piede libero, dopo tre anni di carcere, del gruppo 7 aprile); secondo, politica del-

le carceri: si devono ripristinare sicurezza, norme e condizioni di legalità di costituzionalità, regole sul diritto alla libertà provvisoria, nello spirito della riforma e nello spirito generale di qualsiasi società civile.

E' una ricetta giusta e sufficiente? L'altra sera una risposta chiara non c'è stata. Marco Boato ha insistito sulla giustizia del suo progetto di legge sulla disassociazione, che Violante non condivide perché giudica interno ad una logica ancora di «legislazione speciale». Forse non lo condividono troppo neppure altri (Flores, Russo) che sarebbero più favorevoli ad una amnistia. Molti non si pronunciano. Neppure Novak (imputato anche lui per il 7 aprile) che propone di rivederlo, modificarlo, studiarlo. Le possibilità di unificazione tra esso e la proposta di legge — sullo stesso argomento — annunciata dal PCI. Ci sono queste possibilità? Bisognerebbe intendere sulla definizione del termine «dissociato». Non tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello politico: chi rappresenta, quale possibilità ha di spezzare la catena del circuito senza fine del terrorismo, della sua riproduzione, delle sue continue metamorfosi? Se lo chiede la Rossanda (Rossanda) venendo fuori dalle secche del terrorismo, in grado di risolvere il problema, né categorie puramente giuridiche. La legge migliore non si misura con il metro del «più giusto» ma con questa domanda: è in grado di spaccare il compatimento del terrorismo, serio e del fronte terroristico?

C'è però anche un problema. Rodotà ricorda tutte le battaglie che ha condotto, spesso isolato, per il garantismo. E poi dice: «Ho perso spesso. Ho perso perché, quando vinco, sberleffiavo a Boato e a Pino». E dicono chiaro che a loro questi discorsi che stanno sentendo non gli interessano per niente. Sono discorsi borghesi. E la loro ideologia? Nessuna: nemmeno più quella di Curcio o tantomeno di Negri. Qual è la loro politica? Odiano la politica.

Siamo già nell'epoca del post-terrorismo? No, dice Cacciari. Della post-emergenza? Speriamo.

Piero Sansonetti

# Liste PCI, oltre 90 gli indipendenti

Definite tutte le candidature - Ampia rappresentanza femminile - Ancora riunito il conclave democristiano: ripresentati anche parlamentari iscritti alla P2 - Scoppia una grana con gli «esterni» - Il caso di Napoli - Per il Senato i laici cercano l'accordo

ROMA — Saranno oltre novanta gli indipendenti e i rappresentanti di altri gruppi politici che verranno presentati nelle liste del PCI per le elezioni del 26 giugno. Tutte le candidature alla Camera e al Senato sono state definite l'altra sera — su delega del CC e della CCC — dalla Direzione del PCI riunitasi con la Presidenza della Commissione centrale di controllo e i segretari regionali. Le liste dei candidati saranno rese note nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà probabilmente sabato.

Quel che per tanti partiti è oggi un primo tentativo che sta producendo scarsi risultati, per il PCI è una tradizione che dura ormai da una quindicina d'anni e che oggi si consolida e si estende. In questa tornata elettorale è stato superato il numero di indipendenti presentato nel 1979. Una ancora maggiore apertura, quindi, verso aree politiche della sinistra, il mondo della cultura, quello della scienza, i settori della produzione.

Ma c'è un altro tratto distintivo delle liste comuniste: la presenza, ampia e qualificata, delle donne. Anche questa — e, ancora una volta, a differenza degli altri partiti — non è una novità, ma un'antica tradizione. Basti dire che nella legislatura appena interrotta, i gruppi comunisti avevano da soli una rappresentanza femminile superiore a quella di tutti gli

altri gruppi parlamentari sommati insieme.

Di ben altra natura ciò che sta avvenendo in questi giorni e in queste ore in casa dc.

La «non stop» della direzione, riunita in conclave, dovrebbe terminare soltanto fra domani e sabato. Sembra, intanto, che i parlamentari i cui nomi comparivano negli elenchi della P2 saranno regolarmente ripresentati, salvo qualche eccezione (si tratta di chi fu sospeso dal tribunale interno del partito). Fra i rappresentanti anche Filippo Micheli, il segretario amministrativo inquisito per i fondi neri. Fra le tante grane che i dirigenti dc devono affrontare sembra sorgere ora anche quella degli esterni cattolici. A personaggi come Scoppola (Legge dei cattolici democratici) o come Formigoni (Comunione e liberazione) non sarebbero stati assicurati collegi sicuri, per garantirli, invece, ai rappresentanti delle correnti interne. Un caso sembra sia sorto perfino con Maria Fida Moro, probabile candidata in un incerto collegio barese.

Una controprova la ritroviamo in ciò che è avvenuto nella lista per la circoscrizione di Napoli-Caserta, preparata da tutti i capicorrente nello studio privato di Antonio Gava. I quindici posti presumibilmente sicuri sono stati garantiti in blocco ai deputati uscenti. Capisalta Scotti, Gava e Pomicino e poi gli altri dodici in doveroso ordine alfabetico. L'accordo

tra i capicorrente prevede anche che verrà sbarrato il passo ad eventuali pretendenti come il segretario cittadino della DC Alfredo Paladino.

A questo punto, i due posti in lista che Ciriaco De Mita vorrebbe riservare agli indipendenti servirebbero soltanto come «spicchetto per le allodole».

Sul fronte dei laici, è sempre in atto la ricerca di un accordo tra repubblicani, socialdemocratici e liberali per presentare candidature comuni in alcuni collegi senatoriali.

Radicali e Democrazia proletaria offrono un posto in lista a Toni Negri, imputato nel processo 7 aprile. Due parlamentari radicali hanno chiesto di incontrare in carcere Negri «per l'espletamento delle formalità».

I radicali, comunque, non hanno ancora deciso se esser presenti nella prossima consultazione elettorale. Anzi, per la verità, il recente congresso ha deciso per l'astensionismo, ma Panella si è riservato la possibilità di ribaltare questo orientamento. E forse le dichiarazioni che ha rilasciato ieri (soprattutto certi apprezzamenti alla «sensibilità» di Fanfani) potrebbero costituire il primo passo per una clamorosa capria.

Giuseppe F. Mennella

## Ma quel candidato è proprio fisso in tv

Ormai i nostri lettori sanno della passione travolgente che la Rai nutre per Paolo Pillitteri, segretario regionale del Psi in Lombardia, cognato di Bettino Craxi, candidato per un seggio parlamentare. Questa passione — che non risparmia niente e nessuno: reti e testate, canali radiofonici e televisivi — s'è manifestata nei giorni scorsi con ben 5 apparizioni durante le quali Pillitteri ha potuto fare propaganda per sé e per il suo partito. La vicenda è stata denunciata sia alla commissione parlamentare di vigilanza che dai consiglieri d'amministrazione Rai designati dal Pci. Oggi c'è riunione del consiglio di amministrazione a viale Mazzini e si spera che il presidente Zavoli e il direttore generale Agnes, in quanto massimi garanti del servizio pubblico, forniscano elementi sufficienti a far sperare che il tenore di certe trasmissioni Rai recuperi livelli di più tollerabile dignità. Tanto più che Pillitteri ha capito ancora una volta, proprio ieri il TG2 delle 13, nella rubrica dei libri, ha trovato il modo di intervistarsi nuovamente. Anzi: si sussur-

ra che sarà ospite d'onore anche in «Meridiana» di domenica. Ma che cosa gli farà questo Pillitteri alla Rai?

**Tribune elettorali**

La Rai ha reso noto il calendario completo delle trasmissioni elettorali. Ogni partito avrà a disposizione 2 ore e 14 minuti. Il calendario conserva una sua provvisorietà perché è basato sulla decisione, non definitiva, dei radicali di non presentare liste. Questi, ad ogni modo, gli appuntamenti del Pci con i telespettatori: 2 maggio, Rete 2, ore 13.30, incontro con i giornalisti di 15 minuti; 2 maggio, Rete 2, ore 22, trasmissione autogestita di 10 minuti; 8 giugno, Rete 1, ore 14, tribuna flash di 5 minuti; 9 giugno, Rete 2, ore 13.45, incontro con i giornalisti di 15 minuti; 9 giugno, Rete 2, ore 22.10, trasmissione autogestita di 10 minuti; 14 giugno, Rete 2, ore 13.30, trasmissione autogestita di 10 minuti; 29 giugno, Rete 1, ore 20.30, conferenza stampa di 50 minuti; 24 giugno, Rete 1, ore 22, appello finale agli elettori. Il 30 maggio, sulla Rete 1, alle 20.30, è prevista una conferenza stampa del Pdup, i cui candidati sono presenti nelle liste del Pci.

**TV private**

Mario Formontone, presidente di «Retequattro», la tv privata del gruppo Mondadori-Caracollo-Perrone, si è dichiarato disponibile a sottoscrivere un codice di autodisciplina per le tv private, destinato a garantire una informazione elettorale corretta e pluralista. È la prima risposta ufficiale giunta all'invito in tal senso rivolto dal centro «Piero Calamandrei». A sua volta «Canale 5», nel presentare i suoi programmi elettorali, ha assicurato massima imparzialità nei confronti di tutti i partiti.

## Spaventa polemizza col direttore di «Repubblica»

# «Per Scalfari un inedito di Keynes, come Stern?»

ROMA — Il direttore di «Repubblica» è in possesso di inediti keynesiani, sensazionali quasi quanto quelli hitleriani di «Stern»? Questo sferzante interrogativo è contenuto in un articolo dell'economista Luigi Spaventa apparso ieri sulla «Repubblica» insieme ad una replica di Eugenio Scalfari.

Lo spunto polemico è offerto dall'editoriale pubblicato dal giornale domenica scorsa. Scalfari, rispondendo in particolare ad un articolo di fondo scritto da Giorgio Napolitano sull'«Unità», contestava l'opportunità di una riduzione del tasso di interesse. Per dimostrare «quanta precisione occorre quando si esce dalla sloganistica dei comizi», il direttore di «Repubblica» con l'aria di chi dà l'ennesima lezione ai «politici di sinistra» si richiamava incautamente alla teoria di Keynes.

Ironizzando sui toni preconcetti e sulla sostanza di quell'editoriale, Spaventa rimprovera a Scalfari di avere «certamente una sintesi del pensiero keynesiano certamente senza precedenti e irripetibile».

L'economista si chiede appunto se il direttore di «Repubblica» ha scovato un «inedito» alla «Stern», oppure se «nella sua ansia didascalica, nell'urgenza del suo sforzo di redenzione della sinistra, ha tirato fuori dallo scaffale un volume sbagliato: che so, uno di quei «classici» con cui Keynes se la pigliava; oppure uno scritto del più scatenato monetarista americano».

Spaventa, tra l'altro, osserva che «nei suoi esercizi di dare pagelle, Scalfari potrebbe anche esercitarsi a chiedersi come si siano arrivati a questa situazione», e, per di meno, capire davvero «quanta precisione occorre» quando si esce dai ricettari domenicali per entrare nell'analisi concreta delle politiche economiche».

Scalfari, nella replica, dopo una serie di citazioni di Keynes, giunge a dichiararsi «completamente d'accordo» con Spaventa sul tema specifico del tasso di interesse. Egli però conclude così: «quanto alle pagelle — che in realtà non ho l'abitudine di dare, limitandomi alla modesta professione che mi è propria e che non è quella del docente — se proprio dovessi darle una, oggi la darei al dotto amico, che merita sicuramente la lode in profito, ma solo una modesta sufficienza in condotta. Ma a chi non si perdoni?». Scalfari finisce, insomma, anche stavolta col dare la pagella, forse ritenendo che Spaventa, autorevole collaboratore di «Repubblica», si sia preso una licenza eccessiva nel mettere in discussione la «teoria» del direttore del giornale.

## Non ritira i licenziamenti dopo il dietrofront del ministro

# Neanche l'Indesit crede a Pandolfi

Imbarazzata autodifesa: «Sono stato frainteso» - Il rischio di spartizioni elettorali

ROMA — Il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha tentato ieri di spiegare alle organizzazioni sindacali perché ha cambiato in parte idea sull'elettronica di consumo e perché i finanziamenti pubblici a disposizione per il comparto non escludono del tutto l'Indesit. Le dichiarazioni fatte ieri dal ministro nel secondo incontro con la FLM e la federazione CGIL-CISL-UIL sono in parte note. Alla Indesit andrebbero parte dei soldi a disposizione della finanziaria pubblica Rel per il riordino del settore, ma le produzioni «da salvare» sarebbero solo quelle del Pinerole, mentre molto più fluida rimarrebbe la situazione per lo stabilimento di Caserta. Pandolfi si sarebbe tuttavia impegnata a chiedere la sospensione dei 1370 licenziamenti di Nove e Teverolo.

«Le mie intenzioni sono state fraintese», ha sostenuto Pandolfi, travolto da una polemica che ha coinvolto ministri e uomini del suo stesso partito (da Bodrato al segretario del gruppo parlamentare dc, Cirino Pomicino) come uomini politici di partiti di governo o vicino al governo, dal repubblicano Giorgio La Malfa al ministro della Sanità, Altissimo e al ministro del Bilancio, Forte. La rissa fortemente inquinata da preoccupazioni elettorali — tutti gli uomini in causa hanno nel loro collegio elettorale qualche stabilimento Indesit — ha travolto la determinazione di Pandolfi, tesa a favorire la Zanussi nella costi-

tua società che opererà nel settore di produzione delle tv (colore o in bianco e nero).

Ma il dietrofront del ministro in effetti è solo in una correzione di rotta per salvare tutto e soddisfare tutti i «questuanti». La prima a non credere alla buona volontà di Pandolfi è la stessa Indesit che ieri ha voluto sapere che non intende in nessun modo sospendere la procedura per il licenziamento di 1370 persone. Così, mentre i diversi ministri si contendono il merito di «salvare» un pezzo della Indesit, i tempi per bloccare i licenziamenti si accorciano.

Così com'è stato illustrato, il nuovo progetto Pandolfi assomiglia sempre di più ad un intervento di salvataggio a favore di Indesit e Zanussi che ad una misura a sostegno del comparto dell'elettronica di consumo nel suo insieme. Oggi, nella riunione del Cipi, comitato interministeriale per la programmazione industriale, si parlerà probabilmente anche di elettronica ed è alto il rischio che passi la logica della spartizione e della «dottizzazione».

Le critiche al nuovo progetto Pandolfi non si sono fatte attendere. Un gruppo di parlamentari di diversi partiti (per i comunisti hanno firmato Broccoli, Bellocchio, Pugno e Rosolen) hanno inviato un telegramma a Fanfani, facendosi interpreti delle giuste preoccupazioni per la sorte di tanti posti di lavoro nel Casertano e chiedono un intervento sulla questione del presidente del Consiglio.



Filippo Maria Pandolfi

## La direzione muta in cassa integrazione i 2200 licenziamenti

# Montefibre, ora sono sospensioni

Accolta la richiesta del governo ma nella sostanza non cambia nulla - No dei sindacati

Del nostro corrispondente

VERBANIA — La direzione della Montefibre ha deciso di sospendere in extremis la procedura per i 2.200 licenziamenti dei due stabilimenti di Pallanza e di Verbania e di avviare unilateralmente la cassa integrazione a zero ore per tutti a partire da oggi. Questa decisione è filata in via ufficiosa ieri dalla sede della Montefibre, alla vigilia dell'arrivo delle lettere che avrebbero dovuto comunicare singolarmente a ciascuno dei 2.000 lavoratori il licenziamento immediato. Ma ancora a tarda sera nessuna comunicazione ufficiale era giunta in fabbrica. La sospensione dei licenziamenti e la decisione unilaterale di dare avvio alla cassa integrazione a zero ore, del resto, se accolta in qualche modo le richieste del governo, preoccupato per questa gravissima crisi in piena campagna elettorale, non cambia di una virgola la sostanza della decisione della Montefibre di abbandonare la produzione del nylon 6-6 e di chiudere i due stabilimenti. Secondo i responsabili di Foro Bonaparte, infatti, le procedure di messa in liquidazione della SIN (Società Italiana nylon) e quella della cassa integrazione possono «procedere» parallelamente. Proprio per questo i sindacati si sono rifiutati di firmare la proposta di cassa integrazione accettata dalla Montefibre.

I lavoratori a Pallanza hanno nuovamente protestato ieri con un grande corteo che per tre ore ha attraversato l'intera città, presidiando la zona di attracco dei traghetti della navigazione del Lago Maggiore a Intra. La giunta di sinistra che governa Verbania, insieme ai rappresentanti sindacali e politici del Comitato per l'occupazione, ha investito la prefettura del problema delle scorte di materia prima che si stanno estinguendo, chiedendo l'intervento sulla

conclusione della trattativa, ma solo in sede tecnica, per la parte riguardante i dipendenti degli stabilimenti.

Su molti punti del contratto i funzionari ministeriali hanno espresso riserve o hanno addirittura cercato di dare una interpretazione stravolgente dell'accordo raggiunto il 29 aprile. Se su tutti questi punti non si arriverà ad una intesa in sede politica, la conclusione della vertenza rischia di slittare nel tempo con la conseguenza di rendere impossibile l'emaneazione del DPR di attuazione del nuovo contratto.

Montefibre perché l'autogestione degli impianti possa continuare. «Se il governo non si muove», ha detto il segretario per il nylon a Pallanza, è quasi finito mentre alla Montefibre di Novara c'è una disponibilità di questo prodotto per almeno 60 o 70 giorni. Ma il prefetto ha detto che non può far nulla, in quanto la decisione spetta a Montefibre o alla stessa azienda novarese. Ormai la scelta è chiara: si vuol chiudere il cerchio attorno ai due stabilimenti. Il clima tra i lavoratori si è fatto pesante e le forme di lotta diventeranno sempre più incisive — dice Bruno Lattanzi, segretario regionale della FULC — contro queste decisioni in cui il governo ha brillato per debolezza e incapacità, lasciando fare la Montefibre. La nostra iniziativa sarà tale da imporre a questa lotta un valore che va al di là delle due fabbriche che chiuderanno, ponendola a livello nazionale come uno dei punti centrali sulla politica industriale ed economica.

Anche il segretario regionale del Pci piemontese ha preso una secca posizione. Ciascun partito — ha detto per parte sua il compagno Germano Calligaris — ha il suo dovere nei confronti dei lavoratori industriali del Pci piemontese — deve dire oggi e non domani, ai lavoratori e alla gente, che cosa intende fare concretamente prima e non dopo il 26 giugno per revocare i licenziamenti e difendere 2.200 posti di lavoro.

Marco Travaglini



Presentato il piano, tra qualche polemica, da Fortuna e Barberi

# Ecco l'operazione «Etna-due»

Il ministro della protezione civile e il vulcanologo hanno giudicato un successo l'esperienza della scorsa settimana - Si useranno di nuovo gli esplosivi - Aumentano gli accorgimenti - Ma il pretore di Belpasso subordina ogni intervento alla autorizzazione della magistratura

ROMA — L'operazione «Etna due» è pronta. Si aspetta solamente che la lava ed i suoi fronti si rimettano in movimento. Ma per il momento «la montagna» sta aiutando scienziati e governo a riporre gli esplosivi. La situazione, infatti, è migliorata (grazie anche alla notte dei lunghi fuochi) e per adesso non c'è bisogno di alcun intervento: il magma prosegue la sua marcia nell'alveo naturale nonostante alcune, reiterate, «tracimazioni».

Il ministro della Protezione civile, Loris Fortuna e il prof. Franco Barberi, accolti ieri mattina i giornalisti, hanno fatto professione di ottimismo. L'operazione «Etna due» è riuscita all'80 per cento. Ha dato sicuramente i suoi frutti provocando un raffreddamento e il conseguente rallentamento del flusso lavico sul vecchio canale.

Ma se la situazione lo richiederà «siamo pronti ad intervenire immediatamente» e di nuovo con gli esplosivi facendo però ricorso solo al sistema ad aria compressa che, per usare ancora un'espressione del prof. Barberi, «è dimostrato più efficace». Non tutti, però, sono d'accordo. Anzi, polemiche e diatribe che già nei giorni passati avevano fatto un loro, e in un certo modo scontato, ingresso nella vicenda-Etna stanno conoscendo ora uno sviluppo clamoroso. Nel momento in cui infatti a Roma, nello studio del ministro, Fortuna e il suo staff tecnico esortavano a combattere «pessimismo e superstizioni» da Catania arrivava la notizia che il pretore di Belpasso, Paolo Rizza, emetteva un provvedimento, già notificato al prefetto, con il quale subordinava ogni ulteriore intervento di deviazione della lava alla preventiva autorizzazione della magistratura.

Il dottor Rizza, oltre tutto ha già dato incarico alle forze di polizia di vigilare per impedire opere di deviazione non autorizzate. Ovviamente nel territorio che è sotto la sua giurisdizione. «Non voglio interferire nel lavoro dei tecnici e dei vulcanologi — ha dichiarato ieri il pretore — ma sono del pa-

tere che l'Etna sia stato maltrattato e che si sia proceduto a ruota libera, a briglie sciolte».

Segnali del genere, però, non vengono solo dall'isola. Ieri mattina conversando con Loris Fortuna, per esempio, s'è capito che l'assenza dell'ing. Elvino Pastorelli, responsabile del dipartimento nazionale della Protezione civile, da tutta questa fase dei lavori, non è avvenuta per caso. «L'ing. Pastorelli ha freddamente commentato il ministro — è stato sino a pochi giorni fa in congedo per gravi motivi di famiglia. Non parteciperà nemmeno alla seconda fase perché ha da occuparsi di altre cose». Ma quali? In attesa di conoscere gli impegni dell'ex capo dei vigili del fuoco di Roma rimbambita la notizia che Pastorelli si era messo in ferie dopo che il ministro aveva affidato agli scienziati della commissione «grandi rischi» lo studio della possibilità di deviare la lava. Lui aveva previsto di usare gli esplosivi sul versante opposto dell'Etna e solo

nel caso, poi, che il magma fosse arrivato a minacciare da vicino i centri abitati.

Barberi e Fortuna, tuttavia, sono estremamente decisi, sostenuti anche dal giudizio di altri tecnici e scienziati. «Anche perché — soggiunge deciso Barberi — vorremmo finalmente e una volta per sempre conoscere l'opinione e le idee concrete di questi presunti dissenzienti».

Le ipotesi di intervento prese in esame sono due: quella di utilizzare due escavatori con un parterre forgiato in acciaio speciale che può resistere a una temperatura di mille gradi centigradi, un escavatore con benna, un bulldozer, una pala cingolata e alcune autobotti. L'azione combinata di questi mezzi dovrebbe servire a demolire lo «scuro» residuo del precedente intervento, provocando quindi la deviazione della lava nel nuovo letto. Questa sarebbe una soluzione per così dire meccanica. Ma è la seconda ipotesi, a detta degli esperti, che

Lettera al governo

## Siccità, flagello che si può combattere

Luciano Barca, responsabile della politica agraria del PCI, ha scritto questa lettera aperta al presidente del Consiglio Fanfani e ai ministri dell'Agricoltura Mammì, del Lavoro Scotti, del Mezzogiorno Signorile e della Protezione civile Fortuna.

Il ripetersi del grave fenomeno della siccità si sta configurando particolarmente in alcune zone del Mezzogiorno come una calamità naturale che minaccia non solo l'agricoltura ma lo stesso approvvigionamento idrico di alcune città. La assenza di piogge ha creato in vaste aree del paese pesanti difficoltà per l'allevamento non soltanto per carenza di pascoli ma anche per l'impossibilità di abbeverare il bestiame. La situazione diviene ogni giorno più precaria e sono minacciate le colture cerealicole di interzone, specie in Puglia, Molise, Basilicata e Calabria, in alcune zone della Sicilia con pericoli per le stesse coltivazioni erbore, orticole e biotiche. Lo scioglimento anticipato delle Camere impedisce una discussione parlamentare sulla materia.

scere come sono stati utilizzati i fondi precedentemente stanziati per le calamità naturali — specie nel Mezzogiorno dove i danni provocati dalla siccità sono ricorrenti — per verificare l'effettiva finalità dell'intervento pubblico. I comunisti ritengono necessario che, se il fenomeno si aggraverà ulteriormente, si debbano rivedere interventi straordinari da parte della Comunità economica europea. La siccità presenta risvolti sociali notevoli che vanno affrontati con urgenza per garantire le prestazioni assistenziali e previdenziali a favore dei lavoratori agricoli dipendenti, attraverso il riconoscimento delle giornate celtuate o riconosciute nell'anno precedente e per assicurare con interventi straordinari l'occupazione di questi lavoratori in opere socialmente utili in base ai programmi degli enti locali. Inoltre appare indispensabile disporre della sospensione del pagamento dei contributi agricoli e prorogare le scadenze delle cambiali utilizzando tutte le possibilità di intervento consentito dalle leggi per le calamità naturali, la siccità, lo stato di emergenza.

Mauro Montali

I comunisti si rivolgono alle autorità di governo competenti a cominciare dal presidente del Consiglio per conoscere quali misure sono state finora adottate dal governo per la pronta eliminazione delle zone colpite dal fenomeno, per il rapido accertamento dei danni, fin qui provocati alle diverse colture, e quali iniziative hanno intrapreso le Regioni direttamente interessate dal fenomeno. Appare necessario apprestare interventi ordinari e straordinari per fare fronte all'emergenza e mettere a punto un programma straordinario di utilizzazione coordinata delle acque ai fini civili ed irrigui e di intervento da parte dei diversi enti nazionali e regionali per fronteggiare le situazioni più acute, e in particolare nel settore zootecnico, impegnando se necessario le strutture della protezione civile. In presenza di calamità di tale portata è indispensabile indennizzare le attività produttive colpite e sostenere la ripresa delle colture.

Luciano Barca

# Trattative bloccate in Medio Oriente Ecco l'accordo segreto fra USA e Israele

Washington dà via libera a Begin per qualunque futura azione militare in Libano

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Israele si è assicurata l'approvazione preventiva degli americani per eventuali azioni di rappresentanza militare in territorio libanese contro «terroristi». Questo diritto è stato riconosciuto al governo Begin in un accordo segreto di cui ieri il «New York Times» ha fornito i particolari. Le rivelazioni, che probabilmente sono di fonte israeliana, forniscono un'improvvisa contribuzione alla chiarificazione dei vantaggi che Israele ha tratto dall'aggressione contro il Libano. Di più: da questa operazione diplomatica si ricava che il miglioramento dei rapporti tra Washington e Gerusalemme è avvenuto soprattutto grazie alle concessioni fatte dagli Stati Uniti al loro temibile e invadente alleato-chiave nella regione.

Due sono i punti importanti di questa intesa che, si ritiene, consentano agli israeliani di colpire i loro vicini e di mutarli in territori. Queste sospensioni duravano poco e venivano seguite da ulteriori e più sofisticati rifornimenti di materiale da guerra. Comunque erano il segno di frizioni tra la superpotenza e il suo piccolo ma superpotente alleato. Ora, grazie al «memorandum di accordo» svelato dal «New York Times», Israele non dovrà pagare neanche questo piccolo prezzo nel caso in cui i suoi Sharon di oggi e di domani volessero di nuovo scatenarsi.

2) L'accordo riconosce a Israele il diritto di non ritirare le proprie truppe di invasione dal Libano fino a quando non si saranno ritirate le forze siriane e dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

Alla luce di queste rivelazioni e tenendo conto del rifiuto siriano di aderire all'intesa promossa da Shultz, si può concludere che non esiste la più lontana ipotesi di un ritiro israeliano dal Libano. Il «successo» diplomatico che Shultz avrebbe conseguito non consiste dunque nell'aver avviato il Libano sulla via dell'indipendenza e della pace ma nell'aver ristretto l'area delle frizioni tra Israele e Stati Uniti con nuove concessioni a Begin. Il certo non contribuisce a rianimare l'ormai più che defunto piano Reagan.

fonti di una piccola parte delle attrezzature belliche che consentono agli israeliani di colpire i loro vicini e di mutarli in territori. Queste sospensioni duravano poco e venivano seguite da ulteriori e più sofisticati rifornimenti di materiale da guerra. Comunque erano il segno di frizioni tra la superpotenza e il suo piccolo ma superpotente alleato. Ora, grazie al «memorandum di accordo» svelato dal «New York Times», Israele non dovrà pagare neanche questo piccolo prezzo nel caso in cui i suoi Sharon di oggi e di domani volessero di nuovo scatenarsi.

2) L'accordo riconosce a Israele il diritto di non ritirare le proprie truppe di invasione dal Libano fino a quando non si saranno ritirate le forze siriane e dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

Alla luce di queste rivelazioni e tenendo conto del rifiuto siriano di aderire all'intesa promossa da Shultz, si può concludere che non esiste la più lontana ipotesi di un ritiro israeliano dal Libano. Il «successo» diplomatico che Shultz avrebbe conseguito non consiste dunque nell'aver avviato il Libano sulla via dell'indipendenza e della pace ma nell'aver ristretto l'area delle frizioni tra Israele e Stati Uniti con nuove concessioni a Begin. Il certo non contribuisce a rianimare l'ormai più che defunto piano Reagan.

fonti di una piccola parte delle attrezzature belliche che consentono agli israeliani di colpire i loro vicini e di mutarli in territori. Queste sospensioni duravano poco e venivano seguite da ulteriori e più sofisticati rifornimenti di materiale da guerra. Comunque erano il segno di frizioni tra la superpotenza e il suo piccolo ma superpotente alleato. Ora, grazie al «memorandum di accordo» svelato dal «New York Times», Israele non dovrà pagare neanche questo piccolo prezzo nel caso in cui i suoi Sharon di oggi e di domani volessero di nuovo scatenarsi.

## Niente spola, Damasco non riceve Habib

I rapporti con il Libano sono «un problema bilaterale che non riguarda gli USA»

DAMASCO — Il governo siriano non riceverà l'invitato americano Philip Habib, incaricato dal presidente USA di sondare a Damasco le possibilità di applicazione dell'accordo tra Libano e Israele per il ritiro delle truppe straniere dal Libano. «La Siria — ha detto ieri il radio di Damasco — deve preoccuparsi della sua sicurezza e della pace ai suoi confini. Le relazioni tra Siria e Libano sono un affare puramente bilaterale con il quale gli Stati Uniti non hanno nulla a che fare».

Fonti libanesi non escludono tuttavia che una trattativa diretta tra Siria e Libano possa iniziare nei prossimi giorni e il quotidiano «Al Safir», di sinistra, ha scritto ieri che una delegazione libanese è già stata formata a questo scopo. Ma questa trattativa rimane assai aleatoria dopo le dure critiche rivolte dal governo siriano all'accordo tra Beirut e Tel Aviv. Ancora ieri, il quotidiano del comune di Damasco «Tish-ni» scriveva che «le forze siriane sono entrate nel Libano nel 1976 per impedire la soppressione della comunità cristiana, e vi rimarranno ora per impedire che venga soppressa ogni altra comunità». Il che significa in sostanza che la Siria non ritirerà le sue truppe dal Libano neppure se lo chiederà il governo libanese, a meno che non vengano apportate modifiche all'accordo tra Israele e Libano, ta-



Il delegato israeliano David Kimche (a sinistra) e libanese Antoine Fattal (a destra) firmano l'accordo

## Pajetta e Fanti incontrano Peres al parlamento di Strasburgo

Il deputato israeliano Peres ha illustrato le ragioni che hanno spinto i laburisti israeliani ad astenersi sulla questione del trattato col Libano. Da parte loro, Pajetta e Fanti hanno ribadito la scelta dei comunisti italiani per rapporti continui e per un confronto serrato con tutti i partiti del movimento operaio internazionale ed hanno ricordato la posizione assunta in favore del riconoscimento dell'integrità di Israele. Tuttavia, hanno proseguito, è altrettanto essenziale il riconoscimento dell'Olp e il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, che rivendica uno Stato nei territori oggi occupati dagli israeliani.

Peres, presidente del Partito laburista israeliano ed ex primo ministro dello Stato ebraico, in visita al Parlamento europeo, ha illustrato le ragioni che hanno spinto i laburisti israeliani ad astenersi sulla questione del trattato col Libano. Da parte loro, Pajetta e Fanti hanno ribadito la scelta dei comunisti italiani per rapporti continui e per un confronto serrato con tutti i partiti del movimento operaio internazionale ed hanno ricordato la posizione assunta in favore del riconoscimento dell'integrità di Israele. Tuttavia, hanno proseguito, è altrettanto essenziale il riconoscimento dell'Olp e il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, che rivendica uno Stato nei territori oggi occupati dagli israeliani.

## Partita un'altra serie di comunicazioni Altri dieci coinvolti nell'inchiesta torinese

Si fanno i nomi del sindaco (PSI) e del vicesindaco (PCI) di Moncalieri e del presidente (DC) del Consorzio agrario

TORINO — Dieci comunicazioni giudiziarie aprono quella che può definire un'appendice di indagini già in corso, piuttosto che un nuovo capitolo dello scandalo delle tangenti. Solo alcuni nomi dei destinatari sono per ora noti: Francesco Fumara (PSI), sindaco di Moncalieri, un comune della cintura torinese; Carlo Novarino, vicesindaco (PCI); Filiberto Germano (area DC), presidente del Consorzio agrario provinciale; Ivan Grotto (PSI) assessore provinciale alla montagna. Quest'ultimo però è interpellato ieri alle 16.30 durante il Consiglio Provinciale, ha negato di avere ricevuto alcun avviso di reato.

quello di interesse privato in atti d'ufficio. Vale la pena di ricordare che la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto da parte della magistratura nei confronti di persone che rimangono coinvolte in un'inchiesta, anche quando gli indizi sono minimi.

Abbiamo detto appendice di altre indagini. Quali? Sembra si tratti dell'acquisto di uno stabile in via Grossi 15 e 17 a Torino da parte di Adriano Zampini, l'affarista che con le sue confessioni ha messo in vari guai giudiziari tanti politici ed industriali. Zampini ottenne dal Consorzio Agrario Provinciale (proprietario dello stabile) un'opzione per acquistarlo al costo di un miliardo di lire circa. L'intenzione era di rivenderlo poi al Comune o alla Regione a un prezzo che si volle superiore a quello. Fumara è titolare a tutta pagina il giornale torinese del pomeriggio. L'iniziativa del sostituto procuratore Antonio Rinaudo che ha avviato un procedimento penale contro il ministro socialista delle Finanze Francesco Forte, chiedono alla Procura generale di investire del caso la commissione inquirente, ha suscitato sorpresa e stupore nel mondo politico cittadino. Il ministro, che secondo il dott. Rinaudo avrebbe esercitato pesanti pressioni su un ufficiale della Guardia di Finanza che stava eseguendo una perquisizione ordinaria dal magistrato nella sede della Federazione socialista, ha negato ogni addebito e in sua difesa è intervenuto l'«Avanti!» con un duro commento in cui si minaccia un esposto al Consiglio superiore della Magistratura.

Ma riproponiamo brevemente la vicenda. Il «caso» ha avuto origine, come si diceva, dalla perquisizione compiuta la scorsa settimana nell'ufficio del vicesegretario provinciale del PSI, Martino Marzano, nel palazzo della Federazione socialista in corso Palestro, alla ricerca di una lettera di raccomandazione che si sospettava lo stesso Marzano avesse scritto anni addietro, quando era

## Il caso nato dalla perquisizione della sede PSI Polemiche per le accuse contro il ministro Forte

«Volevo soltanto evitare ingiustificate speculazioni elettorali» - La ricerca di una lettera di raccomandazione di anni fa per un'assunzione

Dalla nostra Redazione TORINO — L'accusa è di minaccia a pubblico ufficiale. Magistrato contro Forte ha titolato a tutta pagina il giornale torinese del pomeriggio. L'iniziativa del sostituto procuratore Antonio Rinaudo che ha avviato un procedimento penale contro il ministro socialista delle Finanze Francesco Forte, chiedono alla Procura generale di investire del caso la commissione inquirente, ha suscitato sorpresa e stupore nel mondo politico cittadino. Il ministro, che secondo il dott. Rinaudo avrebbe esercitato pesanti pressioni su un ufficiale della Guardia di Finanza che stava eseguendo una perquisizione ordinaria dal magistrato nella sede della Federazione socialista, ha negato ogni addebito e in sua difesa è intervenuto l'«Avanti!» con un duro commento in cui si minaccia un esposto al Consiglio superiore della Magistratura.

assessore, per favorire l'assunzione all'acquedotto comunale di un certo Francesco Anello. Durante la perquisizione, l'ufficiale della Finanza riceve una telefonata dell'on. Forte. Cosa dice il ministro? Le versioni sono contrastanti. Secondo quelle sulla quale sta indagando il magistrato, Forte avrebbe ordinato all'ufficiale di sospendere la perquisizione, pena l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. A questo punto l'ufficiale avrebbe interpellato telefonicamente il dott. Rinaudo, ricevendone un'intimazione a portare a termine la perquisizione.

Nella lettera al Procuratore della Repubblica di Torino in cui espone la sua versione, il ministro sostiene, invece, che non ci fu alcuna pressione nei confronti dell'ufficiale. Informato della perquisizione in corso — dice — «ho preso immediato contatto con gli uffici della Federazione socialista del PSI e, nell'ambito della mia competenza gerarchica prevista dall'art. 1 della legge sull'ordinamento della Guardia di Finanza, ho chiesto all'ufficiale incaricato di dirigere l'operazione di informarmi sulle ragioni e sulle finalità della stessa». In sostanza, il ministro avrebbe «invitato» l'ufficiale a eseguire la perquisizione nei limiti dell'ordine di codesto ufficio giudiziario,

## DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

**l'Unità**  
Nettamente spedita a sinistra i rapporti di forza nel Parlamento usciranno dalle elezioni del 20 giugno

**l'Unità**  
L'alto il tentativo di restaurare l'economia e di cancellare l'aranzata del 20 giugno 1976

**La grande forza del PCI si attesta oltre il 30%**  
Fatte le DC fanno il resto

**12 MILIONI E 600 MILA VOTI AL PCI**

Il sistema di potere della DC È il tema di un inserto speciale che traccia storia e radiografia delle ramificazioni del potere democristiano nello Stato, nell'economia, nelle banche, in centinaia di enti pubblici, nel mondo della televisione e dei giornali; dall'occupazione alla lottizzazione delle istituzioni, dall'arroganza alla crisi, dall'impunità ai poteri occulti.

Dopo quelli dei giorni scorsi ecco nuovi impegni di diffusione: Milano 72.000 copie, Mantova 12.000, Torino 20.000, Ravenna 20.000, Lecce 7.000, Umbria 16.000 copie (con Perugia 4.000 in più del normale, Foligno 500 in più, Umbertide 240 in più); Taranto diffonderà 2.500 copie in più, Brindisi 1.100 in più, Bari 4.000 in più, Cressa (in provincia di Novara) passa da 8 a 120 copie, e manterrà questo impegno per tutta la campagna elettorale, così come Ficarolo (in provincia di Rovigo) che sale da 20 a 210 copie.

Pier Giorgio Betti

## Fumata nera per la giunta piemontese

TORINO — PCI, PSI e PdUP hanno presentato ieri al Consiglio regionale piemontese il documento programmatico e la proposta di elezione di una giunta PCI-PSI, sottolineando l'urgenza — a più di due mesi della crisi provocata dallo scandalo delle tangenti — di riorganizzare il governo regionale. La proposta non è passata, poiché nella seduta di ieri era richiesta la maggioranza assoluta di 31 voti su 60, mentre i tre partiti della sinistra contano solo su 30 consiglieri, ridotti a 28 giacché due ex assessori socialisti sono in carcere e non si sono dimessi. Il PSDI (3 consiglieri) che faceva parte della precedente giunta, ha confermato la sua astensione. DC, PRI, PLI e MSI hanno votato contro, senza tuttavia esprimere una proposta alternativa di governo regionale. In questa situazione, PCI, PSI e PdUP dovrebbero essere in grado di varare la giunta, seppure minoritaria, nella prossima seduta del consiglio, prevista per il 26 maggio.



# Area cattolica Che sbaglio se diamo per persi quei tecnocrati

L'articolo di Carlo Cardia sull'area cattolica e in particolare sull'alleanza che la Dc di De Mita sembra proporre ai gruppi tecnico-manageriali (l'Unità-dibattiti, 12 maggio) mi ha lasciato alcuni dubbi. Dico subito che non mi convince l'analisi di quei gruppi e dei caratteri che finiscono per essere attribuiti alla iniziativa di in questo campo. La proposta di De Mita sarebbe rivolta a gruppi e ceti di formazione cattolica non particolarmente connotati sul piano politico ma che, nota Cardia, «non hanno niente a che vedere con quei settori civili e politici che puntano al cambiamento». A me francamente non pa-

re. Chiunque abbia una pur minima conoscenza del mondo delle imprese, dell'amministrazione e delle istituzioni sa bene che la lottizzazione non è uno slogan della propaganda comunista, ma una pratica di rapporti fra la politica e l'economia, la tecnica e la cultura, che ha negato e nega ruolo, autonomia e responsabilità agli specialisti di queste ultime attività e che privilegia gli specialisti della politica. E lo «scambio», che Cardia descrive così bene, è esattamente l'obiettivo cui puntano nelle fabbriche, negli uffici e nello Stato tutti coloro che vedono premiate, all'ombra della politica, tante altre cose insieme a In-

competenza, incapacità di direzione e irresponsabilità economica e gestionale.

Non l'opus Del, ma l'esperienza concreta di questi anni ha diffuso in questi ceti sentimenti e aspirazioni che alimentano rivendicazioni anche sindacali e richieste di ruolo nei luoghi di lavoro, nella società e nello Stato. Naturalmente non c'è solo la politica: c'è il mutamento delle relazioni industriali per il peso assunto dal sindacato; c'è la crisi di ruolo connessa alle trasformazioni degli apparati tecnico-produttivi; c'è l'ampallamento degli organici dei quadri e dei dirigenti d'azienda, spesso lasciati senza funzioni e compiti precisi; c'è un drenaggio fiscale che non ha trovato correttivi per questi ceti e che ovviamente colpisce di più chi non fa altri lavori o non traffica, ecc.

Invece di demonizzare quei sentimenti e quelle aspirazioni ascrivendoli tutti ai gruppi tecnocratici conservatori, l'analisi dovrebbe cercare di individuare e distinguere i vari fattori e dinamiche che attraversano il ceto dei quadri tecnico-manageriali e che spesso li pongono in contrasto con i gruppi, cattolici e non, che dominano l'industria pubblica e privata, l'amministrazione e le istituzioni. Il tentativo in atto da qualche settimana sembra avere più obiet-

tivi. De Mita punta ad un'alleanza dinamica con questi ceti; altri tentano di riassorbire tensioni e contraddizioni in un composito sentimento di ceto e di scaricarlo in un generico antagonismo contro i partiti. È difficile prevedere quale potrà essere l'incidenza sull'elettorato del partito della scheda bianca, ma quel che già oggi appare chiaro è che con l'ideologia tecnocratica i gruppi economici e sociali dominanti cercano di crearsi una loro base di massa; una base che può essere (come è nella tecnocrazia) e loro lo sanno bene) di destra, di sinistra e di centro e alla quale si promettono, come ceto, uno status più soddisfacente, se non la rivincita.

Tutte le forze politiche devono fare i conti con quella che si profila sempre di più con i caratteri di una vera e propria polveriera sociale ed è quindi più che naturale e per nulla anche di singolare spregiudicatezza che ci si provi anche il segretario della Democrazia Cristiana che, come Luigi XVI, parla l' linguaggio degli insorti.

Cardia vede in tutto questo «l'incapacità organica della Dc di elaborare un progetto politico che ponga in qualche modo ricollegarsi con... i valori dell'umanesimo cristiano e della moderna democrazia di massa». E in effetti, più che ai versetti del Vangelo, anche di quel-

lo democratico, De Mita sembra mirare, molto mondanamente, a interessi e a ceti sociali ben precisi quando chiama a raccolta il manager dell'area cattolica e li invita ad assumere essi la leadership sociale di questa composita aggregazione. Una sfida, come vediamo, prontamente raccolta dal manager dell'area laica che, direttamente e attraverso i loro leader d'opinione (per tutti, «La Repubblica»), ripropone alla Dc il rapporto di alleanza-concorrenza degli anni del centrismo.

Non sarà facile per la Dc conservare, nelle imprese e nelle istituzioni, il mercato delle appartenenze clientelari, categoriali, corporative e, nello stesso tempo, conquistare quadri la cui formazione spesso è avvenuta nel rifiuto di quelle appartenenze e contro di esse. Le sorti di questo tentativo non sono altre che le sorti di De Mita e neppure in quelle della provvidenza: l'esito dipenderà anche (e forse soprattutto) dalla qualità delle proposte, dal carattere della alleanza che la sinistra sociale e politica saprà offrire ai quadri e ai dirigenti. Ma non saranno le enunciazioni generiche a scalfire la credibilità della proposta tecnocratica, bensì concrete prospettive di autonomia e di responsabilità dei soggetti sociali dell'alternativa.

Celestino E. Spada  
dirigente della Rai

## PRIMO PIANO/ Oggi a Modena convegno sulla socialdemocrazia svedese

Il premier svedese Olof Palme



Progettato da molti mesi nell'ambito di una ricerca comparativa sulle esperienze e le prospettive della sinistra europea, il convegno sulla socialdemocrazia svedese che il Centro per la riforma dello Stato e l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna promuovono a Modena, oggi e domani capita in un momento particolarmente importante e insieme delicato dell'esperimento tentato dal nuovo governo socialista di Olof Palme: il passaggio dalla prima fase di immediato contenimento della grave crisi economica all'avvio del tentativo di mettere mano ai nodi strutturali dell'economia del paese. Due esseri dunque, anche per la presenza tra i relatori svedesi di un protagonista della politica economica del governo, cioè di Per Olof Edin, un'occasione importante di verifica ravvicinata sulla tenuta di quella che da molte parti è stata in questi anni riconosciuta come la più avanzata ed originale prospettiva di riforma aperta oggi in Europa.

**Incontro internazionale organizzato dal Centro Riforma dello Stato e dal «Gramsci» Verifica della «frontiera strategica» aperta dal governo di Palme Ricerca di soluzioni a problemi comuni**



# La Svezia «laboratorio della sinistra europea»

internazionalista, i circa trentamila dimostranti abbiamo insistito negli slogan e nei cartelli sugli obiettivi della piena occupazione e dell'attuazione dei fondi collettivi dei salariati. Su quest'ultimo obiettivo si è concentrata nel comitato finale dell'energia pressione sul governo di Stig Malm, nuovo segretario generale della confederazione sindacale LO.

Se si ricorda la storia del movimento operaio svedese, con le manifestazioni aperte di autonomia che il sindacato espresse rispetto al partito in varie occasioni (ad esem-

pio sulla politica del lavoro degli anni 50 o sul piano Melinder negli anni 70), allora si intende bene che l'incrinatura del consenso sindacale alla politica economica agisce (assai più che in Germania o in Francia) come un richiamo internazionale finale. Sia i discorsi del ministro delle Finanze K.O. Feldt che del ministro dell'Industria Peterson hanno dimostrato peraltro che il segnale è stato colto, e che il governo ha capito che un tranquillo rinnovo dei contratti può essere raggiunto soltanto con solide contropartite, quali un ulteriore sviluppo della poli-

elaborata in una fase di sviluppo (il modello Rehn è degli anni 50), possa avvenire in senso neo-liberista. Al convegno di Modena ne parlerà B. Vicklund, dell'Istituto di ricerca sindacale Arbetscentrum.

Sul terreno occupazionale come su quello dei fondi dei salariati (a quanto mi è stato possibile capire da una serie di colloqui avuti con H. Herdberg, economista della LO, con L. Blomberg, segretario del sindacato metalmeccanici e con altri) il sindacato non può evitare questo recupero di iniziativa logorata e non vuole lasciarsi logorare dall'iniziativa imprenditoriale tesa a garantirsi flessibilità attraverso la contrattazione decentrata, e dalle prime forme di «autonomia» che si stanno vedendo in perdita di efficacia della tradizionale politica unitaria di «solidarietà salariale».

In realtà non pare che ci siano nemmeno le condizioni per un dibattito aperto tra sindacato e partito di governo del tipo di quello che portò alla caduta l'ultimo governo Callaghan in Gran Bretagna. Infatti neppure il governo si fa illusioni sulla precarietà e marginalità dell'attuale mini-ripresa. La «terza via» con cui il governo ha cercato da un lato di sviluppare l'exportazione e di migliorare i rapporti con l'estero, grazie alla svalutazione monetaria del 16%, e dall'altro lato di contrarre la domanda interna (anche tramite una lieve riduzione dei salari) non ha certo permesso di arrestare l'impennata della disoccupazione al 4% e di restaurare gli alti livelli di Welfare.

Ma all'interno permangono aperti i problemi altrettanto opposti di ridurre ulteriormente il tasso di inflazione (ora al 9,5%) e il deficit del bilancio dello Stato, e d'altra parte di lanciare un piano di programma di lotta alla disoccupazione.

La chiave di tutto, secondo il governo, sta dunque in quell'aumento degli investimenti produttivi e occupazionali (condizione per la «sviluppo industriale») che da anni scendono nettamente in Svezia, nonostante i forti aumenti dei profitti in alcuni settori cruciali come l'automobile. Non funziona però il mercato interno. Erlander tra sviluppo capitalistico e piena occupazione. Korpi e G. E. Andersen offriranno, al convegno di Modena, in termini comparativi i quattro modi di portare il significato della crisi della passata prospettiva strategica del movimento operaio.

È forse più agevole a questo punto capire perché il piano Edin per i fondi collettivi dei salariati si raccordi non soltanto all'affermazione di una istanza politica di controllo sociale e a una esigenza di giusta redistribuzione dei profitti, ma anche ai problemi del reperimento di capitali da orientare secondo priorità produttive scelte dal movimento operaio. P. O. Edin rappresenta in seno al governo la continuità con l'alternativa programmatica che risale alle richieste del sindacato metalmeccanico dopo gli scioperi del 1971, al piano Melinder, alle commissioni miste sindacato-partito che hanno elaborato il programma comune del 1981. Non è irrilevante dunque che accanto ad altri economisti, sindacalisti, tecnici, proprio lui sia a elaborare la proposta che la destra chiama «il primo passo verso il socialismo dei Fondi». Qui si configura forse una prova di persistente vitalità riformatrice di un movimento operaio che pure opera in una società complessa attraversata da molteplici spinte sociali e ideali («ecologia», movimento giovanili, nuovo individualismo, ecc.) non dimentichiamo che la Svezia è il paese di Bergman e di Strindberg che ha già duramente indovinato i settori della sinistra europea.

Mario Telò

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «È un luogo comune: credo però che questa volta sia proprio così»

Cara Unità, ad ogni nuova tornata elettorale sentiamo dire, e noi stessi affermiamo, che «queste non sono elezioni come le altre, ma sono decisive per...». È il guaio dei luoghi comuni.

Credo però che questa volta sia proprio così: queste elezioni sono davvero decisive. Ma non per questo o quel partito, per questa o quella politica, per questo o quel programma. Ma saranno decisive «per la politica», «per i partiti», in sostanza: per il sistema democratico stesso e la sua credibilità.

È su questo che il 26 giugno si vota! Allora, se è vero questo, gli impegni dei comunisti sono raddoppiati.

Dovremo agire e combattere per il successo del PCI.

— Dovremo agire e combattere perché la gente riscopra la fiducia nella politica e nella democrazia.

Il nostro Congresso ha sancito la proposta per l'alternativa democratica, che contiene le risposte alle esigenze di un vero, possibile cambiamento.

S. M.  
(Palermo)

«È un luogo comune: credo però che questa volta sia proprio così»

Cara Unità, le prossime elezioni politiche del 26 giugno sembrano delineare un panorama caratterizzato da una paura del fenomeno astensionistico. Tutti i partiti politici, compreso quello comunista, sono intervenuti sul problema definendo questo strumento critico una risposta davanti all'enorme difficoltà che il nostro Paese. Ho deciso di scrivervi queste righe perché sono convinto che su questo tema possa aprirsi un dibattito politico di non indifferente spessore ideale e civile.

Da dove deriva la scelta di astenersi dal voto o di votare scheda bianca? Il sistema partitico italiano è venuto progressivamente perdendo la sua influenza a causa degli innumerevoli scandali e della quasi assoluta incapacità di fare giustizia e chiarezza. Di ciascuno scandalo si è parlato per giorni attraverso i mass-media, ma tutto poi è finito nel dimenticatoio. La gente si domanda se esiste in verità un partito politico che possa essere scelto come garanzia della legalità democratica e della giustizia sociale.

È innegabile che il principale partito di sinistra italiano, il PCI, sia stato a volte incapace di far pesare tutto il suo peso e la sua rilevanza politico-sociale. Quando infatti mi capita di discutere di questi argomenti, sento dire ogni più di ieri che tutti i partiti italiani approfittano delle fette di potere conquistate attraverso la liberazione di cittadini e politici. Bisogna che di questa cosa si abbia il coraggio di parlare chiaramente; altrimenti si rischia veramente di aprire un solco tra istituzioni e popolo sovrano.

Io non parlerei di resa, per un'opzione astensionistica, ma di una grave carenza partecipativa da imputare alla gestione del potere elitaria tenuta dai partiti politici italiani. La democrazia è partecipazione.

Se queste righe sapranno aprire una discussione, questo mio sfogo avrà avuto un senso politico.

PIETRO BRUNELLI  
(Rignano Flaminio - Roma)

Da «miseria nell'abbondanza» ad abbondanza di miseria

Egregio direttore, nel giornale del 4 c. m. lei cita il sempterno Fanfani che nel '54 inneggiava alla «nuova Dc», in contrasto colla vecchia che pure aveva vinto nel '48.

Forse era di quel tempo una dichiarazione, apparsa in un giornale medico, nella quale il Professore, commentando il disavanzo dell'INAM in paragone di bilanci dell'INAIL e dell'INPS che invece allora erano attivi, diceva: «Bisognerà provvedere acciòché tariffe non aggirano non facciano mancare fondi in un settore e sopravanzano in altri, generando così, paradossalmente, oltreché la miseria nell'abbondanza, anche lo stimolo in questi Istituti a trasformarsi da previdenziali in finanziari, con evidente disordine amministrativo ed economico».

Gli allora «nuovi dc», ora naturalmente invecchiati ma sempre sprizzanti giovinezza, hanno «provveduto» così bene che ora potremmo parlare piuttosto di «abbondanza della miseria».

Naturalmente colla complicità del «clientelismo» di tanti medici ed anche di tanti sindacalisti i quali, come son soliti fare i commercianti coi loro clienti, si comportano come se i lavoratori avessero sempre ragione anche quando sbagliano.

Si invoca sempre la giustizia sociale ma senza pensare che «giustizia» significa «uguaglianza di doveri». Se è sacrosanto che il lavoratore riceva il giusto salario, è altrettanto doveroso che egli compia il suo dovere senza fruire di pensioni fasulle, casse mutue non dovute ecc.

Certo, «o» pesce fete sempre d'a capra».

dot. FERNANDO SCUSA  
(Ponzano Magra - Spezia)

In una paletta si deve riconoscere un distintivo della legge?

Cara Unità, martedì, 10 maggio, alle ore 12.30, due giovani compiono una rapina alla Banca Credito Agrario Bresciano di Serle (BS). Vengono depositi dei blocchi stradali lungo le vie di accesso al paese: due carabinieri si appostano su una strada sterrata.

Alle 13.00 circa Fabio Spinetti, ritornando sul posto di lavoro dopo la pausa del pranzo, percorre come al solito quella strada con la sua Volkswagen. Proprio mentre Fabiano ignorava addirittura la rapina avvenuta poco prima: sembra che i due carabinieri in borghese abbiano intanto l'«ali» con la paletta; Fabio ha proseguito, probabilmente non riconoscendo nelle due figure degli agenti, dato che erano in borghese, non avevano una vettura d'ordinanza e si trovavano in un luogo molto insolito per un posto di blocco. In un simile contesto, coi tempi che corrono, nessuno avrebbe di buon grado consentito a fermarsi, a maggior ragione quando uno dei due carabinieri in borghese si è messo a sparare.

«Ora Fabio è morto e la sua «paletta» verrà presto insabbiata come tutti gli errori sgradevoli di chi, preposto alla difesa del cittadino, si traduce di fatto in una minaccia alla sua vita.

Non è la prima volta che dei carabinieri in borghese vengono scambiati per banditi, indu-

cendo il conducente di un'autovettura ad eludere quello che per il codice è un blocco stradale (persone anonime munite di paletta).

Ci chiediamo se in questo periodo di tensioni sia giustificato pretendere che in un oggetto quale una paletta, che chiunque può esibire, si riconosca un distintivo della legge.

L'accaduto ha aperto una trafila burocratica di accertamenti dolorosa per entrambe le parti, lasciando però le premesse di questi non infrequenti eventi sostanzialmente immutabili.

Alcuni amici di Fabio, Mariella BUTTURINI, Gianni MARINI, Franco PELIZZARI, Fabrizio RAGNOLI, Grazia VALDEM (Brescia)

**Sul senso del pudore sono impossibili norme universali**

Cara direttore, potrà sembrare strano scrivere all'Unità una lettera sul problema del nudo sulle spiagge. Ma anche se non è un problema strettamente politico, il nudo è fatto di costume e, recentemente, anche fatto di politica.

Con due sentenze contrastanti tra di loro la Corte di Cassazione ha preso posizione dapprima consentendo e poi subordinando il nudo (parziale) all'approvazione dei presenti sulla spiaggia. Ma non è la prima volta che la magistratura su questo argomento cambia opinione e si rimiglia sentenze già emesse. E non sbaglia presto la Corte stessa dovrà di nuovo riunirsi per esaminare il caso.

Ecco, io credo che proprio questo continuo alternarsi di decisioni dimostri quello che il buonsenso dovrebbe capire a tutti: che sul nudo non è possibile dare norme ovunque valide e accettabili. Credo che non ci sia nessun problema a starsene nudi su una spiaggia (parzialmente o integralmente, uomini e donne) se nessuno si sente da ciò offeso. E credo anche che esistano invece condizioni in cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

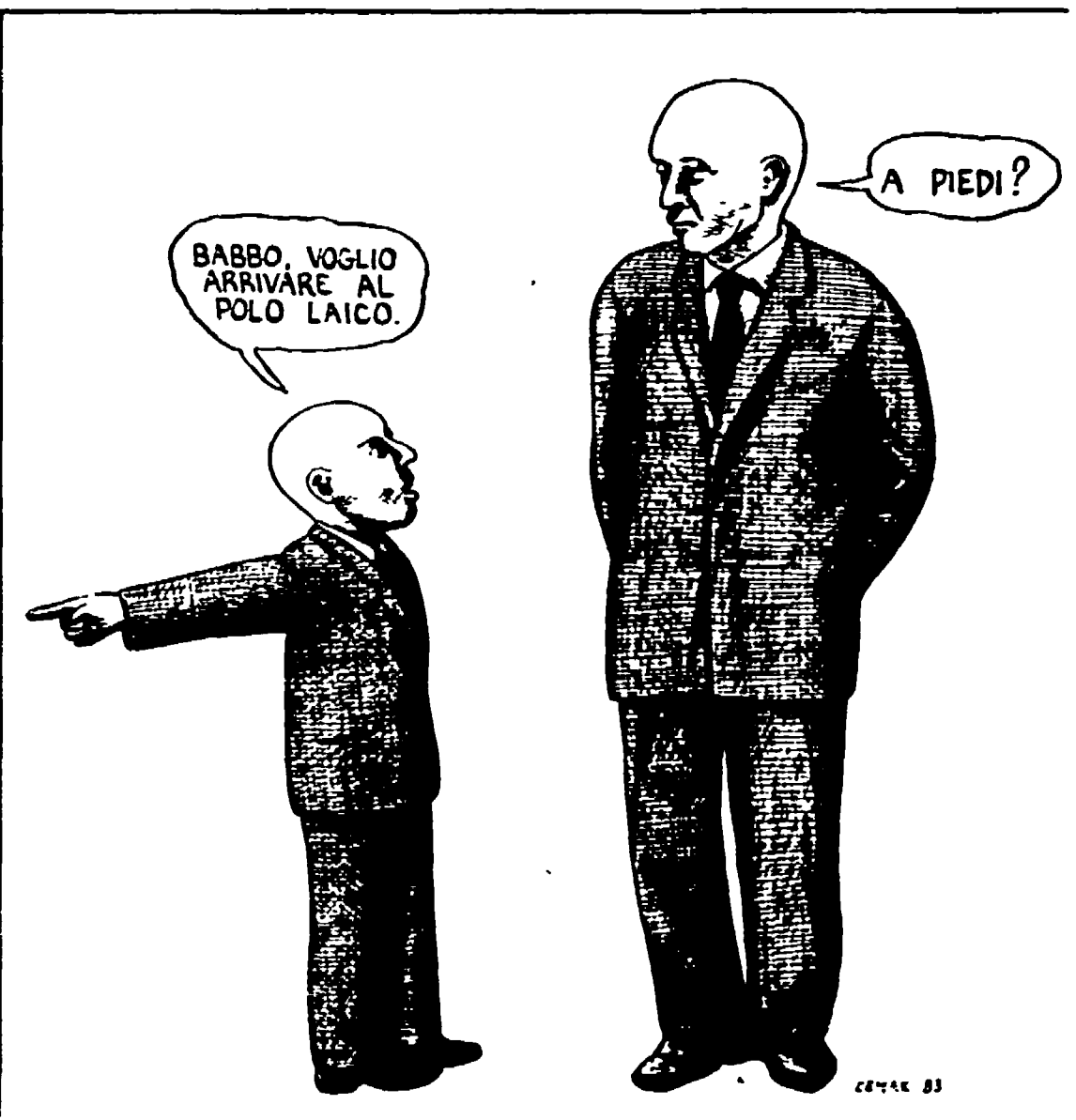
MARCO PITTI  
(Milano)

**Un dovere la cortesia un errore la cordialità**

Cara direttore, ho visto, due domeniche fa, «Domenica in Ospite» due ammissioni di Pippo Baudo il signor Lorenz da Monaco di Baviera, ultimo addetto stampa di Hitler. Motivo della sua presenza: la nota questione dei diari del dittatore tedesco, rivelatisi poi un clamoroso falso. Mi ha sgradevolmente colpito la cordialità con cui anche la sola presenza di un nudokini può disturbare o suscitare disapprovazione in persone più retive o legate a vecchi concetti del pudore.

La Corte dovrebbe tenere conto di questa realtà ed evitare norme universali. Dare ai cittadini più pudici il diritto di farsi rispettare, ma lasciare contemporaneamente a tutti gli altri il diritto di spogliarsi in libertà dove ciò non leda la libertà altrui.

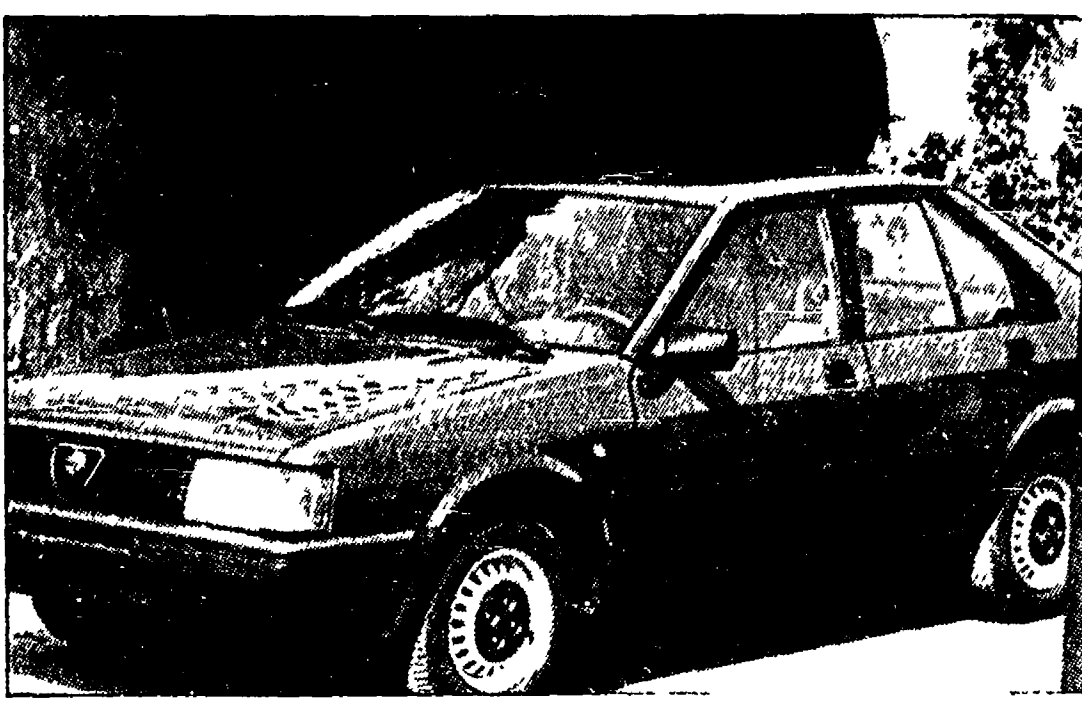
MARCO PITTI  
(Milano)





### Innocente per i giudici la «fabbrica del cancro» Assolti i dirigenti ACNA

GENOVA — L'ACNA di Cengio — la «fabbrica del cancro» del gruppo Montedison che ha devastato inquinando il fiume Bormida, l'equilibrio ecologico di un'intera vallata — è «innocente». Lo hanno stabilito i giudici della Corte d'Appello di Genova che ieri hanno assolto con formula piena i quattro direttori ACNA succeduti alla guida della azienda, a partire dal 1969. Un anno fa, al termine del processo di primo grado, il Tribunale di Savona aveva condannato i quattro dirigenti a due anni e due mesi di reclusione ciascuno, riconoscendoli colpevoli di adulterazione di acque e prodotti agricoli destinati all'alimentazione con pericolo per la salute pubblica; la sentenza ordinava anche il risarcimento dei danni alle parti civili: la Provincia di Asti e i Comuni di Vesme, I parzolo, Sessame, San Giorgio Scarampi, Roccaverano, Rubbio, Monastero Bormida e Cissale.



Ecco l'Alfa «gialla» (un po' Alfa, un po' Nissan)

NAPOLI — Ecco l'Alfa. L'automobile nata dalla collaborazione tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan. La produzione della nuova vettura è iniziata ufficialmente nei giorni scorsi nello stabilimento irpino di Pianodardi al ritmo di 25 al giorno. L'Alfa «gialla» — come è stata scherzosamente ribattezzata — è giapponese al 20% (la carrozzeria) e italiana all'80% (motore e meccanica). Il motore da 1.866 cc, in particolare, è lo stesso montato sull'Alfasud di cui conserva infatti tutte le caratteristiche di scatto, velocità e sicurezza.

### Caso Cutolo-Casillo, insistenti tentativi di depistaggio

NAPOLI — C'è qualcuno che ha interesse a sollevare polveroni attorno all'assassinio di Vincenzo Casillo? A dire dalle notizie che vengono pubblicate da un giornale di Napoli particolarmente vicino a Gava, si deve dire di sì. Ora — ad un mese dall'emissione delle comunicazioni giudiziarie — è stata data la notizia che la fidanzata di Cutolo e la nipote erano invisitate nell'indagine relativa all'uccisione dell'ex vice del boss di Ottaviano. L'atto però non parla del reato di omicidio (o di strage) ma solo di favoreggiamento. Dopo l'emissione dei provvedimenti vennero anche perquisite le abitazioni di Immacolata Iacone (la fidanzata di Cutolo) e di Carolina Cutolo (la nipote del boss) ma a loro carico — a quanto affermano gli inquirenti — non è emerso nulla di nuovo, tanto che la comunicazione giudiziaria non è stata seguita da altri atti. Ora i dubbi sulla morte di Casillo sono tanti, ma chi ha pubblicato la notizia delle due comunicazioni giudiziarie — ripresa ieri anche dall'ANSA — risolve tutto il «giallo». Cutolo l'ha fatto uccidere perché non rispettava i patti! Invece la storia vera, non quella inventata e liquidatoria, è ben più complicata: Casillo è il giorno della trattativa per la liberazione di Cirillo, i contatti col servizio segreto, i legami con gli uomini della P2. Dalla sua morte Cutolo è considerato un «uomo finito». È possibile che il mandante dell'omicidio sia l'unica persona che da questo omicidio aveva tutto da perdere e pochissimo da guadagnare? E se lo ha fatto non avrebbe avuto un solo motivo, ma di quelle forze occulte che di Casillo avevano paura? E Casillo non potrebbe essere stato ammazzato perché era l'unica persona che aveva visto quel misterioso personaggio, un uomo politico molto importante, all'esterno del carcere durante la trattativa Cirillo?



Avellino: neonata abbandonata

AVELLINO — La madre, ancora sconosciuta, l'ha abbandonata in una scatola di cartone, completamente nuda. Alcuni passanti l'hanno trovata semisiderata, senza più neppure un po' di fiato per piangere. La povera creaturina, una femminuccia, era nata appena da un paio di giorni. È accaduto alla periferia di Avellino. Ora la piccola è fuori pericolo.

## Colto da improvvisa follia in un appartamento a Roma Uccide la zia a sciabolate e va in giro nudo: «Sono un samurai»

Si è lasciato arrestare dai carabinieri - Figlio di un gioielliere, Aldo Cremenich, 30 anni, sofferiva di disturbi psichici - Decapitata l'anziana congiunta - Maniaco della filosofia orientale - Ferito anche il padre

ROMA — «Sono un samurai, capite? Un samurai. Non dovrete toccarmi, non potete neppure avvicinarsi...». L'uomo è fermo al centro della strada, nudo, in mezzo a un traffico impazzito, con una sciabola insanguinata in mano. Intorno gli si stringe un crocchio di passanti allibiti, davanti ci sono i carabinieri che cercano di convincerlo a lasciar la spada. L'uomo è fermo. Il giorno è una tragedia, scatenata qualche minuto prima dal fragile equilibrio psichico di Aldo Cremenich, 30 anni, malato di mente, in un appartamento al quarto piano di via della Giuliana. Il giorno che era farfuglia frasi insensate, ha ucciso la zia settantenne Ada Mendolesi, massacrandola a colpi di «Katana», l'antica spada giapponese. E, dopo averla decapitata con due colpi secchi, ha ferito anche il padre mentre tentava disperatamente di fermarlo sulla porta dell'abitazione.



Aldo Cremenich durante il suo ricovero in ospedale e nella foto piccola il «Katana», l'arma usata per uccidere la zia.

veva comprata il padre, per farlo contento —, gli amici e le ragazze. Ma di quel male nascosto e oscuro che appena traspariva da gesti bruschi, occhiate torve lanciate a tratti a chichessia, non si era mai accorto nessuno. Né i familiari, né gli amici più intimi, neppure i genitori. Due anni fa si era ammalmato. Soffriva di un esaurimento nervoso, una leggerissima turba curata con qualche psicofarmaco e niente più. Qualche giorno di convalescenza ed ecco che il giovane riprende normalmente. Da quando nella bottega del padre c'è stata una rapina, si dà a fare aiutando nelle commissioni, prestandosi come commesso.

Anni addietro si è diplomato e sta pure con qualche difficoltà dopo un periodo di successi scolastici, ha preso la licenza liceale. Adesso, arrivato all'università non ne vuole più sapere degli studi, nonostante le insistenze della famiglia. La sua passione è lo «Zen» e tutto ciò che a che fare con la filosofia orientale. Trascorre le giornate chi sul libri, leggendo e rileggendo testi antichi e moderni. In casa sono contenti: quel ragazzo che sembrava così apatico, insoddisfatto, smanioso finalmente ha trovato qualcosa da fare. Passa il tempo e quello che sembrava un semplice interesse finisce per diventare una mania: il giovane spende ore intere sui libri, frequenta la sera pochi amici, il resto del tempo libero lo passa chiuso in casa. Tempo fa ha voluto comprarsi un «Katana», un'arma costosa dalla lunga lama affilata, per tenerla appesa nella sua stanza e mostrarla orgoglioso agli amici. «Un po' fissato certo — dicono ora di lui — ma normale. È intelligente. Un tipo versatile in ogni campo, colto e con molti interessi». Quasi un giorno, strampalato, forse un po' incompreso, ma certamente incapace di far del male. Così, senza che nessuno potesse sapere o solo immagina, la tragedia è scoppiata improvvisamente ieri nella tarda mattinata. Il padre e la madre di buon'ora sono usciti per recarsi al negozio, come sempre. Aldo è rimasto solo con la vecchia zia Ada. Impossibile dire cosa sia successo. Uno screezio, un semplice diverbio, anche un solo gesto è forse bastato a far emergere furiosamente forse un mal sopito senso di colpa.

## «Non sapevo dove andare» Si è costituita anche la donna del commando Br

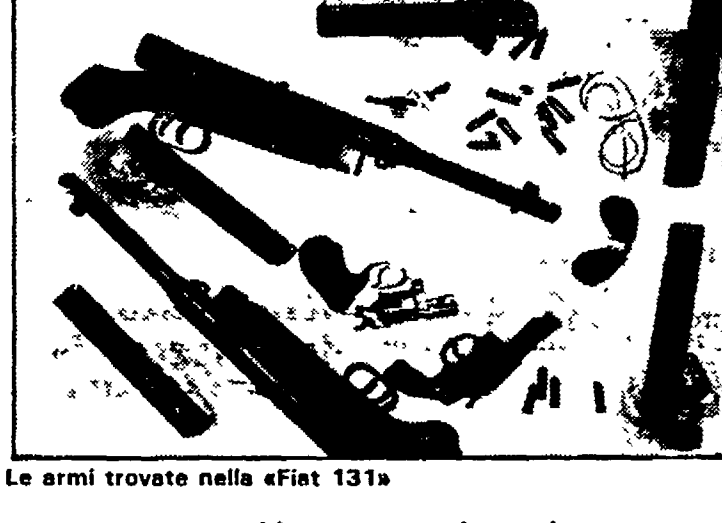


Barbara Fabrizi

Barbara Fabrizi in lacrime dal suo avvocato tre ore dopo la fallita rapina all'ufficio PT di Roma e la cattura dei complici

ROMA — Il fidanzato arrestato, la banda ormai decimata, nessuno avrebbe mai sospettato Barbara Fabrizi, giovanissima br della spietata ala «movimentista» si è presentata piangendo nello studio dell'avvocato Rocco Ventre: «Voglio costituirmi... mi arrendo... Non erano state nemmeno tre ore dalla fine dell'incubo dentro l'ufficio postale dove Francesco Donati, compagno di Barbara Fabrizi, aveva tenuto sotto il tiro della sua pistola due ostaggi 28 anni, grassocchia, capelli tinti, quasi sicuramente anche lei ha avuto una funzione nel colpo andato a male. L'epilogo del tragico pomeriggio, dopo l'arresto di Cirillo Garavaglia e la resa quasi incondizionata di Donati, c'è stato intorno alle 24. Rimasta sola, dopo aver girato per Roma, la ragazza ha atteso il rientro a casa dell'avvocato Ventre. «Me la sono trovata davanti molto scossa, preoccupata e sbandata», ha dichiarato ieri il legale «non sapevo dove andare. Ha subito detto che voleva costituirsi. L'ho fatta entrare nel mio studio, e da qui abbiamo telefonato alla Digos perché mandassero una Volante.

Strana coincidenza  
Armi, i due  
scarcerati  
erano dei  
servizi  
segreti



Le armi trovate nella «Fiat 131»

MILANO — Antonio Scocimmaro e Paolo Spada, i due genovesi arrestati (e ora liberati) per il rapimento di Vincenzo D'Amico col Libano attraverso la Bulgaria, erano stati messi sotto accusa per errore, per un «disguido» nelle indagini parallele condotte da Finanza e servizi segreti. Sarebbero infatti proprio loro ad aver per primi avvertito i carabinieri che in quelle spedizioni di casse di merce innocua c'era qualcosa di sospetto. La cosa era stata riferita dal CC ai Sismi, che avevano chiesto e ottenuto dal due l'impegno a segnalare i successivi carichi in partenza. Il Sismi ha informato la Guardia di finanza del presunto traffico, aveva però ommesso di comunicare l'identità dei suoi collaboratori, che quindi erano stati scarcerati per complici di commercio clandestino che sotto i loro occhi si svolgeva e del quale non potevano non rendersi conto.

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 24
Verona	13 23
Trieste	16 24
Venezia	12 25
Milano	13 23
Torino	10 20
Cuneo	8 18
Genova	16 20
Bologna	12 25
Firenze	9 24
Ancona	10 21
Perugia	11 22
Pescara	10 25
L'Aquila	10 25
Roma U.	10 24
Roma F.	10 23
Campob.	14 24
Bari	15 25
Napoli	15 25
Potenza	12 20
S.M.L.	19 26
Reggio C.	19 25
Messina	19 25
Palermo	17 21
Catania	13 27
Alghero	15 23
Cagliari	10 24

trattativa continua. Ore 18 - Arriva anche il giudice Sica. Il terrorista lo chiama «boia», ma lo tratta con grande rispetto. «Cosa avete fatto al mio compagno, torturatori?». «Nulla, non gli è stato torto un capello. Se vuoi ti facciamo chiamare». Dalla questura, Garavaglia telefona all'ufficio postale (temporata di chiamare da tutti i giornali). Poi viene accompagnato sul posto. Ore 20 - Arriva Garavaglia, e arriva anche l'avvocato Ventre. Donati si tranquillizza. La resa è questione di minuti. Ore 21,10 - Donati parla per telefono anche con la mamma. Poi esce. Dopo qualche minuto lo seguono esultanti, tra gli applausi della gente, anche gli ostaggi. Ore 24 - Si costituisce Barbara Fabrizi. La «colonna» è sgominata? Raimondo Bultrini

## Improvviso polverone a Palermo di indiscrezioni sull'omicidio del generale Dalla Chiesa: strane fughe di notizie

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Una nuova pista, anzi una «svolta», nelle indagini sull'assassinio, il 3 settembre dell'anno scorso, di Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela e dell'agente Domenico Russo? Una improvvisa ridda di indiscrezioni di questo tenore, rimbombata da Roma, è esplosa ieri a Palermo. Ma il giudice istruttore Giovanni Falcone, titolare dell'inchiesta sulla morte del generale, non conferma, né smentisce. Anzi parla, polemicamente, in proposito, di indiscrezioni ben «strane».

superteste superbiorgando Giuseppe Spinoia, l'ambiguo bergamasco che venne gettato (ma da chi e perché?) negli ingranaggi investigativi. E proprio nel momento in cui, sulla base di indizi ritenuti consistenti, erano stati posti sotto accusa per il delitto, come componenti del commando di via Isidoro Carini, alcuni personaggi ancora oggi colpiti da ordini e mandati di cattura: il boss imprenditore catanese (ma collegato ad ambienti mafiosi palermitani e trapanesi), Nitto Santapaola (latitante) ed i siraacusani Nunzio Salafia, Salvatore Genovese, Antonino Ragona (arrestati).

tra tale delitto e l'uccisione, 100 giorni prima, dei compagni La Torre e Di Salvo. È già noto come il titolare di questa indagine, il consigliere istruttore Rocco Chinnici, abbia espresso il convincimento di un «unico filo» che lega, quanto meno, questi ultimi due anelli della catena dei «grandi delitti» palermitani. In quanto alle armi usate in via Turba per uccidere La Torre e Di Salvo (una mitraglietta calibro 45 di fabbricazione americana ma usata a Palermo) sono in corso accertamenti per stabilire la provenienza. Ma di più non si sa. E dal palazzo di giustizia — in un clima di sorda polemica per la fuga di notizie probabilmente fasulle o forzate — parte solo un invito: «Lasciateci lavorare».

Vincenzo Vasiile

## «Io senza rimorsi? Un'accusa assurda» dice Patrizio Peci

TORINO — «Non è vero che non ho rimorsi. Li ho. Ho sparato e ucciso, so cosa vuol dire». In una pausa del processo 62 brigatisti rossi della colonna torinese, il pentito Patrizio Peci accetta un breve colloquio con i giornalisti. Anzi, è lui ad avvicinarsi per rispondere ai giudizi particolarmente duri sul suo conto pubblicati da alcuni quotidiani. «Uso un tono freddo per difendermi da quelli — prosegue Peci — indicando le decine di attentati e di sette omicidi. Nervoso? Beh, questo è il mio processo». Spesso

regisce con durezza quando lo interrompono i suoi ex compagni. «Perché devo arrendermi, se non mi fanno nero. E poi dico quello che penso». Lei dice che molte cose glielo ha riferite Raffaele Fiore, l'ex capocolumna torinese, quest'ultimo nega: «Nega perché ha dei problemi con l'orga-

nizzazione, perché quelle cose non doveva dirmele. Ha commesso una scorrettezza e adesso si deve difendere, perché ha rotto la regola della compartimentazione». Come vive da quando in libertà? «Come tre anni fa, quando ero clandestino. Va- do per le strade tranquillo,

con qualche precauzione. Ad esempio mi «cambio» 4 volte al giorno. E la sua ex ragazza, Maria Rosaria Ropoli, che adesso è nelle galie? «Per me è morta tre anni fa, quando ha detto cose false su mio fratello. Lei ha influito molto sulla sua morte, è stata una vendetta, una pura rappresaglia». Intanto i terroristi Raffaele Fiore e Angela Vai, sorpresi l'altro ieri in atteggiamenti intimi nella gabbia dei detenuti durante l'udienza, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da una distribuzione di precipitazioni abbastanza vivace con valori superiori alle medie. Aria fredda ed instabile tende a portarsi verso il Mediterraneo e comincia a interessare marginalmente il centro alpino e le regioni settentrionali portandovi condizioni di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche temporale. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso delle giornate si possono avere addensamenti nuvolosi al nord con possibilità di qualche fenomeno temporalesco isolato. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. La temperatura è in diminuzione al nord ed al centro senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale.

SMIO



Un bell'esempio di «rigore» democristiano: i casi dell'ENAM e del «Kirner»

# Gli enti sono inutili però maestri e Stato li pagano

A tutti gli insegnanti delle scuole elementari vengono ancora trattenute 4800 lire al mese per un istituto che è stato disciolto - Un'associazione privata riceve, senza essere in regola, 10 miliardi di lire «in uso»

ROMA — Uno scandalo da centinaia di miliardi, un esempio di «rigore» democristiano e della gestione del potere. Ecco che cos'è la vicenda di due enti inutili, sciolti dal Parlamento anni fa e poi foraggiati con decine di miliardi e lasciati in possesso di terreni, palazzi, case di cura e di soggiorno dai valori astronomici.

I due enti sono l'ENAM (Ente nazionale assistenza magistrale) e il «Kirner». Ambedue si occupavano di assistenza agli insegnanti, il primo ai maestri delle elementari, il secondo ai professori delle medie e delle superiori.

I due enti vennero sciolti nel '77, come inutili. I loro beni — ingentissimi — avrebbero dovuto passare allo Stato e ad alcuni Comuni. Ma vediamo cosa, invece, è accaduto.

Il «Kirner», privata. Secondo la legge, per ricevere in uso beni mobili e immobili dallo Stato, dovrebbe ricevere l'adesione volontaria di un terzo dei professori delle medie e delle superiori: oltre 150 mila insegnanti. Ma il nuovo «Kirner» riceve adesioni che, se ritenute valide in un primo tempo, risultano invece poi fasulle: mancavano infatti i contributi volontari. E qui accade qualcosa di incredibile: il presidente del Consiglio (allora era Forlani) e il ministro della P.I. concedono in uso al nuovo Kirner non solo tre piani di un grattacielo del centro di Roma ma addirittura 10 miliardi di lire. Non si era mai sentito che lo Stato concedesse in tali circostanze soldi liquidi come «beni d'uso mobili». Il tutto, poi, in assenza delle condizioni di legge previste. Illegittimo, quindi, perché il Kirner è un'associazione fittizia.

Tutto è continuato fino ad oggi nell'assoluta immobilità di ministri e presidenti del Consiglio. Non solo, ma il ministro del Tesoro, che si era accollato col suo ufficio liquidazione il compito di evadere alcune migliaia di pratiche rimaste giacenti al tempo dello scioglimento del Kirner, sta battendo un record. Come si legge in una interpellanza del Pci alla quale non è stata data risposta, questo ministero sta procedendo al ritmo di 400 pratiche al mese. Ebbene, nella precedente, breve gestione commissariale del «Kirner» le pratiche evasero 5000 al mese. Sono tutti crimi al ministero del Tesoro sperperando ogni anno oltre un miliardo e mezzo solo per gestione di un'associazione che non esiste? Perché non si è ancora revocato tutto ciò?

Successivamente alla concessione, l'associazione volontaria Kirner non è tenuta a comunicare il numero di propri iscritti all'autorità concedente. Insomma, con un gioco di prestigio, fingendo rigore, i deputati del centro di salvare capra e cavoli, facendo sparire l'ineleggibilità più grossa: l'assenza del numero minimo per la concessione. Ce n'è abbastanza? I comunisti sono gli unici a essersi mossi per far venire a galla questa «esemplare» faccenda. Perciò ci sono tre domande rivolte al presidente del Consiglio e ai ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro che attendono risposta: perché non si è verificato? Perché si sono dati miliardi e appartamenti ad una associazione che non esiste? Perché non si è ancora revocato tutto ciò?

Romeo Bassoli

Processo Tobagi, inutile faccia a faccia con Luca Colombo

## Alunni: «Rosso banda armata? ma non ha mai usato missili!»

«Qualche rapina, un solo incendio, ma nulla di più», dice il capo di Prima linea - La prossima udienza si terrà lunedì prossimo - Polemica sull'interpretazione di una frase

MILANO — «È difficile, nella situazione in cui siamo, conquistarsi uno spazio non criminalizzato. Le resistenze sono più profonde del previsto. E in polemica anche con me che l'imputato Luca Colombo marcando a ritroso rende questa dichiarazione nell'udienza di ieri del processo Tobagi. A suo avviso, lo lavoro un po' strumentalizzato, facendogli dire che la sua deposizione, depurata dalle interpretazioni soggettive, combaciava sostanzialmente con le tesi dell'accusa. Lo avrei, dunque, addirittura «criminalizzato». Detto questo, Colombo sollecita, tuttavia, un confronto con il pm Spataro, il quale però si dichiara totalmente d'accordo.

La contraddizione viene colta sia dal presidente Cusumano sia dal pm Spataro. Il confronto — osservano i due magistrati — si fa quando sussiste un contrasto. Se è d'accordo, il «Rosso» a faccia una banda armata. Io, invece, lo nego. Probabilmente, da parte di Colombo, si tratta di una finezza psicologica. Il confronto, potrebbe essere utile. Tollante come sempre, il presidente accoglie la richiesta e

pone l'uno di fronte all'altro i due imputati, accusati entrambi di aver fatto parte delle FCC.

Il confronto, come era prevedibile, ha mosse un tanto surreali. «Paradossalmente — attacca Alunni — non c'è contraddizione fra di noi. Comunque «Rosso» non era una banda armata. Del resto, lo stesso pm, relativamente a «Rosso», parla solo della Face (è la fabbrica di Fizzonasco che venne incendiata nel '74, con danni per alcuni miliardi, ndr) e di alcune rapine. Mi sembra molto poco».

Ma nessuno, a quanto risulta, ha accusato «Rosso» di

avere usato missili terra-aria. «Per di più — prosegue Alunni — lui ha anche parlato di una segreteria soggettiva». Colombo, in effetti, ne ha parlato («C'è stata», ha detto), ma si sarebbe limitato a riferire soltanto di una segreteria senza aggettivi. «Che si chiamasse «soggettiva» — precisa Colombo — l'ho appreso in questa aula. A parte ciò, Colombo si limita ad ascoltare Alunni. Più che un confronto, dunque, si è trattato di un nuovo interrogatorio di Alunni. Prima dell'«accia a faccia», però, Colombo aveva spiegato che nella sua ricostruzione dei fatti aveva seguito «un metodo storico, un metodo logico». I fatti, però, restano fatti. Certo, Colombo, nella deposizione di ieri è apparso più sfumato e assai meno «scintillante». Conquistarsi «spazi diversi non deve essere davvero facile».

A noi era sembrato che la tormentata deposizione (che Alunni, sia pure con garbo, gli ha rimproverato) fosse animata da intenti di reale sincerità. Ieri Colombo, sofferente anche per un malessere che l'ha colto in nottata, era più spento. Si è un po' rianimato nel contraddittorio con il pm. «Lei — gli ha chiesto il pm — ha parlato di rapine in banca, ma non ne ha mai contestato. Potrebbe precisare di quali banche si tratta?». Ma le pare — è stata la risposta — che lo voglia contestare? «No, no, no, no, no!», è a proposito del ferimento di un medico milanese, rivendicato soltanto politicamente, il pm chiede se all'epoca l'imputato faceva comunque parte dell'organizzazione che eseguì quell'attentato. «Non voglio rispondere — ha replicato Colombo — perché non voglio rispondere, giacché in ogni caso lei potrebbe utilizzare la mia risposta per incassare il processo. Si è infine aggiornato a lunedì».

Ibico Paolucci

## Amministratori di sinistra assolti a Terni

Inequivocabile sentenza del tribunale Montatura politica dc risalente al '74

Dal corrispondente  
TERNI — Tutti assolti perché il fatto non sussiste. Un lungo applauso del folto numero di gente presente in aula ha sottolineato la sentenza del presidente del tribunale di Terni, una sentenza chiara, inequivocabile che ha tolto ogni ombra di dubbio, se e come fosse stata, sulla regolarità e la chiarezza di una vicenda, che comunque, per gli strascichi giudiziari avvenuti, è stata notevolmente in queste settimane l'intera cittadina.

Sul banco degli accusati c'erano otto amministratori, comunisti e indipendenti di sinistra, tra cui il sindaco Forrazzini, l'ex-sindaco Soglio, ora presidente della IACP, il presidente dell'USL Benvenuti. L'accusa era di aver favorito per fini politici la carriera del ragioniere capo del

comune di Terni Agostino Tabarrini (anch'egli inquisito) e stata completamente smontata dal collegio dei difensori, composto dagli avvocati Tarantini, Zucco, Zaganelli, Cicciola e Fratini.

Così come il disegno che celava dietro questo processo, chiaramente diretto a portare un attacco alla giunta di sinistra che da decenni amministra la città con risultati riconosciuti da tutti i cittadini.

Che si trattasse di una manovra politica lo si era capito fin da quando il polverone fu sollevato, nel 1974, in pieno clima elettorale, da un esposto presentato alla magistratura dal gruppo di minoranza dc al comune, nel quale si sostenevano dure accuse verso gli amministratori imputati nel processo.

Nel 1971, in una riunione della giunta comunale, votarono la nomina provvisoria di Agostino Tabarrini a direttore dell'azienda, dei servizi municipalizzati (il cui posto era vacante), ritenendolo l'unico funzionario in grado di fornire l'adeguata garanzia tecnico-amministrativa, per ricoprire l'incarico. La delibera della giunta fu approvata all'unanimità (anche dalla componente socialista che fa parte della maggioranza di governo della città) e successivamente fu anche avallata dal comitato di controllo sugli enti locali. Un'operazione, quindi, condotta nella massima chiarezza e nel rispetto ed interesse della cittadinanza.

Ma, per il magistrato inquirente, l'esatto contrario: Tabarrini, questo il senso dell'accusa, era dello stesso orientamento politico della maggioranza, la giunta comunale ternana lo nominò a capo dell'AFM seppure temporaneamente per favorire la carriera di un elemento sottile per i propri fini ed indirizzi politici.

Queste tesi, sostenute poi nel corso del processo dal pubblico ministero Guerrini (una requisitoria, la sua, poco confortata da prove e indizi concreti) sono state respinte completamente dalla corte giudicante, che in solo mezzo'ora di camera di consiglio ha deciso per l'assoluzione con formula piena di tutti gli imputati dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, respingendo così le stesse richieste del pm (un anno di carcere per Soglio, Tabarrini e Benvenuti, dieci mesi per gli altri).

L'attacco strumentale alla giunta comunale ternana è quindi completamente fallito e dalla seconda città dell'Umbria, parte anche un monito contro chi attacca strumentalmente le amministrazioni di sinistra.

Roberto Bordoni

## L'IOR prestò 50 miliardi e da Pesenti ne rivolte 160

MILANO — Ventidue comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal giudice istruttore Maurizio Griglio nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sul prestito di 50 miliardi concesso nel 1972 dall'IOR (Istituto opere di religione) all'Italmobiliare, la società che fa capo all'ing. Carlo Pesenti.

I destinatari sono i componenti del consiglio d'amministrazione e i sindaci della Italcementi. Il reato ipotizzato è quello di falso in comunicazioni sociali. La causa prese il via da un esposto inoltrato nel 1978 da un azionista dell'Italmobiliare, Giuseppe Inzana, secondo il quale il contratto con lo IOR danneggiava notevolmente la società. Il prestito indicizzato al franco svizzero costrinse l'Italmobiliare a restituire alla scadenza dei sette anni previsti, una somma aggirantesi sui 160 miliardi contro i 50 miliardi prestati.

## I docenti «bocciati» potranno presentare domanda di supplenza

ROMA — Gli insegnanti precari che non hanno superato gli esami di abilitazione nella sessione riservata potranno presentare domanda di supplenza annuale al provveditorato. È stata infatti decisa, solo per loro, la riapertura dei termini di scadenza. La decisione è stata presa dopo un incontro tra il ministro Falucci e i sindacati scuola, confederali e autonomi. Da tempo, i sindacati confederali avevano chiesto che ai docenti precari bocciati fosse comunque garantito il posto di lavoro per il prossimo anno scolastico.

## Per il radicale Ciccio Messere un'altra espulsione dall'aula

ROMA — Persino in quella che probabilmente sarà stata l'ultima seduta della Camera, quella di ieri, i radicali hanno organizzato una provocazione che ha costretto il presidente di turno, Scalfaro, a espellere dall'aula Roberto Ciccio Messere. Costui pretendeva di registrare, dal suo banco, alcuni passaggi della seduta sostenendo che l'impianto radio di Montecitorio (da cui Radio Radicale capta le sedute per ritrasmissione) subiva delle interruzioni. Scalfaro ha disposto il sequestro dell'apparecchio e, alle proteste di Ciccio Messere, lo ha cacciato, sottolineando che la pubblicità dei lavori parlamentari è già largamente garantita.

## Due leggere scosse sismiche nelle Marche e in Campania

ROMA — Una scossa di terremoto con una magnitudo di 3,5 gradi Richter, pari al quarto-quinto grado della scala Mercalli, si è verificata alle 14,51 nell'appennino marchigiano ed è stata avvertita anche in Umbria. L'epicentro è stato individuato nei pressi del Comune di Caldorola, in provincia di Macerata. Alle 15,53 una seconda scossa del secondo grado Mercalli è stata localizzata nella provincia di Salerno.

## Nile Jotti ha commemorato la figura di Tommaso Morlino

ROMA — Il senso della recente vicenda politica che aveva visto Tommaso Morlino impegnato nell'estremo tentativo di salvare l'ottava legislatura è stato sottolineato con forza da Nide Jotti ieri mattina alla Camera in occasione della commemorazione ufficiale in aula della repentina scomparsa del presidente del Senato. «Una democrazia anche matura e forte — ha detto il presidente della Camera — affronta sempre con grande cautela, responsabilità e rispetto delle regole costituzionali, il momento di verifica politica generale causato dallo scioglimento anticipato delle Camere». E proprio l'impegno, lo scrupolo, la passione civile posti da Morlino in quest'ultima sua fatica costituiscono la più alta prova di fede nella democrazia, nelle sue regole, negli ideali che in essa possono vivere e progredire. Di Morlino il presidente della Camera ha ricordato anche la comunanza e l'amicizia con Aldo Moro e «la netta percezione che servava sempre per i problemi antichi del Mezzogiorno».

## Il compagno Vinicio Bernardini eletto nuovo sindaco di Pisa

PISA — Vinicio Bernardini, comunista, deputato nelle due ultime legislature, è stato eletto ieri sera nuovo sindaco di Pisa. Prende il posto di Luigi Bulleri (Pci) che si era dimesso nei giorni scorsi per presentarsi candidato alle elezioni politiche per la Camera. La Giunta, formata da comunisti e socialisti, è rimasta invariata. Bernardini ha avuto 26 voti (Dc-Psi), venti le schede bianche (Dc, Psdi, Pli, Pri e Pci) mentre i tre missini hanno votato il loro capogruppo. Erano presenti 49 consiglieri su 50.

## Per «Paese» garanti Borsi e Colzi e Colzi

ROMA — Da oggi due garanti sono incaricati di tutelare con le forze economiche e imprenditoriali interessate al futuro di «Paese Sera». I due garanti sono Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti, e Giorgio Colzi, segretario nazionale della Federazione dei lavoratori dell'informazione aderente alla CGIL. Li hanno nominati ieri mattina, nel corso di un'assemblea congiunta, i lavoratori di «Paese Sera» e i poligrafici della GEC, lo stabilimento dove si stampa il giornale. L'unico vincolo posto dall'assemblea ai due garanti è il «rispetto rigoroso della tradizione democratica e antifascista del quotidiano».

«Paese Sera» esce ormai autogestito da un mese e mezzo. La nomina dei due garanti apre ora una fase nuova. Del resto la cooperativa costituita dai giornalisti si è garantito il diritto ad acquistare la testata avvalendosi delle norme previste dalla legge per l'editore. Resta irrisolto il problema della mancata erogazione della cassa integrazione ai giornalisti, così come restano i continui tentativi dell'editore fantasma di sabotare la lotta per tenere in vita «Paese Sera». Mercoledì prossimo, nella sede del giornale, si riuniranno le strutture sindacali romane di tutte le categorie che lanceranno una nuova sottoscrizione.

## Il 29 a Gazzano convegno su A. Benedetti

REGGIO EMILIA — Gazzano di Villa Minozzo, piccolo comune che da 7 anni ne custodisce le spoglie, renderà omaggio al 29 maggio ad Arrigo Benedetti, scrittore e maestro indiscusso di giornalismo. Domenica sarà inaugurato un centro culturale dedicato ad Arrigo Benedetti e in quella occasione si terrà un convegno sul patrimonio culturale e professionale che gli ha lasciato.

Le due iniziative sono state presentate nei giorni scorsi presso la Federazione della stampa, che ne ha assunto il patrocinio, dal sindaco di Gazzano, Paolo Bargiacchi; dal presidente della FNSI, Piero Agostini e dal direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari.

Nato a Luca il 1° giugno del 1910, Benedetti partecipò alla Resistenza proprio sui monti dell'Appennino emiliano. A Gazzano fu sepolto nell'ottobre del 1976. Al convegno del 29 hanno assicurato la loro presenza i tre gli altri — Eugenio Scalfari, Leo Zanetti, Ottavio Cecchi, Lamberto Secchi, Antonio Gambino, che parleranno di Benedetti giornalista e scrittore. Nel pomeriggio Paolo Murri presiederà un dibattito sul tema: «Il giornalismo italiano dopo Benedetti», partecipando inoltre Montanelli, Giuseppe Barbiellini Amidei, Arturo Giacomini ed Eugenio Scalfari.

## Scade il 31 maggio la presentazione del 740

## La giungla fitta dei moduli ecco come ci si può orientare

ROMA — Anche quest'anno, il mese di maggio è dedicato alla compilazione del modulo 740, quel modulo cioè con cui il contribuente italiano confessa al fisco i propri redditi. Ricordiamo subito che va consegnato o spedito entro martedì 31 maggio, in quanto il ministro Forte ha rifiutato ogni proroga, anche se i modelli, al 1° di maggio, non erano reperibili, e in particolare, in mod. 740/S, e cioè la nuova trovata del ministero per i redditi di lavoro, di fabbricati e dei terreni.

Per sgombrare, subito, il campo da adempimenti inutili e non dovuti, diciamo che non devono presentare il mod. 740 i lavoratori dipendenti e i pensionati che hanno conseguito, nel 1982, soltanto redditi di lavoro o redditi di fabbricati, per un ammontare non superiore ai tre milioni e mezzo di lire e i contribuenti che possiedono soltanto redditi di terreni e fabbricati, per un ammontare complessivo annuo che non supera le 360.000 lire. Inoltre non deve compilare il mod. 740 chi ha percepito soltanto redditi esenti (es. pensioni di guerra, soprassoldi medaglie al valor militare, pensioni ai ciechi civili, interessi dei buoni del Tesoro — Bot — e certificati di credito del Tesoro — CCT —) e chi ha avuto redditi su cui si è pagata per intero l'imposta di famiglia (mod. 740/S) o i redditi di lavoro, fabbricati e terreni. Del pari devono presentare il mod. 740 chi ha il mod. 101 e 102, chi ha il mod. 201 e altri redditi. Chi ha il mod. 101, 102 e 201 deve presentare la dichiarazione dei redditi (mod. 740). Com'è noto, la dichiarazione può essere presentata congiuntamente o separatamente dal marito e dalla moglie. La dichiarazione congiunta è una facoltà concessa al contribuente. La dichiarazione separata non può essere fatta dai coniugi che a novembre del 1982 hanno versato congiuntamente per l'autotassazione d'acconto.

Anche il 740/S e il 740 vanno spediti, come per i redditi di lavoro, fabbricati e terreni, al 31 maggio, all'Ufficio delle Imposte Dirette. Per i comuni del Lazio e per i comuni della provincia di Milano i contribuenti devono spedire la dichiarazione ai Centri di Servizio di Roma e di Milano, rispettivamente.

I titolari di pensione ai quali viene rilasciato il mod. 201 (pensione erogate dal Ministero del Tesoro, INPS ed Enti pubblici) non devono neppure spedire il modulo anzidetto, purché possiedono soltanto la pensione e non abbiano altri redditi come la casa, il terreno ecc.

## Il 740 deve essere compilato da tutti i possessori di altri redditi

Il 740 deve essere compilato da tutti i possessori di altri redditi (mod. 740/S) dai possessori di redditi di lavoro, fabbricati e terreni. Del pari devono presentare il mod. 740 chi ha il mod. 101 e 102, chi ha il mod. 201 e altri redditi. Chi ha il mod. 101, 102 e 201 deve presentare la dichiarazione dei redditi (mod. 740). Com'è noto, la dichiarazione può essere presentata congiuntamente o separatamente dal marito e dalla moglie. La dichiarazione congiunta è una facoltà concessa al contribuente. La dichiarazione separata non può essere fatta dai coniugi che a novembre del 1982 hanno versato congiuntamente per l'autotassazione d'acconto.

Anche il 740/S e il 740 vanno spediti, come per i redditi di lavoro, fabbricati e terreni, al 31 maggio, all'Ufficio delle Imposte Dirette o ai Centri di Servizio. I detti modelli possono essere presentati al Comune di residenza che ne rilascia ricevuta.

Tralasciamo di seguire la prima pagina del frontespizio, ricordando che per la posizione sanitaria la casella va compilata se nel 1982 il contribuente è stato sprovvisto della assicurazione obbligatoria per l'assistenza sanitaria. Per i familiari a carico valgono le stesse regole dell'anno scorso, solo che il mini-

Filippo Catalano

**FISSA** LA DENTIERA

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.



**RIPARA** LA DENTIERA DA SOLO

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.



**PIERREL**



STATI UNITI

# Sul bilancio Ronald Reagan dichiara guerra al Congresso

La conferenza stampa di ieri notte - Il presidente si opporrà a qualsiasi riduzione delle spese militari - In tono minore le dichiarazioni sui temi internazionali

CEE-USA

## «La NATO mai così vicina al collasso»

LONDRA — L'Alleanza Atlantica vicina al collasso, incerta al suo interno dalle tensioni e dai contrasti crescenti fra Europa e Stati Uniti: a questa allarmata conclusione giunge la «indagine strategica» annuale pubblicata dall'autorevole Istituto internazionale di studi strategici di Londra. Secondo l'indagine, l'anno scorso gli Stati Uniti si sono divisi in modo spettacolare dall'Europa sui temi del fondo, quali la dislocazione in Europa dei missili nucleari a medio raggio e le vie da seguire per la ripresa economica. Ora, sostiene lo studio, i contrasti sono destinati ad acuirsi nell'imminenza della prossima battaglia per le elezioni presidenziali in USA. Per la NATO, dunque, le prospettive non sono incoraggianti.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Conferenza stampa in tono minore di Ronald Reagan, almeno per quanto riguarda i temi internazionali. In realtà il presidente si è presentato per la diciassettesima volta davanti ai giornalisti riuniti nella «East room» della Casa Bianca, soprattutto per annunciare battaglia a fondo sul bilancio. Non accetterà né riduzioni delle spese militari, né aumenti delle entrate fiscali né aumenti delle spese produttive o sociali. Anzi, se proposte di questa natura dovessero passare in parlamento, Reagan le bloccherebbe, esercitando il diritto di veto che la Costituzione attribuisce al presidente di una Repubblica, appunto, presidenziale.

Ecco ora le dichiarazioni di politica estera che hanno un minimo di rilievo. 1) Vendite di grano all'URSS. Siamo trattando con i sovietici per un accordo a lungo termine, e per due motivi. In primo luogo per recuperare agli occhi del mondo ciò che abbiamo perduto con l'embargo (disposto da Carter) che ci ha fatto apparire come un fornitore aleatorio.

In secondo luogo perché ci guadagniamo più noi dell'URSS, la quale deve pagarci in valuta pregiata. 2) Commercio Est-Ovest. Ma allora — gli è stato chiesto — se noi esportiamo più grano in URSS, perché pretendiamo che gli alleati europei restringano i loro scambi con Mosca? Reagan ha risposto: «Le conversazioni che abbiamo avuto con gli alleati si sono concluse molto bene. C'è pace tra di noi per quanto riguarda il commercio Est-Ovest. Comunque una cosa è vendere, come facciamo noi, e un'altra è comprare. 3) Nicaragua. Se il governo di Managua — gli è stato chiesto — è oppressivo e ostile ai nostri interessi, perché non sostenere apertamente i guerriglieri che vogliono abbatterlo? Reagan: «Perché vogliamo obbedire, come stiamo obbedendo, alle leggi del nostro paese. E poi si è lanciato in una spiegazione della politica americana nella zona: abbiamo cercato di negoziare e di avere rapporti bilaterali col governo del Nicaragua. L'unica obiezione che gli facciamo è che non si fanno i fatti loro e cercano,

invece, di rovesciare un governo eletto (quello del salvadore). Forniscono armi e addestramento ai guerriglieri. Cercano di sovvertire l'ordine nei paesi vicini. Ai nicaraguensi chiediamo solo, che restaurino i diritti umani, tengano elezioni, osservino i principi democratici. Insomma, sembra la storia del lupo e dell'agnello. Va registrato, comunque, l'atteggiamento e il linguaggio moderato e giustificatorio di questa conferenza stampa rispetto alle sortite truci delle scorse settimane. Significativo anche l'accento a un clima di buoni rapporti tra gli alleati sulla spinosa questione del freno agli scambi con l'Est, fatto nell'imminenza del vertice di Williamsburg. In questa cittadina della Virginia, tra il 28 e il 30 di questo mese si riuniscono i capi di stato e di governo delle sette maggiori potenze industriali capitalistiche (USA, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Canada, Francia e Italia). La vertenza commerciale sarà indubbiamente tra le più spinose di questo incontro annuale.

Aniello Coppola

POLONIA

Discorso di Giovanni Paolo II ai suoi connazionali

# Il Papa invita a riprendere la «difficile via del dialogo»

La prossima visita dovrebbe rappresentare «un contributo costruttivo verso uno sbocco politico» - Lo scambio di segnali con Jaruzelski - Verso il ripristino di normali rapporti diplomatici?

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri ai suoi connazionali, li ha esortati con particolare calore a praticare la «fortezza e la prudenza». Due virtù — ha detto — oggi più che mai necessarie perché il suo viaggio, ormai fissato per il 16-23 giugno, possa rappresentare «un contributo costruttivo per ridare speranza e fiducia alle forze più sane della nazione, al fine di trovare, senza più indugi, uno sbocco politico possibile ad una situazione che continua ad essere carica di incertezze e di pericoli».

Con queste chiare indicazioni che stamane ripartono per Varsavia i cardinali Giampà e Makarski e gli altri vescovi che per tre giorni hanno esaminato collegialmente con il Papa la situazione polacca alla luce delle ultime informazioni che essi hanno portato circa gli orientamenti, gli umori del governo, della popolazione e della stessa Chiesa. E ora convinzione comune dell'episcopato polacco e del Papa che la via offerta dal governo Jaruzelski alla Chiesa ed alle forze sociali che ad essa si ispirano è la sola, oggi, praticabile per rilanciare un dialogo difficile, ma senza alternative, come base di una intesa programmatica capace di conquistare il consenso. Il Papa, perciò, chiede ancora una volta ai polacchi quella «prudenza» e quella «moderazione» raccomandate a Lech Walesa quando lo ricevette il 15 gennaio 1981, perché l'azione fosse raccolta da tutto il movimento di Solidarnosc. «Per il bene e la pace della nostra patria», disse allora.

La grande preoccupazione del Papa e dei massimi responsabili della Chiesa polacca è che nelle prossime settimane o in occasione della visita ci possano essere delle provocazioni da parte di elementi e gruppi estremisti. La Chiesa, secondo quanto abbiamo appreso, è decisa a vigilare perché è consapevole che gioca tutto il suo prestigio con il viaggio del Papa, «considerato una carta importante perché in una Polonia sfiduciata e divisa si crei un clima di riconciliazione e di collaborazione. Ciò vuol dire che nessuno potrà attendersi dal viaggio svolte miracolose ma un apporto rilevante fondato sulla forza del ragionamento e della persuasione. Di qui il particolare rilievo degli incontri che il Papa avrà con i suoi connazionali soprattutto a Varsavia, Czestochowa, Poznan, Wroclaw (Breslavia), Cracovia, Nowa Huta, luoghi carichi di tanta storia passata e recente.

Anzi, per produrre una nota distensiva al suo viaggio, il Papa ha ottenuto che l'ultimo giorno, prima di riprendere l'aereo per Roma, la mattina del 23 giugno si rechi per otto ore sui monti Tatras dove soleva andare quando era un giovane prete, e poi vescovo, insieme con i giovani per escursioni ed incontri all'aperto.

## Arrestato dirigente sindacale Accuse a Walesa

VARSAVIA — La notizia dell'arresto di un altro sindacalista, Andrzej Sobieraj, già dirigente di Solidarnosc a Radom, si è accompagnata ieri con una sgradevole nota polemica, pubblicata dal giornale «Rzeczpospolita», sulla riunione della settimana scorsa fra Walesa e alcuni rappresentanti di sindacati ufficiali. A firma di «Observator», il giornale sostiene che «Walesa ha bisogno di rispondere una volta per sempre no, data la pretesa «ambiguità» della sua linea di condotta. Ai dirigenti dei discolti sindacati di categoria, che si sono incontrati con il leader di Solidarnosc e insieme a lui hanno indirizzato una lettera polemica al governo, «Observator» riserva frasi sprezzanti, sostenendo in pratica che essi non contano niente. È il solito evidente che le autorità polacche hanno accusato il colpo della riunione sindacale della scorsa settimana, e della partecipazione ad essa di uomini che non appartengono all'opposizione.

Alceste Santini

USA

## Filadelfia avrà (quasi certamente) un sindaco nero

FILADELPHIA — Per la prima volta in tre secoli di storia, Filadelfia, una delle metropoli americane, probabilmente avrà un sindaco nero. È il senso del successo conseguito da Wilson Goode (nella foto), figlio di un povero bracciano nero, nelle elezioni primarie del partito democratico. Goode, che ha 41 anni, ha battuto l'altro candidato democratico, l'italo-americano Frank Rizzo che fu sindaco della città per due legislature, ininterrottamente dal 1972 al 1980.



Wilson Goode, sindaco di Filadelfia.

DISARMO

A colloquio con Ken Coates sulla Convenzione di Berlino Ovest

# Quasi un'Internazionale del pacifismo

Un movimento cresciuto in ampiezza e qualità in Europa che cerca e trova collegamenti negli USA - Le novità emerse rispetto al precedente incontro di Bruxelles - Il ricordo di Lucio Lombardo Radice

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il movimento pacifista in Europa è cresciuto in ampiezza e in qualità. La sua capacità di mobilitazione continua ad estendersi, i suoi interventi si differenziano e vanno precisandosi sempre più su obiettivi attivi e realistici. La campagna per il disarmo, in tutte le sue varie componenti, si propone oggi come interlocutore responsabile a tutte quelle forze politiche che sono come noi interessate a fermare la corsa al riarmo, ad abbassare la tensione, a recuperare la coesistenza e la cooperazione internazionale.

Ken Coates, presidente della Fondazione per la pace Bertrand Russell, appena rientrato da Berlino Ovest dove, per tutta la settimana scorsa, il convegno per la pace ha segnato un punto alto del dibattito, il coordinamento, l'organizzazione fra i vari gruppi protagonisti della lotta che si sviluppa in tutti i paesi europei.

«Il clima dentro e fuori del convegno è stato straordinario: nuove e vecchie amicizie, conoscenze e contatti rinsaldati insieme alla grande prova di ospitalità offerta dalle famiglie berlinesi a molti dei partecipanti. Devo aggiungere anche che, senza il decisivo contributo italiano, questo convegno non si sarebbe potuto fare. Abbiamo ricordato ancora una volta, con gratitudine e commozione, l'opera

di Lucio Lombardo Radice: la sua intelligenza, tolleranza, capacità di direzione messa in luce per l'ultima volta l'anno scorso a Bruxelles. Questa volta, a Berlino Ovest, avremo preferito, da parte del PCI, una partecipazione più qualificata. C'erano centinaia di rappresentanti politici democratici e di sinistra: socialdemocratici tedeschi, una forte delegazione laburista e sindacale della Gran Bretagna, i socialisti spagnoli, i francesi, i belgi, gli olandesi, era una occasione eccezionale per tornare ad intrecciare il dialogo, estendere il confronto, rilanciare le istanze comuni: ci sembra comunque molto importante che l'Italia sia stata scelta come sede del nostro prossimo convegno».

iniziative sono emerse? «L'idea del referendum sui temi della pace è già avviata a realizzazione, questa estate, così come la petizione di massa in tutti quei paesi (Italia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Belgio) dove sono in arrivo i nuovi missili americani. Con questo mezzo possiamo potenziare l'impatto del movimento e dargli nuova legittimità. Abbiamo anche migliorato il collegamento con gli USA e con i correnti che portano avanti l'obiettivo del «freeze». Si è convenuto sulla necessità che alcuni leaders europei di primo piano si facciano portavoce della richiesta del movimento sia a Washington che a Mosca. Anche l'obiettivo delle «zone denuclearizzate» è ora una questione di proposte politiche precise e qui si segnalano da tempo l'iniziativa dei socialisti democratici svedesi. C'è poi l'impegno dei sindacati a prestare la loro opera ed esperienza al servizio del movimento per la pace: un contributo prezioso, quando — come si è fatto a questo convegno — si prendono in esame i problemi della ristrutturazione e conversione dell'industria di guerra alla produzione civile. Un altro terreno di grande interesse è il pronunciamento di molte amministrazioni locali che hanno dichiarato «zona disarmatizzata» il territorio di loro giurisdizione. In Gran Bretagna sono già più di 250».

Antonio Bronda

ITALIA-TUNISIA-ALGERIA

## Pertini, Burghiba e Bendjedid inaugurano il nuovo gasdotto

CAPO BON (Tunisia) — «Bisogna lavorare sul terreno della pace. E con opere come questa che si creano veri legami tra i popoli, non con i missili. Sono bastate queste poche parole, a Sandro Pertini, per cogliere il significato politico essenziale del gasdotto che collega da ieri ufficialmente l'Algeria all'Italia, attraverso la Tunisia.

«Un momento storico», hanno detto Burghiba e Bendjedid, sottolineando che per la prima volta ad unire l'Africa e l'Europa non sono solamente parole, ma un concreto progetto di cooperazione.

stro degli Esteri Emilio Colombo — rivolgendosi ai capi di stato algerino, Chadli Bendjedid e al tunisino, Habib Burghiba. Erano le ore 11.40 ora tunisina (le 12.40 in Italia) quando i tre presidenti hanno premuto i pulsanti, nella sala operativa della stazione di pompaggio di Capo Bon, all'estrema punta settentrionale della Tunisia, per far fare al gas algerino il gran balzo sotterraneo verso la Sicilia.

AUSTRIA

## Il congresso socialista approva la coalizione con i liberali

VIENNA — Con 545 voti favorevoli e 18 contrari il congresso straordinario del partito socialista austriaco ha approvato la nuova coalizione coi liberali, dando così via libera al primo governo di sinistra. «Ho servito il mio partito per 55 anni — ha esordito Bruno Kreisky, il vecchio cancelliere uscente con la voce rotta dall'emozione e le lacrime agli occhi — e il partito

ha dato un senso e un contenuto alla mia vita». Kreisky ha quindi annunciato che in autunno lascerà anche la presidenza del partito: «La sorte della SPÖ sarà sempre nel mio cuore — ha detto — ma proprio per questo devo assumere una posizione che consenta piena libertà di azione al mio successore». Da parte sua il nuovo cancelliere Fred Sinowatz ha di-

chiarato che i 102 mandati di cui dispone la nuova coalizione socialista-liberale rappresentano la più forte maggioranza dal 1966. L'unica opposizione all'accordo coi liberali è venuta dal capo dei giovani socialisti Josef Cap, il quale ha ribadito che sarebbe stato meglio per la SPÖ andare all'opposizione piuttosto che stringere un'alleanza con un partito conservatore come quello liberale.

Brevi

### L'Europarlamento critica Pretoria

STRASBURGO — «La politica di destabilizzazione del Sudafrica nei confronti dei paesi limitrofi della linea del fronte» continua ed anzi si è intensificata negli ultimi mesi», lo ha dichiarato il Strasburgo il democristiano Giovanni Bersani, presidente del comitato partitico CEE/ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

### Tecnici USA in Gran Bretagna per i Cruise

WASHINGTON — L'aeronautica militare statunitense ha annunciato la partenza delle squadre specializzate per l'installazione dei missili Cruise da installare in Gran Bretagna.

### Nuovi missili URSS a breve giungono secondo Washington

WASHINGTON — Il sottosegretario alla Difesa americano, Richard Delauer, ha dichiarato ieri sera che l'Unione Sovietica sta procedendo all'introduzione di una serie di missili terra-terra a breve gittata che potrebbero essere impegnati in particolare contro gli aeroporti dei paesi dell'Europa occidentale.

### Prossime manovre USA nei Caraibi

WASHINGTON — Le forze armate statunitensi e la guardia nazionale di Porto Rico e delle Isole Vergini prenderanno parte a manovre congiunte che si svolgeranno dal 31 maggio al 15 giugno nelle Isole Vergini e nelle acque circostanti.

# Domenica 22 Maggio 1983

Presso la sede centrale di Bologna - Via Cadriano 27/2

# Festa del latte

**Programma ore 9.00**

Apertura mostra bovina  
Mostra raduno regionale di bellezza e addestramento cani pastori

ore 9.30

Concerto della banda "Città di San Lazzaro"

ore 9.00

Torneo di judo con la partecipazione di Società dell'Emilia e della Romagna

ore 14.00

Orchestra Spettacolo di "GERMANO MONTEFIORI"

ore 15.30

Mini Balletti della Ca' del Liscio "Canta BARBARA FABBRI" vincitrice dello Zecchino d'Oro

ore 14.30

Esibizione di judo maschile e femminile, difesa personale e "kata"

ore 15.00

Premiazione e chiusura mostra bovina

ore 16.30

Spettacolo di burattini a cura del Maestro Febo Vignoli

ore 17.30

Saluto ai convenuti. L'ing. ALDO LELLI Presidente Regionale dell'A.G.C.I. porterà il saluto delle organizzazioni professionali e cooperative che si ritrovano nel C.E.R.P.L. Seguirà l'estrazione dei premi fra i presenti

ore 18.30

Orchestra Spettacolo 20.00 di "GERMANO MONTEFIORI"

Nell'ambito della festa mostra sulla politica agraria della CEE, mostra del disegno infantile, mostra fotografica, stands gastronomici, assaggio gratuito di latte.

Dai viali di circoscrizione di Bologna sarà in funzione per tutta la giornata un servizio gratuito di autobus dell'A.T.C. per Cadriano e ritorno.

**CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE**



## ARGENTINA

## Assassinato dalla polizia l'italiano sparito sabato

Oswaldo Cambiasso era stato sequestrato con un compagno in un bar di Rosario - Ora il regime parla di «conflitto a fuoco» - Oggi dibattito al Parlamento europeo

BUENOS AIRES — A nulla, dunque, sono servite le proteste e le condanne internazionali. Il regime argentino si è macchiato di un altro delitto. Nella notte di martedì, la polizia di Buenos Aires ha ammesso in un cinescopio di aver ucciso «in uno scontro a fuoco» avvenuto sabato sera sulla «Ruta Panamericana» vicino a Buenos Aires, Osvaldo Augustin Cambiasso, e il suo compagno, Eduardo Pereyra Rossi. Osvaldo Augustin Cambiasso è, come si ricorderà, l'ingegnere di nazionalità italiana, docente universitario, dirigente della sinistra peronista, il cui sequestro, avvenuto sotto gli occhi di numerosi testimoni sabato in un bar di Rosario, era stato denunciato da tutti i giornali italiani, e per il quale il console generale italiano a Rosario aveva compiuto un passo ufficiale presso il comandante militare della città.

Del resto, Cambiasso era stato liberato dal carcere nell'82, dopo sei anni di detenzione per

motivi politici, proprio per intervento delle autorità italiane e della Croce Rossa. Dopo di allora viveva a Rosario, la sua città natale, in libertà vigilata. Sabato a mezzogiorno Osvaldo Cambiasso era stato prelevato, insieme a Pereyra Rossi, in un bar del centro della città, da cinque uomini con le armi in pugno arrivati con una camionetta.

È chiaro dunque che la storia raccontata dalla polizia, secondo la quale Cambiasso e Pereyra Rossi sarebbero stati intercettati nella stessa sera di sabato, mentre in macchina e «con fare sospetto» percorrevano la «Ruta Panamericana» presso Buenos Aires, non sta in piedi.

Immediatamente, la sinistra argentina ha parlato di «esecuzione sommaria» e di «assassinio». Lo ha detto in una conferenza stampa convocata la notte scorsa in un clima rovente a Buenos Aires Vicente Leonidas Saadi, esponente della sinistra peronista: Cambiasso e Pereyra Rossi sono stati assassinati, ha

sostenuto, e il governo e le forze armate «sono complici di questo assassinio». «Un vero e proprio assassinio ad opera di gruppi parapolizieschi o paramilitari», così l'uccisione dei due dirigenti politici è stata definita dalla assemblea permanente argentina per la difesa dei diritti umani.

In realtà, secondo quanto hanno riferito ieri «alte fonti» evidentemente anonime, Cambiasso e Pereyra Rossi sono stati prelevati da un ufficiale (di cui si indica anche il cognome, Fati), e uccisi immediatamente, per poi trasportare i corpi lontano dal luogo dell'esecuzione.

Indignazione, rabbia, protesta, stanno esplodendo in queste ore in Argentina, mentre si riaccende la protesta internazionale. Ieri il comitato dei familiari degli scomparsi italiani ha informato con un telegramma il presidente Pertini. Oggi il nuovo delitto verrà portato davanti al Parlamento europeo con una risoluzione urgente presentata dalle sinistre, (comunisti, socialisti e socialdemocratici) alla quale si sono associati democristiani e liberali.

Il ministro degli Interni ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni più moderate (democristiani di destra) Dopo poche ore sono state rinviate a giudizio 317 persone arrestate l'11 maggio - L'accusa è: «sovversione»

## CILE

Prima l'apertura di un «dialogo», poi una raffica di incriminazioni

## Fallisce sul nascere il tentativo del regime di dividere i sindacati

Il ministro degli Interni ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni più moderate (democristiani di destra) Dopo poche ore sono state rinviate a giudizio 317 persone arrestate l'11 maggio - L'accusa è: «sovversione»

Dal nostro corrispondente  
L'AVANA — Il regime cileno è passato, in poche ore, dal tentativo di dividere i sindacati, con la timida apertura di un dialogo con le organizzazioni più moderate, alla repressione dura e cruda, annunciando il rinvio a giudizio non solo di 317 manifestanti arrestati durante la grande giornata di protesta dello scorso 11 maggio, ma anche di tutto il direttivo della Confederazione dei lavoratori del rame (CTC). Protagonista dei due episodi il ministro degli Interni gen. Enrique Montero, il quale lunedì ha convocato il presidente dell'Associazione nazionale impiegati statali (ANEP), Hernol Flores, quello dell'Unione democratica dei lavoratori (UDT) Eduardo Rios e quello della Confederazione degli impiegati privati del Cile (CEPCH) Federico Mujica, tutti democristiani di destra.

All'uscita dalla riunione, Hernol Flores si era mostrato incantatamente ottimista ed aveva dichiarato: «Oggi si è rotto il ghiaccio e ora siamo in attesa di sviluppi».

Gli sviluppi non si sono fatti attendere. Poche ore dopo aver congedato i dirigenti moderati, lo stesso Montero dichiarava alla stampa che il regi-

me aveva deciso di rinviare a giudizio 317 delle persone arrestate l'11 maggio, nonché il presidente dei lavoratori del rame Rodolfo Seguel e tutto il direttivo dell'organizzazione. L'accusa è di «violazione della legge di sicurezza interna» e «sovversione dell'ordine pubblico» per aver organizzato la protesta nazionale. Si tratta di capi di accusa gravissimi, che potrebbero precludere a condanne a decine di anni di carcere.

Il ministro Montero non ha voluto invece dire niente riguardo alle circa 200 persone arrestate sabato scorso, durante le massicce relate nei quartieri popolari di Santiago. Molti familiari dei detenuti sono in gravi angustie perché non si sa dove gli arrestati siano stati portati. L'ultima volta sono stati visti sabato, quando a bordo di camion militari venivano trasportati verso destinazione ignota sotto scorta armata.

Dopo aver conosciuto le dichiarazioni del gen. Montero, lo stesso Hernol Flores ha fatto marcia indietro, sostenendo che l'incriminazione dei dirigenti del sindacato del rame andava contro un accordo che era stato raggiunto nella riunione di lunedì tra lo stesso ministro degli Interni e i

dirigenti moderati. «Le speranze suscitate dal dialogo si sono chiuse», ha detto Flores.

La carta giocata lunedì dal regime era evidentemente intesa a dividere i sindacati. ANEP, CEPCH e UDT sono le organizzazioni più moderate, dirette dai settori di destra della Democrazia cristiana, che sempre hanno cercato (e qualche volta hanno trovato) punti di incontro con il regime. Ma sono anche le organizzazioni sindacali che hanno meno peso nel mondo del lavoro cileno e che solo in minima parte hanno partecipato alla grande protesta dell'11 maggio.

Sull'altro fronte, sta la Coordinadora Nacional Sindical (CNS), l'organizzazione unitaria di classe che conta, nonostante sia illegale, circa 500 mila aderenti e che ha subito appoggiato l'appello della CTC allo sciopero dell'11 maggio, mantenendo la direttiva dello sciopero anche quando quest'ultima organizzazione aveva fatto un mezzo passo indietro, trasformando l'appello all'astensione dal lavoro in quello ad una protesta nazionale.

Nel mezzo dello schieramento sta la Confederazione dei lavoratori del

rame, forza strategica non solo per il numero degli aderenti, ma anche perché il rame è la principale risorsa del paese e di gran lunga il primo prodotto di esportazione. Proprio in questo sindacato è avvenuto negli ultimi due anni il mutamento politico più sostanziale. Ancora nel 1981 presidente della CTC era il dirigente «giallo» Castillo, che, con il leader della miniera «El Teniente» Guillermo Medina aveva diretto nei primi anni '70 gli scioperi contro il presidente Allende. Ora invece il massimo dirigente della CTC è il giovane democristiano di sinistra Rodolfo Seguel che, pur con alcune oscillazioni che hanno riscosso nella linea politica della DC, porta avanti una linea combattiva e si avvicina sempre di più a un rapporto unitario con la Coordinadora Sindical. Proprio per questo ora il regime attacca e rinvia a giudizio Seguel e la direzione della CTC: vuole colpire un settore strategico con un grande potere contrattuale e, insieme, una tendenza unitaria estremamente pericolosa in sé e come indicazione più generale alle forze della opposizione.

Giorgio Oldrini

## NICARAGUA

## «È la CIA che distrugge l'immagine USA»

Lo sostiene la commissione della Camera dei rappresentanti americana per i servizi segreti

WASHINGTON — La commissione della Camera dei rappresentanti americana per i servizi segreti, in un rapporto stilato in questi giorni, afferma che le operazioni della CIA (Central Intelligence Agency) in Centro America hanno prodotto in quella regione «più danno all'immagine degli Stati Uniti di quanto ne abbiano provocato el movimento di sinistra della intera regione».

La commissione afferma che gli aiuti ai ribelli anti sandinisti hanno portato alla morte di gente innocente, mentre non hanno impedito o fatto diminuire il «flusso di armi dirette, attraverso il Nicaragua, ai guerriglieri che operano in Salvador».

Avendo in questo secolo già inviato due volte proprie truppe in nicaragua, questo paese (gli USA ndr) ha assunto ancora una volta il ruolo di interventista, con il risultato di avere provocato la condanna internazionale del «tentativo degli Stati Uniti di sovvertire il governo del Nicaragua».

Come è noto, la commissione per i servizi segreti è stata ripe-

tutamente attaccata dal presidente Reagan per avere negato gli aiuti che il governo di Washington aveva richiesto per i ribelli anti sandinisti.

Intanto gli Stati Uniti hanno deciso di bloccare in seno al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la richiesta del Nicaragua di coinvolgere il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar nei tentativi di pace in Centro America. L'ambasciatore Charles Lichtenstein, vice Capo delegazione USA, ha detto che la risoluzione presentata dal Nicaragua è inaccettabile per gli Stati Uniti su molti punti anche se il testo ed il contenuto sono stati «ammorbiditi» per superare l'opposizione americana.

MANAGUA — Una commissione governativa nicaraguense è giunta martedì in Europa, per una serie di visite in Svezia, in Spagna e in Finlandia, dove raccoglierà suggerimenti sul modo di organizzare le elezioni del 1985, mentre nuove minacce di guerra sembrano avere paralizzato il progetto elettorale in elaborazione.

## STRASBURGO

## A metà giugno '84 le elezioni europee

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha proposto ieri a Strasburgo di tenere nel periodo fra il 14 e il 17 giugno 1984 le prossime elezioni europee.

L'euroassemblea inoltre ha rivolto un appello ai ministri comunitari perché permettano a tutti i cittadini europei, ed in particolare agli emigranti CEE, la possibilità di partecipare alle elezioni.

Vari parlamentari hanno criticato, nel corso del dibattito sulle prossime elezioni, l'indisposizione del consiglio CEE che non ha potuto raggiungere un accordo non solo sulla data delle prossime europee, ma neppure su un sistema elettorale uniforme che garantisca il diritto per i cittadini comunitari residenti all'estero di partecipare nel paese di residenza alla consultazione per l'europarlamento.

## AFRICA

## Sedizione militare nel Sudan meridionale

KHARTUM — Una rivolta scoppiata domenica scorsa in un battaglione di stanza nel Sudan meridionale sarebbe stata sedata dalle forze armate sudanesi. Lo ha annunciato ieri il comando dell'esercito, in un comunicato in cui non si specifica l'entità di eventuali perdite.

Nel comunicato si afferma che «segnali di indisciplina erano stati osservati negli ultimi mesi tra i battaglioni». Dopo aver tentato di riportare l'ordine con la «saggezza e la tolleranza», è

stato necessario ricorrere a misure decise «per mantenere l'unità del paese, la disciplina e il prestigio delle forze armate». L'esercito ha quindi «organizzato spedizioni militari coronate da successo contro le posizioni» del 105° battaglione a Bor e Pibor, nella provincia di Jonglei.

Nel corso delle operazioni, conclude il comunicato, è stata sequestrata «un'enorme quantità di armi e munizioni di provenienza straniera».

Sono BX, facile da amare.

Per i sostenitori dell'amore a prima vista, la linea: Bertone, personalità Citroën, penetrazione 0,335 (BX 14).

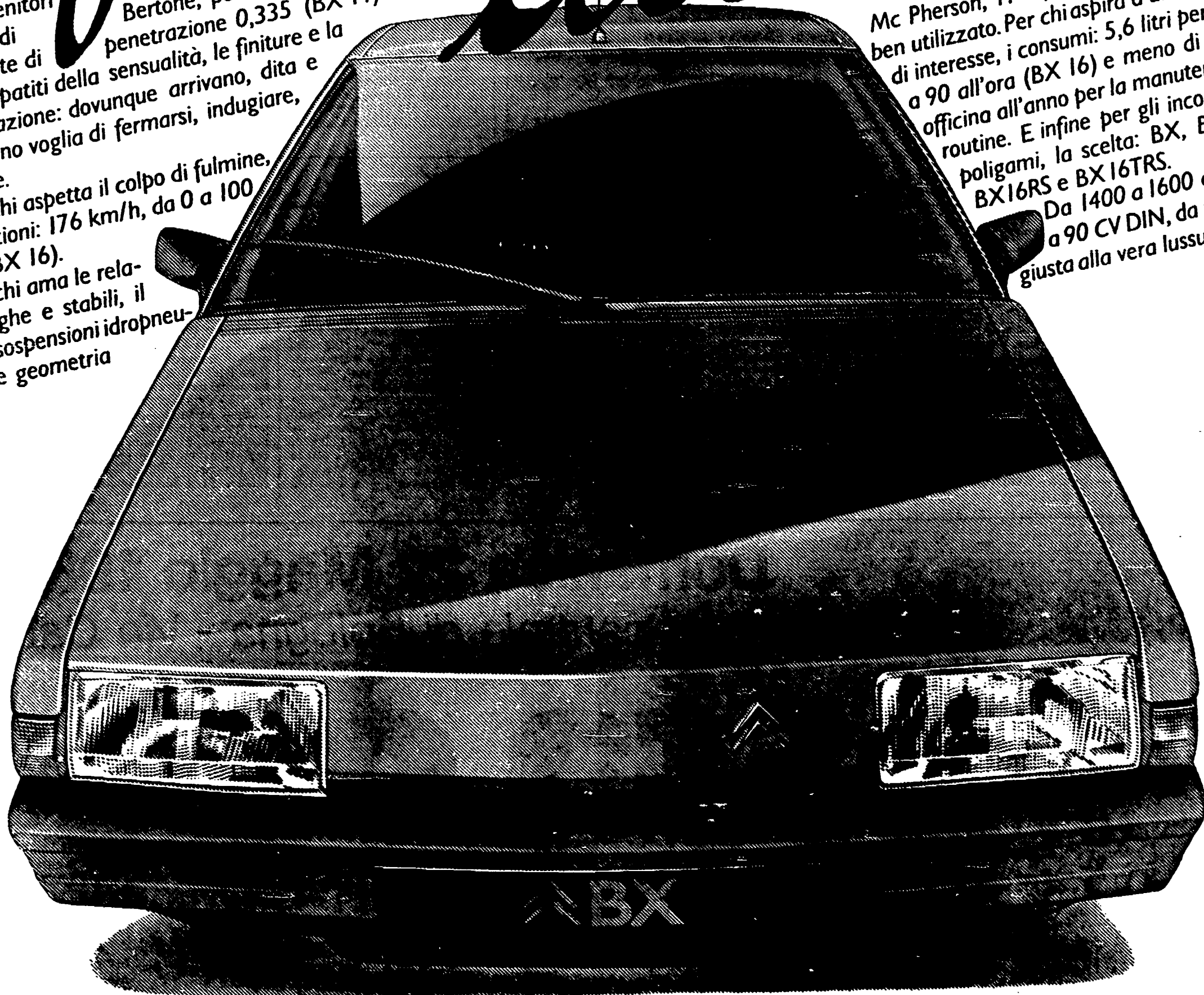
Per i patiti della sensualità, le finiture e la strumentazione: dovunque arrivano, dita e occhi hanno voglia di fermarsi, indugiare, carezzare.

Per chi aspetta il colpo di fulmine, le prestazioni: 176 km/h, da 0 a 100 in 11"5 (BX 16).

Per chi ama le relazioni lunghe e stabili, il comfort: sospensioni idropneumatiche e geometria

Mc Pherson, 11 diffusori d'aerazione, spazio ben utilizzato. Per chi aspira a un matrimonio di interesse, i consumi: 5,6 litri per 100 km a 90 all'ora (BX 16) e meno di 2 ore di officina all'anno per la manutenzione di routine. E infine per gli incorreggibili poligami, la scelta: BX, BX 14RE, BX 16RS e BX 16TRS.

Da 1400 a 1600 cc, da 62 a 90 CV DIN, da una cosa giusta alla vera lussuria.



NUOVA CITROËN BX 1400-1600



# Ventimila in corteo a Cagliari Aderisce la Curia, ma non la DC

### Ferme tutte le attività del capoluogo sardo - I dati di una gravissima crisi: 26 mila disoccupati, 3 mila in cassa integrazione - Trentin: «Una lotta che è l'inizio di una nuova fase dell'iniziativa sindacale»

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Sulle note del «Nabucco» intonate dai coristi dell'Ente lirico cagliaritano, si conclude in modo suggestivo e certo inusuale, in piazza Costituzione, la manifestazione per l'occupazione e lo sviluppo, indetta nel capoluogo sardo e nei comuni del Sarrabus dalla Federazione sindacale unitaria. Con i lavoratori dell'Ente lirico, da tre mesi senza stipendio, ci sono i lavoratori del polo chimico di Macchiareddu, i metalmeccanici, i minatori di Villasalto, i braccianti del Campidano, gli studenti degli istituti medi, gli amministratori del XX° e XXII° comprensorio: sono in ventimila, in una città letteralmente paralizzata dallo sciopero che ha interessato tutti i settori produttivi e commerciali. La manifestazione chiude

un ciclo di iniziative sindacali nell'isola, culminate con le tre grandi giornate di lotta a Sassari, Villacidro e Nuoro. «Ma questa giornata di lotta — sottolinea subito Bruno Trentin nel comizio conclusivo — vuole essere soprattutto l'inizio di una nuova fase dell'iniziativa sindacale, in particolare nel Mezzogiorno e in Sardegna, per porre con sempre maggior vigore il problema drammatico dell'occupazione. Su questo obiettivo bisogna oggi concentrare il maggior numero di forze possibili, perché la battaglia è dura e difficile. Il padronato si muove in una ottica di restaurazione. Tra chimica, settore tessile, alluminio e siderurgia, si progettano per i prossimi anni ottanta-novantamila licenziamenti. Davvero si va verso la smobilizzazione. Il lavoro, prima di tutto: è

il motivo centrale della piattaforma elaborata dai sindacati, alla quale hanno dato la loro adesione le forze politiche autonomistiche (DC esclusa), le amministrazioni, le associazioni dei commercianti, le associazioni dei piccoli industriali e, per la prima volta, la curia di Cagliari. Con ventiseimila disoccupati e tremila lavoratori in cassa integrazione il capoluogo sardo e il suo comprensorio rappresentano uno dei punti focali della crisi. Ma il dramma sardo appare ancora più evidente se si considerano le cifre della disoccupazione dell'ultimo anno. Non è passato infatti neppure un anno da quando il tetto dei centomila disoccupati è stato superato, e oggi ci si avvia già al record del centoventimila. «Ma se si continua con questo sviluppo — dice Trentin — alla fine degli anni Ottanta il

Meridione si troverà ad avere un milione e duecentomila giovani senza lavoro. Bisogna invertire questa tendenza spaventosa, finché si è in tempo. Lo Stato, il governo, devono avviare un piano straordinario per dare lavoro e qualificazione alle nuove generazioni con grandi progetti di investimenti nei territori, col risanamento dell'ambiente, e con dei servizi finalmente adeguati alle esigenze del paese. Tutti i settori produttivi sono nell'isola sull'orlo del collasso. La zona industriale cagliaritano è un po' il simbolo della crisi, con gli impianti che marciano a regime ridotto, fino al rischio di una fermata definitiva. Segnali di malessere giungono da tutti gli altri settori. Significativo fra l'altro il grido d'allarme lanciato pochi giorni fa nell'

ultimo congresso regionale dai piccoli imprenditori sardi. «Il momento — conclude Trentin — è fra i più difficili della nostra storia. Soprattutto oggi è indispensabile rinsaldare l'unità fra le categorie dei lavoratori, che la crisi tende a dividere e a contrapporre, e i disoccupati e i cassintegrati. Senza una battaglia comune non si può uscire dalla crisi. L'appello all'unità e alla mobilitazione viene raccolto anche da don Vasco Paradisi, parroco di Sant'Elia, nell'intervento a nome della curia cagliaritano. Gli applausi dei lavoratori e dei giovani sottolineano la scelta di campo della curia del capoluogo per il lavoro, «condizione essenziale per esaltare la dignità dell'uomo».

Paolo Branca

# Perché i tessili chiedono ora le intese nelle aziende

L'assemblea nazionale dei delegati delle aziende tessili e dell'abbigliamento, che si apre oggi a Milano darà il via alla presentazione alle direzioni di tutte le fabbriche del settore del testo del protocollo di intesa, che deve essere la base del rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto il 31 maggio 1982. È una decisione grave, che il Comitato direttivo della FILTA ha assunto, a conclusione di dibattiti responsabili e serrati, dopo aver tentato tutte le vie per condurre con la Federtessile una trattativa che portasse a un risultato positivo. Mandati ora dice che gli industriali tessili non possono perpetuare un regime salariale superiore a quello dei concorrenti, e conferma così che gli incontri con la Federtessile non sono state trattative finalizzate al rinnovo di un contratto nazionale, ma tentativi di ridurre il salario reale dei lavoratori.

«Eppure, per l'ing. Lombardi, (Federtessile) la rottura del negoziato è stata «una svolta del tutto imprevista» da parte del sindacato. O siamo in presenza di una calcolata ipocrisia, o di una assoluta disinformazione sul modo col quale la delegazione padronale da mesi presenta le «sue» rivendicazioni al sindacato. Mario Boselli (un altro esponente degli industriali tessili) ha fatto un'osservazione che è largamente da anni la sua parte, occorre colpire altri certi: quelli privilegiati, quelli delle rendite e dei profitti illeciti e parassitari... gli evasori fiscali. Questi, e non i lavoratori che guadagnano 650 mila lire al mese e che producono ricchezza! La cecità di Merloni, e dei suoi amici e sostenitori politici, non risolverà i problemi economici e sociali, né le elezioni possono aprire loro grandi speranze. La FILTA vuole un contratto fatto di salario; di riconoscimento della professionalità esistente; di una riduzione degli orari che parifichi i trattamenti diversificati tuttora in atto nel settore e che permetta almeno il mantenimento degli organici; di una flessibilità contrattata per favorire la produzione, le consegne, l'utilizzo degli impianti, la competitività. Nell'82 l'incremento della produttività nel vestiario e nel tessile, per il primo semestre, è stato rispettivamente del 4,2% e del 3,8%. Sarà pure anche merito delle maestranze che avranno sì il sacrosanto dovere di lavorare bene, ma anche di essere adeguatamente compensate. Se la Federtessile vuole fare una trattativa degna di questo nome è sempre in tempo a farlo. Se il governo vuole adoperarsi in questa direzione e far rispettare l'accordo del 22 gennaio, ben venga. Abbia mo trattato con l'Associazione dei calzaturieri; stiamo continuando a trattare con la CONFAP, che pure fra estinzioni e condizionamenti vuole arrivare a stipulare il contratto. Nel due casi si è dato luogo ad un negoziato, non a una farsa. Perciò andiamo tranquilli all'assemblea dei delegati e all'azione articolata nelle aziende.

Nella Marcellino

# Porti: varata la legge per l'esodo

### Il provvedimento approvato in via definitiva dalla Camera - In tre anni dovranno lasciare il lavoro cinquemila portuali - Giudizio critico dei comunisti - Occorrono misure urgenti per rilanciare gli scali marittimi

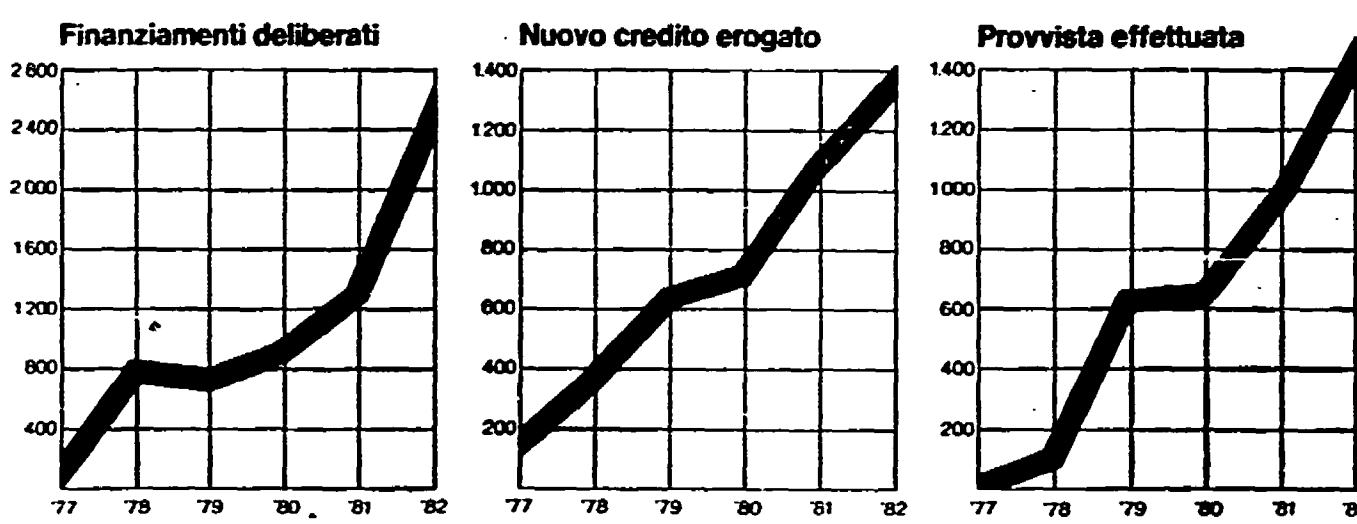
ROMA — Voto definitivo, ieri pomeriggio, della Camera dei deputati al disegno di legge di conversione del decreto che — rispondendo solo in termini di riduzione del personale alla crisi tecnica e finanziaria delle strutture portuali — prevede in un triennio il pensionamento anticipato di 1500 lavoratori dipendenti dagli enti portuali e dalle aziende dei mezzi meccanici di 3500 lavoratori delle compagnie. Il pensionamento anticipato investe i portuali nei quali, nel corso del 1982, non si siano superate in media quattordici giornate lavorative mensili, in pratica tutto il sistema portuale italiano. Il provvedimento, nella sua parte peggiore, oltre che prescrivere come obbligatori i pensionamenti anticipati (cui potranno peraltro accedere solo coloro che abbiano non meno di 55 anni se uomini e 50 se donne con almeno 15 anni di contributi e con non meno di 30 anni di contributi se di età inferiore), impone

anche nuove dotazioni organiche in ciascun porto e una decurtazione del 20% del salario garantito. Il tutto è posto alla discrezione decisionale del ministro della Marina mercantile, tant'è che questi può determinare con proprio provvedimento l'allontanamento dal lavoro dei portuali eccedenti qualora i pensionamenti non raggiungano il numero programmato. L'anzianità contributiva dei lavoratori soggetti all'esodo verrà aumentata di cinque anni e l'onere è a carico dello Stato. La spesa prevista è di poche decine di miliardi, una novantina, con i quali si interviene nel pagamento degli interessi sopportati dagli enti portuali e dal Fondo centrale, per far fronte al credito bancario per finanziare l'esodo. I comunisti — con l'intervento del compagno Rolando Tamburrini — pur ritenendo oggettiva la misura, adottata — che è in sostanza quella definita dal governo con i sindacati — hanno ribadito

le critiche — già prospettate al Senato — sul carattere autoritario e centralizzato del provvedimento legislativo e soprattutto sulla sua efficacia circoscritta solo alla riduzione della mano d'opera. Mancano, cioè, — ha rilevato il deputato comunista — idee e impegni per perseguire l'obiettivo, sostenuto da sempre dal Pci, di mantenere e consolidare le quote di mercato del traffico portuale che l'Italia aveva nel decennio 1970-80. Un obiettivo non raggiunto ieri, per insipienza ed improvvidenza dei vari governi, ed anzi — ha osservato Tamburrini — si corre il rischio che il nostro paese possa scendere ancor più in basso nel volume delle merci importate ed esportate via mare. In buona sostanza, i vari governi (nove ministri della Marina mercantile in appena 7 anni) si sono contraddistinti nel non aver mai voluto decidere una nuova politica marittimo-portuale.

«Senza una seria inversione di rotta — che crei le condizioni per un rilancio dei nostri porti, sul mercato interno e internazionale, mediante un diffuso rinnovamento e ammodernamento delle strutture — la situazione di crisi che oggi si tampona, tra un anno risplenderà e forse con effetti ancor più devastanti. Il provvedimento varato dalla Camera — ha commentato il segretario della Fil- Cgil Virgilio — è un primo passo e di per sé insufficiente per avviare il processo di trasformazione del sistema portuale italiano. Per i sindacati la battaglia per l'esodo è stata — dice ancora Gallo — «assai difficile e anche ingrata», ma l'hanno condotta con «coraggio e coerenza». Ma — conclude il dirigente della Fil- va ribadito con chiarezza che è solo un primo passo. «Incalzeremo con decisione il governo che uscirà dalle prossime elezioni perché vengano realizzate tutte le altre condizioni necessarie a riportare i porti italiani in grado di competere sui mercati internazionali.

# 1982 Bilancio positivo in un anno difficile



L'Assemblea dei Partecipanti, nella seduta del 30/4/1983, ha approvato all'unanimità il bilancio 1982 dell'Ente.

I finanziamenti deliberati: 2.446 miliardi, l'ammontare del nuovo credito erogato: 1.411 miliardi, ed il livello della provvista effettuata: 1.489 miliardi, evidenziano la capacità dell'Istituto di rispondere, anche in momenti difficili, alle esigenze dell'imprenditoria meridionale.



**Sveimer**  
La banca a medio termine per il Mezzogiorno

## Brevi

**Europa: quali politiche del lavoro?**  
ROMA — Si apre oggi pomeriggio, al Cnel, il convegno internazionale sulle politiche del lavoro, organizzato dall'Ires-Cgil. Le relazioni saranno del professor Sergio Bruno, di Michele Magno, dell'ufficio internazionale Cgil, di Floriana Giudici, dell'ufficio mercato del lavoro. Una comunicazione è stata curata anche dall'Istituto di ricerca. Sono previsti interventi di esperti di rilievo internazionale, come Gosta Rehn, di Stoccolma, Bertrand Schwarz, di Parigi, Günther Schmidt, Eric Bugeat, dell'Ocse e John Marley, della CEE. Da segnalare anche la seduta monografica di domani pomeriggio, dedicata ai fondi di solidarietà, dove si confronteranno le esperienze svedesi, irlandesi e italiane. Al dibattito interverranno dirigenti sindacali (tra cui Lama, Crea, Mattina) e personalità del mondo politico (tra cui Chiaromonte, Ruffolo e il ministro Scotti).

**«Boscossarda»: Prefetto contro la requisizione**  
CAGLIARI — Nonostante la richiesta del sindacato unitario, sostenuta anche dal presidente della Regione Sardegna, il prefetto di Cagliari, il dottor Enrico Parodi, si è dichiarato contrario alla requisizione della Boscossarda, l'azienda agricola della Bastogi, che ha sospeso l'attività e licenziato i dipendenti. La richiesta di requisizione è motivata dalla necessità di procedere a lavori urgenti per impedire che vada a male il raccolto di quest'anno.

**Selm (Montedison): utile di 81 miliardi**  
MILANO — L'assemblea ordinaria della Selm (gruppo Montedison) ha approvato ieri il bilancio per l'82 che chiude con un utile netto di 81 miliardi e 525 milioni di lire. Dopo la destinazione del 5 per cento degli utili a riserva è stata decisa la distribuzione di un dividendo di 210 lire per ognuna delle 330 milioni di azioni, del valore nominale di mille lire l'una.

**Sip: sarà aumentato il capitale**  
ROMA — La Sip aumenterà il suo capitale di 370 miliardi di lire, passando da 2 mila e 300 miliardi a 2 mila e 670. Una proposta in tal senso sarà infatti votata dall'assemblea degli azionisti, che dovrà riunirsi tra breve. L'iniziativa finanziaria si inquadra nel programma di ricapitalizzazione che per l'anno in corso prevede aumenti di capitale per un totale di 850 miliardi.

## VACANZE LIETE

- BELLARIA - ALBERGO «DIAMANTA»**, Tel. (0541) 44.721. 944 628 ora dei pasti Centrale, vicino spiaggia, cucina e trattamento accurato. Giugno e settembre 18.000, luglio 22.000, agosto 24.000 tutto compreso. (91)
- BELLARIA - PENSIONE SALVINA MON PAYS**, tel. (0541) 44.691. A 20 metri mare, menù a scelta, dal 30 aprile al 20 giugno acqua e vino gratis, cena in collina Prezzi da L. 16.000 a L. 28.000 tutto compreso. (109)
- CESENANO HOTEL KING** - Viale De Amicis, 88 - 100 metri dal mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere con servizi, bar - sala soggiorno, sala TV - Autoparco, conduzione propria, bassa stagione L. 14.000 / 15.000 media L. 16.000 / 18.000 alta L. 19.000 / 23.000 tutto compreso. Interpellate: telefono (0547) 82.367 (155)
- ESTATE AL MARE** Lido Adriano Ravenna Mare. Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Telefoni (0544) 494.366 494.316. (2)
- GATTO MARE (Villamarina)** - Pensione Pinna. Tel. (0547) 86.238. Vicino mare, ambiente familiare, cucina casalinga, maggio 16.000, giugno 17.000, luglio 20.000, agosto interpellate. Nuova gestione. (76)
- GEA MARINA (Rimini) HOTEL DANIELI**, Tel. (0541) 631.100. 630.244. Vicino al mare, tutti i confort, cucina casalinga. Basso stagione lire 15.000/16.000, media stagione lire 16.000/20.000, alta stagione lire 23.000/24.000 tutto compreso. (48)
- RIMINI pensione Olimpia** - Via Zanur - Tel. (0541) 27.954 - abit. 740.999 - vicina mare - tranquilla - camere servizi - bassa 15.000 - luglio 16.500. (175)
- TAGLIATA DI CERVIA (Ra)** Albergo Ristorante Maraldi - Via Pinarella, 172 - Tel. (0544) 987.695 - vicino mare - ottimo trattamento - camere con servizi - parcheggio - Giu. e Settembr. L. 14.000 - Alta interpellate - gestione proprietaria. (163)
- VISERBA - RIMINI Pensione Ala** - Via Boto, 28 - Tel. (0541) 738.331 - piccolissima mare - parcheggio - Giu. e Settembre L. 14.000 - Luglio 15.000/18.000 complessive - cabine mare - ottima cucina casalinga - gestione Carlini. (105)

**13° FESTIVAL SUL MARE**  
Dal 6 al 16 Luglio 1983  
con la M/n Shota Rustaveli  
PARTENZA DA GENOVA UNITA' VACANZE  
MILANO - Via Fulvio Testi, 75 Tel. 02/6423557  
ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. 06/4950141

**ANCHE STASERA 100 MILIONI STANDA**  
Durante Superflash su Canale 5 l'estrazione dei 100 milioni settimanali del Superconcorso Standa.  
Saranno comunicati anche i fortunati vincitori delle 3 pellicce di visone Annabella in palio ogni settimana. Hai partecipato? Superconcorso 2 miliardi di premi STANDA

## avvisi economici

- A RICCIONE** affittasi appartamenti estivi vicini mare - tranquilli - tel. (0541) 604.848 - interpellate (58)
- APPARTAMENTO** centro storico nel caratteristico paese malatestiano 15 km Riccione - due camere salone terrazzo mq 96 coperti, 38 scoperti 55.000.000 - 2 locali sottostanti, con grotta favolosa forno e pozzo mq 156 75.000.000 contanti - interpellate - Tel. (0541) 980.048 ore 14 e 21. (70)
- DIANO MARINA - Hotel Sasso** - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. (0183) 44.310. 2° categoria lux. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione: L. 30.000. (4)
- GATTO MARE (Riviera Adriatica)** affittasi appartamenti estivi 4-7 posti letto. Prezzi modici. Telefonare ore pasti (0547) 86.041 (44)
- IGEA MARINA/Rimini** affittasi appartamenti estivi 50 metri mare 4-12 posti letto. Tel. (0541) 631.088. (42)

# La costa del Baltico

**PARTENZA: 27 luglio da Roma - 8 agosto da Milano**  
**DURATA: 15 giorni**  
**TRASPORTO: aereo + pullman**  
**ITINERARIO: Milano o Roma, Berlino, Schwerin, Wismar, Rostok, Warnemünde, Rugen, Greiswald, Neubrandenburg, Berlino, Roma o Milano**

Quota individuale di partecipazione  
**L. 820.000 da Roma L. 785.000 da Milano**  
Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita del museo di Pergamo e del museo oceanografico, dei castelli Sans-Souci e di Cecilienhof. Gita in battello sul mar Baltico e sui laghi nei dintorni di Berlino. Pranzo in un ristorante tipico. Sistemazione in alberghi di 1° categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

**UNITA' VACANZE**  
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251  
Organizzazione tecnica ITALTURIST

**ABRUZZO/MARE - PROMOZIONE 1983**  
**HOTEL PRESIDENT** moderna costruzione Parco curato, 1000 metri quadrati. Splendida spiaggia privata sulla strada inferriata fra hotel ed il mare. Impedimento Ca. mare con balconi sul mare, una conchiarata, telefono, intermi nel parco piscina, tennis, bocce, bar, 500 metri bambini. Scelta di menu specialità abruzzesi. Prezzi: min. 32.500 mese/mese 72.000  
HOTEL PRESIDENT Hotel President (Teramo) Tel. 085.576.071.071.071



La recessione continua È calato (- 3,3%) il consumo di energia

ROMA — Gli indicatori dell'economia italiana continuano ad essere in rosso. L'ultimo segnale negativo viene dal consumo di energia elettrica in aprile...

Francia, aprile + 1,4%: l'obiettivo inflazione all'8% si allontana

PARIGI — Aprile ha fatto registrare un risultato molto negativo per l'economia francese. L'indice dei prezzi al consumo è aumentato dell'1,4 per cento...

Prezzi CEE, l'accordo è modesto Ora Mannino cerca di «abbellirlo»

«Moderatamente soddisfatto» si dichiara il ministro dell'agricoltura - Come funzionerà il credito per la zootecnia In clima elettorale la Confagricoltura (prima critica) ci ripensa - La riforma della politica agricola comune

ROMA — A 40 giorni dalle elezioni il governo non si può permettere cattive figure, specie nelle trattative internazionali. Così è in pieno corso una operazione che tende ad «abbellire» i risultati...

Serra, ci ha ripensato e ha detto che i risultati sono «nel complesso positivi». Non importa se a Bruxelles il suo vice-presidente, Eno Capodolista, in qualità di leader degli agricoltori europei...

stro ha ricordato la riduzione dei montanti compensativi, cioè delle sovvenzioni alle esportazioni dai paesi a moneta rivalutata. Un esempio: fino a dopodomani i produttori tedeschi riceveranno 58 lire per ogni litro di latte esportato in Italia...

to? Nell'immediato forse sì. Ma i conti si faranno più tardi, dopo che i coltivatori avranno scontato i primi effetti di sollievo che procurano le decisioni comunitarie. Il ministero non dispone, lo ha confessato Mannino, di nessuna valutazione sulle ripercussioni delle decisioni sui redditi e le produzioni nella prossima campagna...

Table with 5 columns: Prodotto, Prezzo intervento, Percent. d'aumen., Prezzo indicativo, Percent. d'aumen. Lists various agricultural products and their price changes.

Pioggia di critiche sul governo

ROMA — Il «moderato ottimismo» di cui parla il ministro Mannino dopo l'accordo di Bruxelles non pare sia molto condiviso dagli agricoltori italiani. La Confagricoltura ha convocato per domani il Consiglio generale...

non aveva alle spalle un blocco omogeneo e ha rilanciato la proposta di un patto di intesa fra le tre organizzazioni di agricoltori. Il presidente della Coldiretti, Albano, ha affermato che l'accordo di Bruxelles esige una attenta valutazione...

sti produttivi che sopportano aumenti del 17%. L'inadeguato supporto del governo — aggiunge l'AIA — non ha consentito al ministro Mannino di ottenere di più...

Volcker: caro-dollaro? No, tuttavia...

ROMA — Il contrasto sulla «forza» del dollaro ha avuto una eco alla conferenza dei banchieri in corso a Bruxelles dove il presidente della Riserva Federale Paul Volcker ha detto ai giornalisti di non esserne convinto: «Il dollaro è sopravvalutato? Non lo direi con troppa energia».

medo e lungo termine: con quest'ultima affermazione Volcker si contraddice, per il desiderio di giustificare la sua lotta «a breve termine» contro il Disavanzo-Reagan, causa dei tassi d'interesse, il cui livello irragionevolmente alto danneggia profondamente tutti i rapporti mondiali.

fatto che gli interessi, anziché essere pagati, vanno ad aggiungersi alle rate in scadenza accrescendo la massa debitoria — ed il rischio bancario — senza che il circuito del credito effettivamente utile agli scambi sia minimamente riattivato.

mandano avanti il Fondo monetario, la Banca dei Regolamenti internazionali. Proprio ieri il Tesoro degli Stati Uniti veniva invitato a versare direttamente denaro per impedire la «cessazione dei pagamenti» ufficiale del Brasile.

Table titled 'I cambi' showing exchange rates for various countries like USA, Germany, France, etc.

È già finito il «boom» della moda?

MILANO — Per gli industriali dell'abbigliamento se il 1982 è stato l'anno nel quale la moda italiana ha «sfondato» praticamente su tutti i mercati del mondo, è stato anche l'anno della mancata ripresa. Sotto accusa è soprattutto il mercato italiano...

Liquidate due assicurazioni: siamo a 36; colpiti gli utenti

ROMA — La commissione consultiva per le assicurazioni private ha dato assenso per la liquidazione coatta di altre due mutue di assicurazione, l'Antonelliana e la Marzocco. La liquidazione viene motivata con la non rispondenza delle gestioni ai requisiti di legge...

Auto: domanda mondiale in leggera ripresa

BRUXELLES — Quest'anno la vendita di auto nel mondo occidentale, conoscerà una lieve ripresa rispetto all'82. Ancora troppi però sono i fattori che condizionano l'andamento della domanda...

Advertisement for the movie 'John Wayne - Un mito che sopravvive intatto'. Features a black and white photo of John Wayne and text: 'QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO JOMINI D'AMIANTO CONTRO L'INFERNO JOHN WAYNE UN MITO CHE SOPRAVVIVE INTATTO CON JIM HUTTON E VERA MILES REGIA DI ANDREW V. MCLAGLEN ITALIA UNO'.

Advertisement for 'Totocalcio' lottery. Text: 'DOMENICA 15 MAGGIO ultimo concorso della serie A ma anche con le serie B e C continua la grande distribuzione dei milioni del Totocalcio'. Includes an image of a Totocalcio ticket.

Small advertisement for 'Città di Vigevano'.

Small advertisement for 'Riccione Pesaro'.

Small advertisement for 'Istituzione Gramsci-Editori Riuniti'.

Small advertisement for 'Città di Vigevano'.



# Spettacoli Cultura

**Data per data  
il festival del  
Sol Levante**

«Alle radici del sole» e «Questo mondo di rugiada» sono i titoli delle rassegne che si svolgono in contemporanea a Milano e Reggio Emilia, con intrecci e scambi tra le due città. Gli spettacoli principali sono: «Gagaku», uno spettacolo audiovisivo «Kangen», concerto per fiati corde e percussioni «Bagaku», danze tradizionali in costume. Il 14-15 giugno a Milano, il 17 giugno a Reggio Emilia. «Noh», spettacolo dimostrazione, in «Dojoji», scene dal



dramma «Nryomono», 27-28 giugno a Milano, 29 giugno a Reggio Emilia. «Baniaku», marionette in musica di Osaka in «Imoseya» Onna Teikin, 30 giugno Reggio Emilia, 1-2 luglio Milano. «Kagura», maschera e danza rituale in «Havachine Kagura», 3 luglio Reggio Emilia, 5-6 luglio Milano. «Ankokubuto», danza delle tenebre, in 4 seni del fertile Giappone, 6 luglio Reggio Emilia, 8-9 luglio Milano. Sempre da seguire «Bunya Ninryo», marionette di Sado (Mito), 17-18-19 giugno; Reggio Emilia 20 giugno. «Tenkei Gekko» teatro gestuale contemporaneo a Reggio Emilia, 20-21 giugno a Milano 22-23 giugno; «Sankyoku», concerto vocale e strumentale (il 20-21 giugno, il 24 giugno a Reggio

Emilia); «Iwa Ongaku», concerto strumentale (24 giugno Reggio Emilia). «Inchikawa», marionette in musica di Osaka in «Imoseya» Onna Teikin, 30 giugno Reggio Emilia, 1-2 luglio Milano. «Kagura», maschera e danza rituale in «Havachine Kagura», 3 luglio Reggio Emilia, 5-6 luglio Milano. «Ankokubuto», danza delle tenebre, in 4 seni del fertile Giappone, 6 luglio Reggio Emilia, 8-9 luglio Milano. Sempre da seguire «Bunya Ninryo», marionette di Sado (Mito), 17-18-19 giugno; Reggio Emilia 20 giugno. «Tenkei Gekko» teatro gestuale contemporaneo a Reggio Emilia, 20-21 giugno a Milano 22-23 giugno; «Sankyoku», concerto vocale e strumentale (il 20-21 giugno, il 24 giugno a Reggio

**Anche le case editrici  
si lanciano sul mito che l'Oriente  
torna a esercitare  
sulla nostra cultura: ma i migliori  
devono ancora essere tradotti**

## Ma non è vero che il leader è Mishima

Se agli inizi degli anni 50 il cinema di genere si imponeva di colpo all'attenzione del pubblico e della critica italiana attraverso i nomi di Kurosawa e Mizoguchi, e se il Nobel per la letteratura vinto nel '68 da Kawabata Yasunari stimolava la pubblicazione in Italia di alcuni dei suoi romanzi più famosi, sembra che, solo a distanza di anni, proprio oggi, la letteratura e il genere delle forme culturali giapponesi si stiano riproponendo al nostro pubblico, in chiave più ampia, ma, come spesso avviene, anche molto arida. A un mare di prodotti vistosamente di consumo, le più potenzialità commerciali sono sfruttate al limite dell'inverosimile. Né si può ignorare una saggia e lucida critica di scrittori nel loro sottile e caratteristico «peculiar» della cultura giapponese, con il relativo corollario di una esasperata e disilluminata critica alla letteratura moderna (per non parlare di quella classica) ben difficilmente apprezzabile «nella sua essenza e pienezza» da chi non sia peraltro un esperto di quella cultura. Si parla con una certa frequenza di spettacoli di Nô e di Kabuki, i nomi di artisti come Ennosuke cominciano a diventare familiari quasi quanto quelli di Marconi e di Bejar. Riviste specializzate pubblicano numeri dedicati alla fotografia giapponese. D'altro canto, la televisione italiana continua pervicacemente a diffondere cartoni animati made in Japan, mediocri e convenzionali, se non apertamente tendenziosi, e anche la critica più avvertita non sempre è al corrente che a lato o in anticipo rispetto a questa colossale operazione commerciale è nato a suo tempo in Giappone un tipo di fumetto, anch'esso nella sua globalità inestinguibile, che ha saputo, faticosamente cercare proposte originali. La casa editrice Fabbri sta oggi pubblicando il romanzo di Osamu Tezuka, tratto da un fumetto tra i più banali: il malinconico e poco credibile «La rosa di Versailles» di Ikeda Riyoko, apparso in Giappone nel '72, mentre, viceversa, pochi anni prima, forse nell'entusiasmo di una contestazione studentesca ancora in atto, erano nati altri lavori più attuali e ben più ricchi di significato intellettuale, che tentavano una satira politica, un esame della società giapponese contemporanea, oppure un aggancio con la tradizione grafica e letteraria popolare del secolo passato. Dal canto suo, molta editoria italiana sta puntando su opere di narrativa giapponese, talvolta pubblicando edizioni di costume, ma assai più spesso limitandosi a immettere sul mercato, in nuove e costose vesti editoriali, traduzioni già apparse a suo tempo, spesso condotte su precedenti versioni in inglese o in altre lingue occidentali. Nella maggioranza dei casi sembra che la scelta si orienti verso scrittori che rispondono ad un'immagine già consolidata della letteratura contemporanea giapponese e che riflettono solo alcuni aspetti di quella società — ovviamente esistenti (e che certo non possiamo negare o sottovalutare) — ma che di per sé non esauriscono tutto il panorama letterario. Ci riferiamo a Kawabata con il suo lirismo raffinato e a Mizoguchi con il suo realismo che, a Mishima, in bilico tra estetismo e frenesia nazionalistica, a torto o a ragione coinvolto in una rivalutazione di valori spirituali «autenticamente giapponesi», che una fustosa propaganda d'anteguerra ha certo contribuito a rendere quanto meno ambigui nella loro formulazione; ci riferiamo anche a Tanizaki, decadente cantore di fantasie e rapporti sadomasochistici ma anche, in «Samsen» («Neve sottile») fotografo di un preciso momento storico — gli anni 30 — colto nelle sue contraddizioni e nel suo precario equilibrio alle soglie di una guerra disastrosa. Il discorso globale della narrativa giapponese è tuttavia molto più ampio e articolato. È pur vero che oggi una sua valutazione non può prescindere da fattori difficili da cogliere e valutare correttamente. Da un lato, una industria editoriale enorme che non si ferma a tradurre i volti di crisi emerge con strutture altissime e una quantità di materiale distribuito a raffica sul mercato, allineando a opere di notevole pregio artistico un mare di prodotti vistosamente di consumo, le più potenzialità commerciali sono sfruttate al limite dell'inverosimile. Né si può ignorare una saggia e lucida critica di scrittori nel loro sottile e caratteristico «peculiar» della cultura giapponese, con il relativo corollario di una esasperata e disilluminata critica alla letteratura moderna (per non parlare di quella classica) ben difficilmente apprezzabile «nella sua essenza e pienezza» da chi non sia peraltro un esperto di quella cultura. Si parla con una certa frequenza di spettacoli di Nô e di Kabuki, i nomi di artisti come Ennosuke cominciano a diventare familiari quasi quanto quelli di Marconi e di Bejar. Riviste specializzate pubblicano numeri dedicati alla fotografia giapponese. D'altro canto, la televisione italiana continua pervicacemente a diffondere cartoni animati made in Japan, mediocri e convenzionali, se non apertamente tendenziosi, e anche la critica più avvertita non sempre è al corrente che a lato o in anticipo rispetto a questa colossale operazione commerciale è nato a suo tempo in Giappone un tipo di fumetto, anch'esso nella sua globalità inestinguibile, che ha saputo, faticosamente cercare proposte originali. La casa editrice Fabbri sta oggi pubblicando il romanzo di Osamu Tezuka, tratto da un fumetto tra i più banali: il malinconico e poco credibile «La rosa di Versailles» di Ikeda Riyoko, apparso in Giappone nel '72, mentre, viceversa, pochi anni prima, forse nell'entusiasmo di una contestazione studentesca ancora in atto, erano nati altri lavori più attuali e ben più ricchi di significato intellettuale, che tentavano una satira politica, un esame della società giapponese contemporanea, oppure un aggancio con la tradizione grafica e letteraria popolare del secolo passato. Dal canto suo, molta editoria italiana sta puntando su opere di narrativa giapponese, talvolta pubblicando edizioni di costume, ma assai più spesso limitandosi a immettere sul mercato, in nuove e costose vesti editoriali, traduzioni già apparse a suo tempo, spesso condotte su precedenti versioni in inglese o in altre lingue occidentali. Nella maggioranza dei casi sembra che la scelta si orienti verso scrittori che rispondono ad un'immagine già consolidata della letteratura contemporanea giapponese e che riflettono solo alcuni aspetti di quella società — ovviamente esistenti (e che certo non possiamo negare o sottovalutare) — ma che di per sé non esauriscono tutto il panorama letterario. Ci riferiamo a Kawabata con il suo lirismo raffinato e a Mizoguchi con il suo realismo che, a Mishima, in bilico tra estetismo e frenesia nazionalistica, a torto o a ragione coinvolto in una rivalutazione di valori spirituali «autenticamente giapponesi», che una fustosa propaganda d'anteguerra ha certo contribuito a rendere quanto meno ambigui nella loro formulazione; ci riferiamo anche a Tanizaki, decadente cantore di fantasie e rapporti sadomasochistici ma anche, in «Samsen» («Neve sottile») fotografo di un preciso momento storico — gli anni 30 — colto nelle sue contraddizioni e nel suo precario equilibrio alle soglie di una guerra disastrosa.

**Né computer, né motociclette, né robot: il Giappone che vedremo a giugno è quello degli antichi palcoscenici. Milano, Reggio Emilia e Bologna ospiteranno infatti il più grande festival del teatro tradizionale nipponico che sia mai stato organizzato in Europa. Ecco cosa vedremo**

## Il Giappone invade l'Italia

MILANO — «Se pensate che noi giapponesi siamo ormai solo degli animali economici, vi sbagliate. Abbiamo ancora un senso artistico delicato. Il teatro Kabuki, ad esempio, è un teatro antichissimo, ma non fossilizzato. Anzi, ancora oggi respira». Due anni fa, prima di recitare con la sua troupe nel teatro municipale di Romolo Valli di Reggio Emilia, Ichikawa Ennosuke III, il più grande attore di teatro Kabuki, un Tesoro Nazionale Vivente come lo chiamano i suoi compatrioti, aveva rilasciato un'intervista in questa dichiarazione perentoria. La si può considerare il prologo di un'imponente rassegna dedicata alla cultura tradizionale del Giappone che inizierà tra qualche settimana. Un «Japan Festival». Per tutto giugno e buona parte di luglio, l'Italia diventerà una festa nipponica oscillante tra Milano, Reggio Emilia, Bologna.

Diciamo spettacoli di teatro, musica, danza. Una lunga serie di manifestazioni collaterali (sugli aquiloni, le arti marziali, gli Ikebana, gli origami, la cerimonia del tè e del profumato, la calligrafia, la cucina). Uno stage diretto (a Bologna) da Ichikawa Ennosuke III in persona. E poi conferenze, dibattiti, mostre. Gli organizzatori — CRT e Ater — sono evidentemente soddisfatti. «È il più grande festival, il più completo, sulla tradizione del teatro e dell'arte giapponese che sia mai stato organizzato», dice il giovane direttore del Centro di Ricerca per il Teatro milanese, Franco Laera. «Per noi — aggiunge Guido Zannoni, direttore del «Romolo Valli» — è il naturale prolungamento di un discorso iniziato due anni fa con il Kabuki. Era stato un successo strepitoso: prendiamo il bis». Tra Milano e Reggio Emilia ci si contende l'entusiasmo.

In realtà, più che italiano, questo festival nasce come europeo. Esì potrà vedere anche a Parigi, Amsterdam, Nottingham, Berlino e Ginevra. E, infatti, un progetto dell'EEA (Ente Europeo) di organismi provenienti da aree geografiche lontane. Prima del Giappone, era stata la volta dell'America latina, della Turchia centrale con le danze e le musiche rituali dei dervisci e ancora delle musiche, maschere e danze dell'Asia. Ma se in passato, era stato il teatro CRT ad acquistare per l'Italia, quest'anno la mobilitazione dei due organismi nell'affare Giappone sembra incondizionata e completa. Nessuno nasconde: «Il Giappone ci piace — dicono gli organizzatori — perché un di moda Anzi — precisa Laera — questa moda l'abbiamo lanciata noi. Da circa due anni e mezzo, tutti sapevano che avremmo fatto questo festival e adesso corrono ai ripari. Dopo di noi, contemporaneamente a noi, tutti faranno e proporranno spettacoli giapponesi».

Tre anni per organizzare un festival di grandi dimensioni come quello che vedremo al Nord Italia, non sono molti. In questo lasso di tempo, tra l'altro, il fascino dell'Oriente, in particolare del Giappone, si è diffuso e consolidato. Qualcuno ha scritto che se esiste in Europa un mito dell'Oriente significa che in Oriente esiste, in egual misura, un mito dell'Europa. Quanto di americano esista poi, nella protervia dell'inflazione economica e culturale del Giappone, lo dimostrano i bombardamenti di prodotti televisivi tecnologicamente strepitosi, ma irrimediabilmente vuoti e, su di un versante certo più positivo, le improvvisate vampe di successo, ad esempio, di scrittori come Yukio Mishima, l'intellettuale dello hara-kiri, un tempo scarsamente apprezzato e considerato un reazionario. Dal Giappone, oggi, si accetta tutto. La bellezza della moda, dei mobili, dei film di Kurosawa, la gentilezza e la violenza. Il suo modo di essere, più o meno discretamente, un Giappone all'occidentale. Per evitare equivoci, però il festival punta solo sulla tradizione.

«Abbiamo formulato un progetto che ha tutti i crismi dell'eccezionalità, dice compiaciuto il direttore del CRT. Presentiamo gruppi che non sono mai usciti dal Giappone, che vengono per la prima volta in Europa, complessi di straordinaria levatura artistica. E abbiamo fatto molto a lasciar cadere le proposte fatte dal Giappone. Per senso ostacolare, il ministro degli Affari Esteri e la Japan Foundation, il suo braccio destro operativo per la cultura, hanno l'impressione che questo festival non rispetti il Giappone di oggi. In effetti — continua Laera — lo squilibrio tra «vecchio» e «nuovo» (ci sono solo due spettacoli contemporanei) è evidente. Ma questo «vecchio» non è ricostruito in modo meccanico per il tour europeo. È ancora una tradizione vivente, in atto. La scelta dipende anche dal fatto che il cosiddetto «nuovo» che abbiamo visto è assolutamente anonimo. Potrebbero essere spettacoli prodotti a Busto Arsizio, a Berlino o addirittura spettacoli del nostro «terzo teatro». L'unica discriminante sono gli occhi a mandorla degli attori. Per il resto, queste merci non hanno un'identità e nemmeno una levatura artistica tale da giustificare una metafora di Max Müller: «Il Giappone mi è indifferente», aveva scritto Roland Barthes in un saggio del 1980. Quello che ci interessiamo mirare nella considerazione dell'Oriente non sono altri simboli, un'altra metafisica, un'altra soggezza (anche se quest'ultima apparirebbe come desiderabile): è la possibilità di una differenza, di una mutazione, di una rivoluzione nella proprietà dei sistemi simbolici. «È forse appoggiandosi, per eccesso, a questa autorvole riflessione, che il Festival Milano-Reggio-Bologna ha accantonato qualsiasi progetto spurio per esaltare al massimo la linea della differenza. Una differenza che costa cara?»

Tutto il festival dura circa un mese — dice con una punta di malizia e di polemica Franco Laera — ma cosa quanto una settimana di Dancin' (il musical importato dall'Ater poco tempo fa) può ospitare un numero esorbitante di artisti. Siamo riusciti a cavare solo grazie al forte contributo dei giapponesi. A Milano, Alle radici del sole, forte e figure della scena giapponese, parte con il contributo del Comune e l'appoggio della vasta comunità giapponese insediata nel capoluogo lombardo. Pare che, entusiasti dell'iniziativa, questi trapiantati abbiano espresso l'opinione che nemmeno un giapponese di Tokyo riesca a vedere in un colpo solo tutto il teatro tradizionale (Kabuki, Bunraku, Kagura, ecc.) presente in questa rassegna. A Reggio Emilia, Questo mondo di rugiada, le forme e le arti della scena giapponese, parte, invece, con un sponsor giapponese, Max Mishima, che è finita: «Fin da ora ci teniamo a dire che nel 1985 tornerà da noi con tutta la sua troupe al completo». Il Shochiku Kabuki — per iniziare una tournée italiana che si concluderà alla Scala.

Marinella Guatterini



Un personaggio teatrale in un disegno di Utagawa Kunisada

**Ka, come ballo  
Bu, come canto  
Ki, come teatro  
Ecco cos'è il Kabuki**

Dicono le leggende che in Giappone il teatro abbia un'origine religiosa: una grande l'Apollone del Sole per scongiurare la siltudine. Allo stesso modo c'è chi pensa che pure religiosa sia la nascita del teatro Nô, che invece è, stando a studi storici precisi, di origine colta e aristocratica, un divertimento per pochi prima rappresentato nei cortili di giardia di fronte ai templi e poi alle corti dei potenti signori di allora (siamo nel 1300), gli shogun. Ma come spiegare a un occidentale le caratteristiche di una forma di teatro arrivata miracolosamente indenne ai giorni nostri? Il paradosso potrebbe essere quello di un dialogo fra un primo attore, lo shite (colui che agisce), e la sua spalla, il waki (colui che sta al fianco), l'uno e l'altro accompagnati da comprimari, gli tsure, e da un'orchestra che suona dal vivo sulla destra del palcoscenico. Naturalmente si tratta di un dialogo un po' particolare, che si serve di canto, recitazione e danza. Un rullo di tamburi: il sipario di bambù che separa la porticina d'entrata dal ponticello di legno ricurve e dal palcoscenico anch'esso di legno, si alza improvvisamente. L'attore che entra può essere un dio, un demone, un eroe morto in battaglia, una donna impazzita per amore. Si muove a passi piccolissimi, la caratteristica camminata sciolta, i piedi coperti di una semplice calza bianca; indossa abiti sontuosi, pesanti parrucche e una maschera un poco più piccola del volto. La sua prima apparizione è importante, addirittura decisiva per il successo dello spettacolo tanto che Zami, grande attore e scrittore di Nô, raccomandava all'interprete una piccola soata proprio sul ponte: per attirare l'attenzione del pubblico. Gli interpreti di Nô sono tutti uomini ma recitano indifferentemente ruoli di maschio e di femmina grazie a una tecnica mostruosa insegnata nelle scuole di famiglia dal padre al figlio o dal nonno al nipote. Sono scuole rigide, ogni ruolo ha la sua: il secondo attore, per esempio, non potrà mai interpretare i person-

gi principali. Di diversa ispirazione il Kabuki, il cui nome significa danza (ka), canto (bu), recitazione (ki), nato relativamente più tardi, nel 1600, proprio in relazione all'arte aristocratica del Nô e quindi come uno specchio delle nuove classi emergenti dei mercanti e degli impiegati statali. Anche i contenuti del Kabuki si differenziano da quelli del Nô: là a dominare sono le leggende, le storie di follia e di morte, qui i grandi sentimenti, i forti contrasti, la lotta fra il bene e il male proprio come avviene contemporaneamente in letteratura, nel romanzo popolare. L'inizio non è facile: l'attore di Kabuki viene perseguitato, considerato un paria, tenuto ai margini della società, i teatri nei quali si esibisce sono spesso chiusi d'autorità. Tutto inutile: dopo qualche tempo succede tranquillamente che la morte di un famoso interprete sia vissuta come un lutto nazionale. Anche il Kabuki è un teatro solo di uomini: eppure l'ha inventato una donna. Ma il Kabuki femmina ha vita breve: si pensa possa favorire la prostituzione e al suo posto si preferiscono gli efebi, con le conseguenze che possiamo immaginare, cresciuti alle scuole di famiglia che continuano anche ai nostri giorni oppure adottati direttamente dai maestri vicini ai quali vivono per lunghi anni, fino a imparare tutti i segreti della loro arte. L'attore di Kabuki non porta la maschera ma un trucco pesante reso ancora più vistoso da una candida polvere di riso sparsa generosamente sul viso e sul corpo. Anche il suo stile recitativo è diverso: decisamente più realistico, quasi esagerato; questo interprete ama il contatto con il pubblico del quale percepisce chiaramente l'umore quando s'indoltra, per i suoi assoli, gli abiti pesantissimi, la parrucca importante, gli occhi roteanti, lungo la passerella che scende dal palcoscenico dentro la platea.

Maria Grazia Gregori

## Perché le danze sono di destra e di sinistra

Se le dimostrazioni di Ichikawa Ennosuke III (Teatro Kabuki) e di Hideo Kanze (Teatro Nô) sono entrambe da non perdere, spiccano nel programma di questo festival giapponese le rappresentazioni del «Gagaku» e delle «Kagura». Il «Gagaku» (letteralmente «musica piena di grazia») è un antichissimo spettacolo diviso in due parti: un concerto di musica strumentale (Kangen) e una serie di danze (Bugaku). L'orchestra Kangen comprende voci, strumenti a corde, a fiato e percussioni. Il ritmo della sua musica è in genere lento e sostenuto. Le danze Bugaku furono importate in Giappone dall'Asia nel settimo secolo dopo Cristo; si dividono in «danze di destra» (importate dalla Corea e dalla Cina) e «danze di sinistra» (importate dall'India e dalla Cina). Esse mantengono anche nella gestualità e nei costumi, oltre che nella direzione di entrata dei danzatori, i segni distintivi della loro origine. Nel complesso si tratta di danze rituali, fortemente ripetitive e quasi ipnotiche. La loro magia è accentuata dai suoni lunghi e sostenuti della musica accompagnatrice. Le origini delle danze «Kagura» sono, invece, più lontane. A differenza del Bugaku esse sono squisitamente autoctone. La parola Kagura significa «musica degli dei» e designa genericamente ogni danza offerta per consolare o placare le divinità (che al nascere di questa forma rituale erano le divinità dell'olimpico shintoista). Da un punto di vista simbolico, le danze Kagura sono le più vicine alle danze di Uzume, la dea del sole, la cui leggenda (in pratica una eclisse solare raccontata con personaggi e gesti allusivi) è la prima vera rappresentazione teatrale nella storia del Giappone (descritta in un resoconto storico del 712 dopo Cristo). Tra le forme più moderne di teatrodanza del festival c'è, invece, la rappresentazione di «Ankokubuto», ovvero «il danza delle tenebre» di Tatsumi Hijikata, uno dei fondatori della danza «Buto» che, dopo dieci anni di pura meditazione (abita a Tokio, ma è come ritratto dal mondo) ha accettato di creare per questo festival europeo una nuova danza per due danzatori. Il «Buto» («Ankokubuto» di Hijikata è un suo ulteriore sviluppo), nasce negli anni Sessanta e ha una forte connotazione di rivolta politica antimilitarista; nel 1968 lo spettacolo creato e interpretato da Hijikata, «La rivolta del carne», rimane come testo ufficiale di questa danza primitiva, di distruzione. Da segnalare, senz'altro, anche lo spettacolo di marionette «Bunraku», già comparso in Italia negli anni Sessanta, che si fonda sull'antica recitazione cosiddetta «Joruri» e sull'animazione delle marionette che in primo tempo si sviluppavano come arti separate. Il periodo d'oro di questo spettacolo fu il XVII secolo: era già stato introdotto, infatti, lo strumento che gli diede la fama, lo «Samsen» (specie di chitarra a tre corde) e un grande drammaturgo Chikamasa Nomura iniziò a scrivere i suoi drammi per le marionette. Chikamasa era, nientemeno che lo Shakespeare giapponese: molti suoi copioni per marionette divennero «picce» del Kabuki.

ma.gu.





Una lunga confessione televisiva (da stasera Rete 3) di uno dei più celebrati miti degli anni 60

Brigitte racconta la Bardot

Ha portato alla Francia tanti soldi quanti la Renault. Gli americani l'hanno scelta come grande luce che veniva dalla Francia dopo la Statua della Libertà.

Ed è B.B. a raccontare come nasce una diva: eccola, bimba, bruttina (con gli occhiali, l'apparecchio per raddrizzare i denti).

Qualcuno la descrive in quegli anni come una ribelle. «Clouzot — racconta una truccatrice — aveva l'abitudine di prendere a schiaffi le attrici che lavoravano con lui.

«Ma la Bardot fu ripetuto, ripetuto e ripetuto ancora: perché i fotografi non perdessero nessuna posa.

«B.B. ha girato molte scene d'amore. E il meno che si possa dire è che ti interessava una ciabatta è una vera tortura.

«Brigitte la ribelle col tempo è diventata, a suo modo, anche una moralista. «La gente ha l'abitudine di prendere il sole nuda.

L'opera ottocentesca di Dargomyzki a Milano, un lavoro teatrale contemporaneo a Roma. Mettono in scena la figura del celebre libertino

Don Giovanni, così muore un seduttore

MILANO — Dargomyzki, questo sconosciuto, e il suo Convitato di pietra hanno sventato l'entusiasmo del pubblico alla Piccola Scala.

Sembra una sciaraia di cui cercheremo di dare la soluzione in poche parole, cominciando dall'autore, Alexander Dargomyzki, gentiluomo russo nato nel 1813 (l'anno di Verdi e di Wagner), vissuto fino al 1869 dedicandosi con mediocre successo alla composizione.

Divisa in quattro brevi scene, la vicenda corre alla conclusione accompagnata dalla musica che non indugia in arie e in effusioni liriche, ma segue il ritmo della prosa, esaltando l'appassionata sensualità.

«per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).



Peter Gonaloff e Mariana Nicolesco

il giovane Mussorgski che, colte a volo le novità, le esasperò nel «Boris» e a noi, avvolti in un'atmosfera di seduzione dei sensi e del delirio.

«Questa versione degli avvenimenti è vera ma incompleta: esalta la funzione storica di Dargomyzki, ma ne mette in ombra la riuscita.

«Fra le possibili chiavi di una figura qui il commediografo restituisce complessità, ma non toglie mistero, non escluderemo insomma quella che vede in Don Giovanni un artista.

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

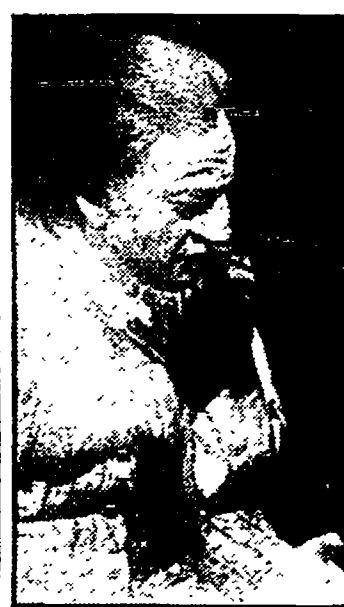
«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

Nel bel testo di Rocco Familiari, allestito da Aldo Trionfo, il personaggio del gran corteggiatore è visto nel declino degli anni

E così invece invecchia...



Andrea Giordana nei panni dell'invecchiato Don Giovanni

DON GIOVANNI E IL SUO SERVO DI ROCCO FAMILIARI (Premio IDI 1981). Regia di Aldo Trionfo. Scena di Aldo Panni. Costumi di Aldo Panni. Musica di cura di Paolo Terzi.

Anche Don Giovanni invecchia. Lo abbiamo visto, in un'occasione, in un'occasione, in un'occasione.

«per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

orchestrò il lavoro attorno al 1870, sentì il bisogno di rivederlo con maggior prudenza trent'anni dopo.

Nell'edizione presentata alla Piccola Scala le novità appaiono in piena luce.

L'allestimento ci restituisce così, visivamente, la tensione che la direzione musicale di Vladimir Delman accumula in orchestra e tra le voci.

«Questa versione degli avvenimenti è vera ma incompleta: esalta la funzione storica di Dargomyzki, ma ne mette in ombra la riuscita.

«Fra le possibili chiavi di una figura qui il commediografo restituisce complessità, ma non toglie mistero, non escluderemo insomma quella che vede in Don Giovanni un artista.

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

«Per stazioni, per quadri staccati, ciascuno tendente a racchiudere e risolvere in sé il proprio significato.

«Tuttavia l'allestimento non ci convince al punto di scartare i momenti (pensiamo al colloquio, già citato, fra Don Giovanni e il ragazzo).

Rinascita/Elezioni

Primo numero speciale in edicola venerdì 20 maggio

La società ingiusta

8 pagine di documenti, inchieste, interviste, tabelle, grafici. Articoli e interventi di C. Bellina, G. Chiarante, C. D'Apice, M. Ghiara, L. Raffaelli

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

10 volumi +2 d'aggiornamento

Richiedete l'opuscolo illustrativo, che riceverete gratis e senza alcun impegno, a Teti Editore - via Nöe, 23 - 20133 MILANO

COMUNE DI SAN REMO

AVVISO DI GARA Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'articolo 1, lett. C della legge 2 febbraio 1973 n. 14;

CITTÀ DI CASTELLAMONTE

UFFICIO TECNICO Avviso di licitazione privata per appalto lavori di ristrutturazione immobiliare comunale ex Creastrò importo complessivo L. 450.000.000 di cui L. 344.796.924 per lavori a base d'asta.

COMUNE DI CASCINA

AVVISO DI GARA Il Comune di Cascina indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori approvato con delibera C.C. n. 99 del 21/4/1982

COMUNE DI SINALUNGA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Si AVVERTE, ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741 CHE per il conferimento dell'appalto dei lavori di completamento dell'impianto della pubblica illuminazione di Sinalunga capoluogo e delle altre località comunali di Pieve, Guazzino, Bettolle e Palazzo, verrà indetta una licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1, lett. a, della legge 2/2/1973, n. 14 sulla base d'asta di L. 500.496.000

Programmi TV

- Rete 1 12.20 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA - «Germania federale» 13.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI 13.25 CHE TEMPO FA 13.30 TELEGIORNALE 14.00 LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA - «La lupa per sette re» 15.15 66° GIRO D'ITALIA - Tappa «Campitello Matese-Salerno» 17.00 TG1 - FLASH 17.05 NERO CANE DI LEVA - Disegno animato di S. Temaki 17.20 HAPPY MAGIC - Con Fosca in «Happy Days» 18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord 18.50 ECCOCI QUÀ - Risate con Stano e Olio 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 TEST - Goco per concorsi, presenta Emilio Fede 21.45 «BENEDETTA E COMPANY» - Regia di Alfredo Angeli, con Catherine Spaak, Corinne Clery 22.40 TELEGIORNALE 22.50 A DOMANDA RISPONDE - I protagonisti del processo penale. Un programma di Paolo Graldi 23.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Scegli il tuo film

- RISOR AMARO (Rete 3, ore 22) Quasi per miracolo ricompaiono a far discutere ogni giorno film che per vari versi sono stati al centro di dibattito. Questo De Sanctis dell'annata 1949, per esempio, presentato a Cannes e molto bene accolto da tanta critica internazionale, nella memoria dei più giovani è legato solo alla immagine della splendida e sognante Margano scrymmondine che già se ne usciva, con le sue calze nere, dalla estetica severa del neorealismo, pur precedendo ancora capolavori come Umberto 0 (1952). La storia del film già rende conto di una qualche contaminazione di genere: è infatti la storia di un feroce omicidio da quel ragliolo di Vittorio Gassman, furto in cui rimane coinvolta anche la bella Francesca. La ragazza per fuggire si mescola a un gruppo di mondine. Il mascalzone, vista fallita la prima ipotesi criminale, ne orchestra una nuova, pensando di rubare la quota di riso che spetta alle mondine. Ma sarà colto sul fatto e ucciso. Le mondine, come si può giudicare, fanno da sfondo provocando una strana commistione tra romanzo popolare e neorealismo vero. Insomma il film fece discutere per queste sue ambiguità stilistiche e può essere oggi curioso vederlo o rivederlo per giudicare a cuor sereno chi avesse ragione. «L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI (Canale 5, ore 14.30) Ecco un film che da occasione di parlare di un altro film più recente. È la storia, diretta nel 1956 da Richard Fleischer, di una donna tra due uomini. Una giovane conosce il celebre architetto Stanford Withe e se ne innamora. Ma lui è sposato e dopo un po' l'abbandona. Lei conoscerà un altro uomo e lo sposerà senza nascondergli, però, il suo passato. Il marito prima accoglie la rivelazione con comprensione, poi viene sempre più travolto da una assurda gelosia retroattiva che si spingerà fino a fargli uccidere il rivale. Ne nacque un processo famoso, lo stesso caso che ispirò il recente film Ragtime di Milos Forman. Il confronto fra le due pellicole dimostra che, da uno stesso punto, si possono trarre sia un dramma sia un bel film. «L'ULTIMA VOLTA CHE VIDI PARIGI (Italia 1, ore 10) Da l'anno 1955, quando Richard Brooks dirigeva questo film dal titolo famoso che tratta degli amori contrastanti tra uno scrittore senza successo e una allegra ragazza che diventa sua moglie. Come si sa, spesso il matrimonio spegne lo entusiasmo e fa prevalere i problemi della vita materiale. In conclusione i due si divorziano e stanno per lasciarsi, quando lei muore e lo lascia con una bimba. Ritornato in America, patria del successo, lo scrittore diventa famoso e ritorna a Parigi a prendersi la figlia, nel frattempo divenuta una cognata. Interpreti: Elizabeth Taylor, Van Johnson e Walter Pidgeon. «KING KONG (Rete 4, ore 20.30) Reale della prima serata questo King Kong, replicato a breve termine (si dice) a richiesta di pubblico televisivo. E ci crediamo, perché questo remake dell'omonimo film anni Trenta è stato girato con molto mestiere e ironia dal clan De Laurentis-Guillermin e aggiornato con richiami alla attuale sacrosanta tematica ecologica. Inoltre c'è la candida e bravissima Jessica Lange, nella parte della bella che fa innamorare la bestia. Il resto lo sapete

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20.52, 23. Ona verde 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58; 6.05-7.08.8.30 Musica: 7.15 GR1 Lavoro: 7.30 Edicola: 9 Radio anchi: 10.30 Canzone; 10.30, 10.30, 10.45, 14.03 «Angelo» Gira; 11.45 GR1 Spazio libero; 11.10 Musica leggera: 11.34 «Io, Claudio»; 12.03 Via Asiago Tenda; 12.35 La dignità; 13.35 Master; 13.56 Ona verde Europa; 15.30 Grafica; 16.30 Rap; 16.50; 17.30 Gobetrotter; 18.05 Musica; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Jazz '83; 20 «Storia di un amico» Severi; 20.28 «Permette cavaliere»; 21.52 Osservatorio Europa; 22.27 Audiodisco; 22.50 Al parlamento; 23.05 La telefonata











# Libri

**ALBERTO MARIO MORICONI**, «Decreto sui duelli», Laterza, pp. 139, L. 7500

**GIUSEPPINA SCOMAMIGLIO**, «Epifania poetica di Alberto Mario Moriconi», ed. Loffredo, pp. 75, L. 7500

Recensendo nel '70 *«Dibattito su amore»*, Giuliano Gramigna indicava nel «furbismo impressionistico» di una poesia che delira su ciò che sente, la vena più schietta di A. M. Moriconi. Da Alberto Frattini, a Giuliano Manacorda, a Claudio Marabini, a Walter Mauro, a Torlo Penco, a Domenico Porzio, ad Alberico Sala, alcuni dei critici meglio qualificati hanno evidenziato come la «vena epigrammatica» e non cancellabile del poeta umbro-partec...

## Una poesia che va a ricercare l'essenza della maschera umana

nope rampollasse inoltre da un «riso rabbioso», ad alta imprevedibilità delle «sortite», nonché da una «foga pamphletistica e giocosa da teatrino... con accorti aggiornamenti metrici e ricerche anche tipografiche».

A fare il punto, esce ora il volumetto di Giuseppina Scomamiglio, *«Epifania poetica di Alberto Mario Moriconi»*. Pur facendo uso di una dizione un po' debole, che l'esperienza insegna ad evitare, la Scomamiglio è e connette efficacemente, di libro in libro, gli stampi psichici, i «meccanismi mentali creativi e, insomma, le strutture portanti dell'opera di Moriconi».

Per quanto riguarda *«Decreto sui duelli»*, che non rientra nel saggio della Scomamiglio, direi che anche qui non esistono (né resistono) «diti», ma «persone», individualità da cogliere dietro la maschera che il tempo ha loro imposto. Non si danno definizioni immutabili, schemi pre-costituiti, ma ipotesi più o meno solide, montabili e smontabili a piacere. E piace a Dante più che Scipio Cesare, a Bruno, poi, niente! «E sì, che Dante va / e della vizi umani e del valore...»

re... Poeta in apparenza espressionista, reaggisce, il Moriconi, alle diffusi e ai vantaggi di certo espressionismo con forme scrosciate e nucleari, e pur precise nell'arabesco, scegliendo di proposito l'aggettivo, e salvandosi, che è quel che più importa, dal generico: *«C'è chi non rispetta la collata / chi se la zucca»*.

Un affresco crollato può essere ricostruito anche incollandole le briciole, i pezzettini superstiti su una foto che riproduce l'opera a grandezza naturale. Diverso in tutto, dunque, il Moriconi, da quegli artisti che fanno entrare il veaivo, con bel pennacchio di fumo, dentro una conchiglia.

Giuliano Dego



## Sono più pericolosi i terremoti o i ladri d'etere?

amiamo di amore spesso inconfessato e talvolta colpevole, e di cui ormai non possiamo più fare a meno, da cui «dipendiamo» come inguaribili tossicomani: la benedetta, la maledetta TV.

Contro la TV (ammoniscono gli autori) non c'è difesa alcuna, perché non abbiamo imparato e forse non impareremo mai a tenerla, come invece abbiamo imparato a temere nel corso dei secoli (e quindi a combattere e a sventare) le catastrofi naturali. Ballerini e Alunni Pierucci lavorano da anni proprio nel campo della comunicazione audiovisiva, e quindi sanno bene di che parlano. L'argomento, del resto, è di polemica attuale, oggetto di articoli, libri, dibattiti e convegni. Eppure, con tutto il rispetto per gli specialisti, ci è venuto ad arrestare per buona la nera profezia. Sembra (forse è) più probabile che l'umanità trovi in se stessa gli antidoti adeguati al «veleno del sabato sera», si attrezzi a sventare il conteggio televisivo, sopravviva insomma questa epidemia di immagini, come è sopravvissuta a tanti altri disastri universali. Non è detto che questa sia propria una certezza. Comunque è una speranza a cui, per radossalmente, si incoraggia la stessa denuncia degli addetti ai lavori.

Arminio Savioli

NELLA FOTO: Faye Dunaway in una scena di «Quinto potere» di Sidney Lumet.

## Esce l'edizione completa del «Quartetto di Alessandria»

# Romanzo: se la «musa» è il genio di Einstein

LAWRENCE DURRELL, «Judah», Einaudi, pp. 247, L. 9.500

Lawrence Durrell, una tra le maggiori rivelazioni del dopoguerra e figura tra le più controverse, è uno scrittore noto dovunque (molto amato in Francia e America), ma poco in Italia, dove tra l'altro l'edizione disprezzata del suo capolavoro, *«Il Quartetto d'Alessandria»*, non ha permesso una penetrazione decisiva. L'edizione completa che oggi l'Einaudi inizia, con una pubblicazione quasi contemporanea dei quattro volumi, permette di abbracciare l'opera complessivamente e apprezzarne il valore integrale.

Nato in India, ma di origine irlandese, educato a Canterbury, con il suo volontario esilio dalla Gran Bretagna verso i lidi mediterranei, egli incarna l'ultima forma di quella reazione anti-intellettualistica che aveva avuto il suo apogeo nella figura di D. H. Lawrence.

Ed è proprio Lawrence che fornisce ai primi romanzi di Durrell (pubblicati sotto il pseudonimo di Charles Norden) i temi e lo stile. Ma è l'incontro, epistolare prima e diretto dopo, con Henry Miller (dissero insieme una rivista a Parigi) che interviene a rivoluzionare la concezione ancora ottocentesca dei suoi romanzi, spingendolo verso un tipo di narrativa informale e dalla forte discorsività: il famoso *«Black Book»*, un romanzo molto apprezzato nella Parigi Anni Trenta.

Il *«Quartetto d'Alessandria»* (1957-60), solido e imponente tetralogia, nasce ideologicamente e letterariamente sul ripensamento del romanzo del '300.

Se la tematica assoluta del romanzo novecentesco è quella del tempo (Proust, Joyce, Woolf), il tentativo di Durrell è stato quello di fare di un'opera «nel tempo», come è il romanzo, un'opera «senza tempo», o



«Judah and Tamara di Emile J. H. Vernet (particolare).

## Lo scrittore inglese Lawrence Durrell e la sua tetralogia costruita sugli enunciati della teoria della relatività

meglio riconquistare al romanzo lo spazio, il «continuum spazio-temporale», accantonato secondo lo scrittore, dalla durata bergsoniana. E Durrell si rivolge ad Einstein per realizzare quella che nelle sue idee doveva essere la «forma classica dei tempi moderni».

«La letteratura moderna», scrive nella nota introduttiva a *«Judah»*, secondo volume del *«Quartetto»* — non ci offre nessuna unità: mi sono dunque rivolto alla scienza nel tentativo di completare un romanzo a quattro strati che per la forma si basi sugli enunciati della relatività. Tre misure di spazio e una di tempo... Ed in effetti il *«Quartetto»* non è che la stessa vicenda narrata (in dubbio pirandelliano) sotto diversi angoli: i visuali opposti e autonomi,

sotto prospettive multiple e simultanee e tecniche narrative diverse: i primi tre romanzi *«Judah»*, *«Balthazar»*, *«Mountain»* (che si intitolarono a tre personaggi) sono i tre lati spaziali di un mondo tridimensionale; l'ultimo, *«Clea»*, è il tempo, la quarta dimensione. Se i primi tre romanzi intrattengono tra loro solo rapporti spaziali (e anche paralleli e perpendicolari e non in sequenza), *«Clea»* ristabilisce invece una cronologia tradizionale alla vicenda il cui tempo centrale, è ora di dirlo, riguarda un'indagine sull'amore moderno al centro di una città fasciosa come Alessandria d'Egitto, dove avvengono oscuri intrighi politici tra potenze mondiali.

Il romanzo inizia con lo scrittore Darley in esilio volontario

su un'isola, dove si è posto distante dagli eventi del suo passato che ora egli cerca di interpretare ripensandolo. Gradualmente veniamo introdotti all'atmosfera di Darley per Justine, nevrotica e affascinante moglie del suo amico Nessin, ricco egiziano, al sovrapporsi a questo di altri amori, in un intreccio di rifrazioni, in una sorta di gioco di specchi in cui ogni rapporto contiene la proiezione dei molteplici altri.

E, a veder bene, le epigrafi poste da Durrell al romanzo, una tratta da Freud una da Sade, rivelano fin dall'inizio la complessa simbologia e l'essenza tematica del romanzo, giocato tutto sulla denuncia della corrotta coscienza moderna. Come la Justine di Sade e frutto e vive della *«maladie»* immagi-

nativa dell'autore, così la Justine di Durrell è una sorta di schermo allucinato degli ego altrui. Se a livello simbolico Justine è la testimonianza del carattere di funzione, di ogni personaggio letterario, allora il dramma di Darley è quello della futilità della scrittura come funzione, come schema, ordinato che in se stesso è radicalmente soggettivo e parziale, la complessità dell'esperienza reale, della vita (e il progetto inclusivo millenario non soccorre più).

Il romanzo, allora, procedendo nella «scrittura» della vita pone in dubbio la sua stessa essenza, configurandosi come esempio di «metaromanzo», romanzo che narrando narra del suo farsi. Ne risulta un testo ibrido, una dissoluzione quasi dei generi: diario, romanzo poliesico, *«pica»* dialogica, *«Bildungsroman»* (quella di Darley è anche un'educazione all'arte, alla verità, alla maturità).

Al di là delle questioni riguardo il valore e la riproposta di un autore come Durrell o viceversa le accuse di sperimentalismo epigono o lucido-parodistico (secondo le recenti letture di Giuseppe Sertoli), qualche parola va spesa riguardo alla straordinaria ricchezza del suo stile. Tutto il *«Quartetto»* ci offre una poesia raffinata e accesa (non va dimenticato il Durrell poeta) dove il sempre euberante verbalismo (di stampo tardoromantico) inteso e mirabilmente riuscendo teso e avvolgente nelle finissime analisi psicologiche ma soprattutto in quelle della vita di Alessandria, origine dell'intellettualismo occidentale, vera protagonista dei romanzi. Decadente e compiaciutamente morbosa, magica e impudica, la lingua di Durrell viene descritta nei preziosi tratti paesaggistici, nella sua atmosfera di città levantina che plasma come un *«humus»* malaisiano la flora dei suoi abitanti.

Baldo Meo

MASSIMO BALLERINI e DONATELLO ALUNNI PIERUCCI «Ladri d'etere», ed. Guanda, pp. 82, L. 10.000

Ricco è l'arsenale dei catastrofisti. La scelta varia fra terremoti e inondazioni, incendi, invasioni d'insetti, misteriose epidemie, naufragi. Si tratta di ingredienti risaputi, consolidati dall'uso, accettati senza riserve dal pubblico, in una parola: naturali. Proprio per questo, gli autori di questo libro, li hanno sdegnosamente scartati, per cercarne e trovarne un altro che fosse, al tempo stesso, assolutamente «artificiale» e perfettamente «familiare»: una delle più comuni e indispensabili appendici dell'uomo moderno.

In una città anonima, americana a giudicare dai nomi, italiana per molti indizi, una squadra di rapinatori (chi oserebbe chiamare «banda» un così efficiente sodalizio di informatissimi cervelli?) si serve di una raffinata parata di strumenti elettronici per svaligiare la Banca Centrale. Ma di tutti i marchingegni scelti e adattati, il principale, il decisivo è la TV. Con l'ausilio di un potente trasmettitore mobile, i rapinatori si inseriscono in un quiz televisivo ad altissimo gradimento. Invece di nascondersi, si mettono sfacciatamente in mostra di fronte a milioni di spettatori. Trasformano il loro crimine in un grande «show» in diretta (ma sarà poi tutto, proprio tutto, in diret-

Novità

Fino Aracchi, «La mafia imprenditrice». Un libro che è un avanzamento effettivo nella conoscenza della mafia, oggi. Il nuovo modello interpretativo del fenomeno mafioso, ideato come superamento delle inadeguatezze dello schema interpretativo dominante e poi confermato e precisato da una ricerca iniziata nel 1977, è servito da base teorica per la proposta di legge presentata in Parlamento da Pio La Torre. Dopo l'esame delle caratteristiche della mafia tradizionale e della crisi che ha investito il suo modo d'essere nei decenni del dopoguerra, il libro si concentra sulla nuova mafia imprenditrice uscita da questa crisi, sull'etica e la famiglia del mafioso capitalista, sul rapporto mafioso, il suo intervento sul mercato della droga, gli effetti devastanti del fenomeno mafioso sulla società e le istituzioni (Il Mulino, pp. 248, L. 8.000).

Franco Brioschi, «La mappa dell'impero». Il sottotitolo reca: «problemi di teoria della letteratura». Come li affronta l'autore? Un esempio: «Cosa faccio quando leggo l'infinito come un'opera? Accetto di leggere il testo come un discorso di ri-uso, un discorso destinato a un consumo collettivo. Ciò che mi si chiede è di riprodurre nel-

colti del noto storico inglese vanno oltre il problema oggi al centro del dibattito politico. L'autore critica le basi culturali e ideologiche della guerra fredda e del sistema dello sterminio, educato nel termine «disuasione». Critica la logica stessa della contrapposizione tra i due blocchi lanciati nella preparazione di una guerra che diventa la base stessa, il presupposto, gli elementi e contribuisce poi tentemente a distorcere l'economia, a disastare e impoverire l'ambiente naturale di vita, a mantenere nella fame e nell'ignoranza l'enorme maggioranza della popolazione mondiale (Einaudi, pp. 216 L. 12.000).

Piero Lavatelli

## Dischi

### CLASSICA

## Il Mozart «da chiesa» è davvero minore?

MOZART: «Musica sacra»; Orchestra e Coro della Radio di Lipsia, dir. H. Kegel (4 dischi PHILIPS 6725 015).

In quattro dischi sono raccolte 14 composizioni sacre di Mozart, tutte anteriori alla rotture definitiva con Salisburgo (dopo la quale, a Vienna, Mozart tornò solo tre volte alla musica sacra); se non mancarono i *«Vesperae solennes de confessor»* K 339 si potrebbe dire che questa antologia fornisce un quadro abbastanza esauriente delle meno conosciute composizioni religiose di Mozart scritte in quel periodo con l'esclusione delle messe. È un Mozart minore? In qualche caso si può rispondere affermativamente; ma è difficile stabilire che cosa si debba intendere per «minore» nel caso di un musicista come Mozart. Nelle messe e nelle altre composizioni sacre degli anni salisburghesi egli era condizionato dalla destinazione e dal committente in misura maggiore che in altri generi: scrivere per il servizio divino era parte delle sue normali mansioni e non comportava allora l'interesse diretto, in prima persona, per una specifica ricerca in quell'ambito (il grande, incompiuto documento di una ricerca del genere sarà poi la *«Messa in do minore»* K 427 del 1782-83).

Mozart aveva alle spalle una consolidata tradizione sacra salisburghese (M. Haydn, Eberlin, il padre Leopold ecc.) e in senso più ampio austriaca e tedesca meridionale, e poteva tener presenti riferimenti stilistici disparati,



da quelli arcaicizzanti alle suggestioni della vocalità operistica italiana: entro questa situazione, accettata in partenza, egli si mosse con spirito aperto, di volta in volta sensibilissimo alle potenzialità del testo e dell'occasione liturgica, con una freschezza d'invenzione, una raffinatezza di scrittura, una ricchezza di sfumature e chiaroscuri espressivi eccezionali.

Feroci le sorprese sono inesauribili all'ascolto delle pagine raccolte in questa antologia, che pure presentano un diverso grado di maturità di scrittura. Si possono confrontare le due serie delle *«Litanie laurentinae»* K 109 e 195 (1771 e 1774), accomunate peraltro dal gusto brillante, di affettuosa amabilità, oppure quelle, di impostazione più seriosa, delle *«Litanie de venerabili altaris sacramento»* K 125 e 243 (1772 e 1776), per giungere alla marcia sacra e severa dei grandi *«Vesperae solennes de dominica»* K 321 (1779).

Molte scoperte si fanno anche nelle pagine più brevi (K 127, 141, 222, 260, 193, 273, 276, 277, 341): punto d'arrivo ideale di questo percorso attraverso il Mozart sacro meno noto è lo stupendo *«Kyrie K 341»* composto a Monaco nel 1780-81 e ormai proiettato in una direzione di ricerca originalissima, di straordinaria potenza e profondità espressiva. In questo percorso Herbert Kegel è in misura maggiore che in altri generi: scrivere per il servizio divino era parte delle sue normali mansioni e non comportava allora l'interesse diretto, in prima persona, per una specifica ricerca in quell'ambito (il grande, incompiuto documento di una ricerca del genere sarà poi la *«Messa in do minore»* K 427 del 1782-83).

Mozart aveva alle spalle una consolidata tradizione sacra salisburghese (M. Haydn, Eberlin, il padre Leopold ecc.) e in senso più ampio austriaca e tedesca meridionale, e poteva tener presenti riferimenti stilistici disparati,

NELLA FOTO: un ritratto di Mozart bambino.

### JAZZ

## Chiari, freschi dolci suoni

MILES DAVIS - Star People (CBS 25335)

SLY & THE FAMILY STONE - Aint but the one way (Warner 3700)

GRANDMASTER FLESH & THE FURIOUS FIVE - The message (Sugarhill 2001)

Da quando è tornato a inclinare e a suonare dal vivo (1981) Miles Davis non ha smesso un attimo di migliorarsi, di evolversi, di ampliarsi, riportando la propria stella a quei vertici di grandezza dai quali, in fondo, moralmente non era mai scesa. Star People porta nuove, fresche intuizioni nell'organico, con il doppio basso di Tom Barney e di Marcus Miller (musicista, soul-warner) e soprattutto con l'ingresso di John Scofield, chitarrista portato ad una dimensione intimamente solista, e estremamente raffinata, al fianco del fondamentale ma non «scuro» soddisfacente Mike Stern.

Un «nuovo suono» per Al Foster, forse mai così preciso nel rimando al timbro e al colore, controllatissimo, di questo album.

Musica «bassa», densa di cultura soul-funky della più fiera matrice afroamericana, musica portata a temperature insostenibili. È questo il «nuovo suono» che gli scatenati Furious Five, ultimi rampolli «Manhattan street rap», fanno finta di provare per il momento. «Oh, Warner, make me wonder!!!», mentre trascinano preziosi scampoli di musica «gance bianca» (Tom Tom Club) verso un destino pepato, ritmo rap e melodia soul, miscela classica del prodotto Sugarhill.

fabio malagrini

### LIRICA

## Tormenti di un vampiro

MARCSCHNER: «Der Vampyr», Nimsger, Farley, Protschka, Orchestra e coro RAI di Roma, dir. Neuhold (Fonit Cetra LMA 3005, 3 dischi).

Da un concerto della RAI di Roma (gennaio 1980) sono tratti questi 3 dischi, davvero preziosi per la rarità dell'opera, anche se l'esecuzione non è eccelsa e la qualità della registrazione è assai modesta. La storia dell'opera tedesca tra Weber e Wagner Heinrich Marschner (1795-1861) è tra i protagonisti del «vampirismo» lirico. Il suo *«Vampyr»*, uno dei suoi lavori che approfondiscono di più la sfera del demoniaco. A tale sfera sono legate le scene più originali dell'opera (dove occupano notevole spazio anche gli aspetti di ascendenza italo-francese e quelli di sapore popolare): l'interessante è in particolare, al di là dei limiti del libretto, la tormentata figura del Vampiro, che ha in sé i tratti di un tenebroso Don Giovanni e insieme prefigura quelli dell'olandese wagneriano.

Lo caratterizza anche una componente di disperazione byroniana, e non a caso la vicenda è tratta da un romanzo del medico di Byron, forse ispirato al suo *«Frankenstein»*, assistiamo alla corsa contro il tempo del vampiro Lord Ruthven, che per rimandare l'ultima effluvia di vita si affida a una superlativa, nella compagnia di canto spicca Nimsger, che è efficace come voce al tormento del protagonista, e si ammirano anche Anastasia Tomaszewicz Scheps, la sua seconda vittima, e l'etere solista Protschka, suo antagonista. Disguidata la prova di Carol Farley e abbagliata equilibrato il resto della compagnia.

paolo pelazzi



### Segnalazioni

JIM CAPALDI: Fierce Heart - WEA 250057-1

L'ex batterista e voce dei gloriosi Traffic in una bella sequenza di nuove canzoni raffinate, talora impregnate di conturbanti umori dei sessanta, il tutto con i delicati profumi dell'altro ex Traffic, Steve Winwood, presente come strumentista e produttore. All'interno della busta, un'ottima «piantina» degli itinerari prima e dopo Traffic.

(d i)

BILLY COBIAM'S GLASS MENAGERIE - Smokin' - Elektra Musician 96-4233-1 (WEA)

Da Montreux '82, questo è forse il disco più franco e aperto del fortunato batterista: musica certo facile ma mai afflitta dalle remore dello schematico «fusion», con un ottimo quartetto in cui spicca il astuzista Gil Goldstein, autore dell'iniziale, soave *«Chiquita linda»*.

(d i)

BONNIE TYLER: Faster than the Speed of Night - CBS 25304

Voce inglese di prima qualità, ritorna in una raccolta assai curata (da Jim Steinman) e seria, dopo il successo, o è qualche anno, di *«It's a Heartache»* e persino un Festival di Sanremo. Fra le canzoni, *«Total Eclipse of the Heart»*, lanciata anche a 45 giri.

(d i)

### ROCK

## Voglia di musica

CARLOS SANTANA: Havana Moon - CBS 25 350.

L'apoteosi di Carlos Santana collimò con la prima ondata di sofisticazione del rock: si veniva delineando, infatti, una musica più organizzata, del tipo dei primi Chicago e dei Blood Sweat and Tears, mentre i fuochi improvvisativi andavano scemando da un disco all'altro dei Led Zeppelin. Un po' per questo, un po' per il sospetto che ingenerava, magari per ancestrali reminiscenze xaviercugatiane, la musica latino-americana, la nuova critica rock assunse un certo atteggiamento schizoso nei confronti dell'improvvisatore messicano, senza che, ovviamente, ne passasse il successo: il chitarrista e il suo gruppo continuarono a ricolore imperforanti persino allorché presero, purtroppo, ad infilare una sequela di dischi improntati a un'arida «fusion» di ascesi orioniche e di ben calcolato mercantilismo. Tuttavia, gli ultimi solchi e soprattutto il nuovo album di Santana ne ripropongono la sua vena migliore, una musica che lascia generosamente trasparire una gran voglia di farla. Ci sono ritorni, qua e là magari anche un po' scontati, al blues, ma il meglio viene dalla coinvolgente e suggestiva dimensione afro-cubana.

NELLA FOTO: Carlos Santana

Morte e trasfigurazione in una prospettiva solidamente tradizionale, meno filtrata e «lontana» di quella di Karajan; su lui che la Popp forniscono una prova complessiva di eccellente professionalismo, anche se non eccezionalmente rivelatori.

(p p)

STRAUSS: Tod und Verklärung / Don Juan; Dallas Symphony Orchestra, dir. Mata (RCA RL 14352)

Ancora Morte e trasfigurazione, presentata questa volta nell'accoppiamento più ovvio, con il polarissimo Don Giovanni e con la danza del sette veli da Salome. Mata è incline a interpretazioni colorite e piene di slancio immediato, efficaci e legittime, anche se non particolarmente significative.

(p p)

HAYDN: Tril Hob. IV, 1-4 e 6-7; Rampafl, flauto; Stern, violino; Rostropov, violoncello (CBS D 37786)

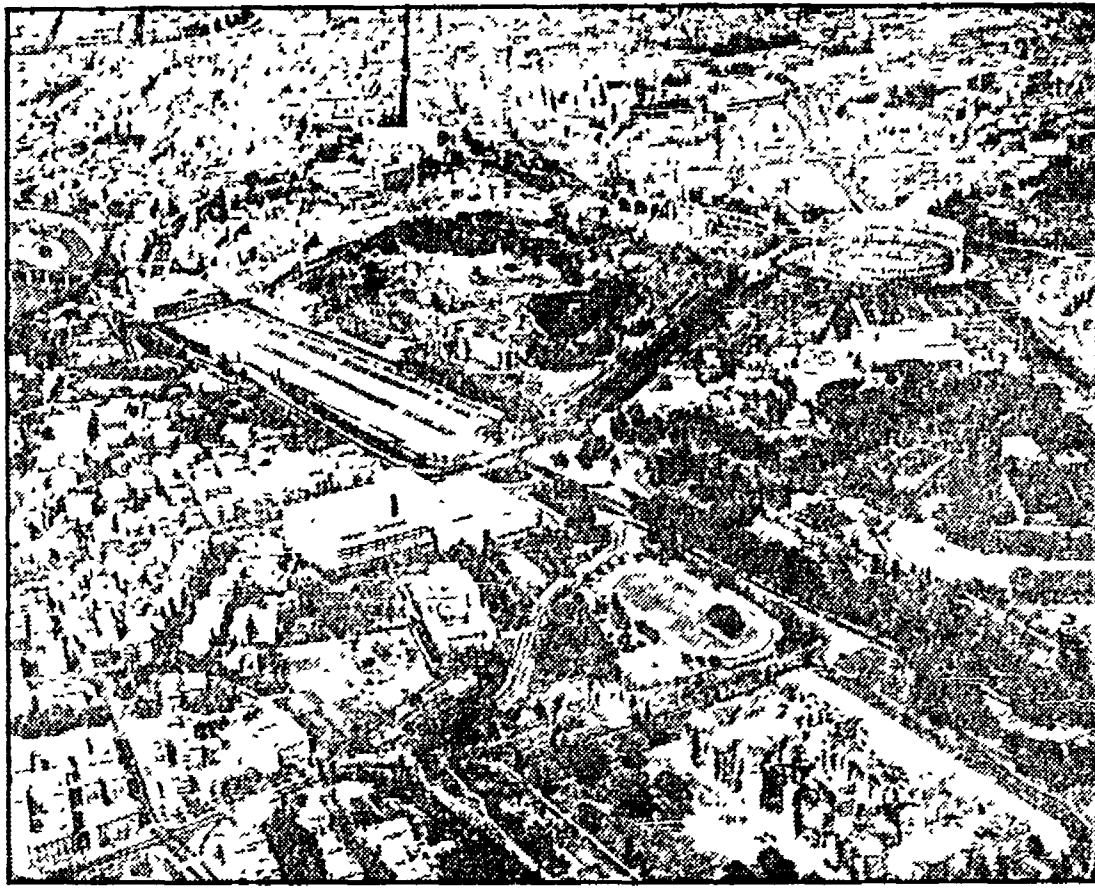
Tre grandi strumentisti propongono un'interpretazione vitalissima di pagine preziose di Haydn: i 4 tri per due flauti e violoncello scritti a Londra nel 1794, e due divertimenti per flauto, violino e violoncello del 1784 (la sostituzione flauto-violino è normale). La freschezza inventiva di questo Haydn rivoltato soprattutto ad un pubblico di «dilettauti» è esaltata con intensa adesione.

(p p)



# Tre milioni di metri cubi di uffici

Firmato l'accordo tra Comune e tre ministeri Parte il sistema direzionale



## La «città delle finanze» nascerà a Centocelle

In Campidoglio l'hanno salutata come la simbolica prima pietra per la nascita del nuovo sistema direzionale orientale: ieri tra Comune e rappresentanti dei tre ministeri è stato sottoscritto un accordo che consente di sbloccare 117 ettari di terreno nella zona di Centocelle sui quali dovrebbe sorgere la «nuova città finanziaria».

Per il Comune ha firmato l'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini; per l'amministrazione dello Stato erano presenti i rappresentanti della direzione generale del catasto (ministero delle Finanze), del demanio militare aeronautica (ministero della Difesa) e del ministero dei beni culturali.

L'intesa prevede la cessione all'Amministrazione comunale del Forte Cassino e della vicina villa romana con un'ampia fascia di rispetto. L'Aeronautica si riserva 23 ettari di terreno e inoltre la possibilità di edificare 250 mila metri cubi per le necessità dell'aeroporto militare di Centocelle. Il Comune si assicura, inoltre, i 117 ettari su cui dovrebbe partire la prima parte del gigantesco progetto di sviluppo della città nel quadrante orientale.

Qui a Centocelle dovrebbero essere costruiti edifici per un complesso di tre milioni di metri cubi, cioè circa un terzo di quello che dovrà essere edificato nell'ambito del sistema direzionale orientale. A Centocelle, in sostanza, dovrebbe sorgere la «nuova città finanziaria», secondo un progetto del ministere

ro delle Finanze per il quale sono già stati accantonati finanziamenti per 200 miliardi.

Il centro direzionale di Centocelle, con quelli di Torre Spaccata e del Tiburtino, costituisce il sistema direzionale orientale. Nei circa dieci milioni di metri cubi che, come dicevamo, vi saranno edificati, un quinto sarà destinato all'edilizia residenziale, cioè alle case per la gente. Nel resto il Comune prevede di spostare la maggior parte degli uffici pubblici e di quelli privati nel tentativo di diminuire la pressione assistenziale che adesso viene esercitata sul centro storico.

Questo atto firmato ieri era indispensabile per la realizzazione dell'intero sistema direzionale orientale — ha detto l'assessore Pietrini: se non si fosse riusciti a sbloccare la situazione di Centocelle, infatti, il progetto di spostare più ad est Roma sarebbe rimasto solo sulla carta.

«Sono estremamente soddisfatto per questo accordo — ha commentato l'assessore — che è stato raggiunto in tempi tutto sommato brevi e che inaugura un nuovo rapporto tra Comune e amministrazioni statali, soprattutto con i responsabili del demanio militare». Un terzo delle aree interessate al nuovo sistema direzionale appartiene al demanio statale. Intorno all'accordo siglato ieri, il Comune e le amministrazioni dello Stato hanno lavorato per alcuni mesi durante i quali le trattative sono state condotte da un comitato misto.

Trovati dai carabinieri in un campo di demolizioni auto sulla Nomentana

# In tre misteriosi cilindri uranio trafugato ai nazisti?

Furono portati in Italia da un prigioniero fuggito da un campo di concentramento - Un latitante (ora arrestato) dice che cercava di piazzarli ad un paese mediorientale - I tecnici: «È roba di poco valore»

Pedinavano un latitante e si sono imbattuti in tre cilindretti di piombo dall'aria oscura e minacciosa, e con una misteriosa storia alle spalle. I carabinieri hanno arrestato Adalberto De Witt, della banda di Laudovino De Sanctis detto Lallo «Zoppo» e consegnato i tre contenitori ai tecnici esperti di energia nucleare e radioattività. Perché c'è il sospetto che dentro quei tre involucri (uno è alto venti centimetri ed ha un diametro di dieci, gli altri due misurano esattamente la metà), ci sia del materiale fortemente radioattivo.

Da un primo, sommarlo esame gli esperti sono portati ad escludere questa eventualità, ma il dubbio rimane. Sarà sciolto solo tra un paio di giorni. Allora, alla presenza di poliziotti e carabinieri, i tre involucri saranno aperti in un ambiente schermato e sicuro del centro studi nucleari della Casaccia dove ieri mattina sono stati portati. Fino a quel momento tutto quello che si può dire sul contenuto dei tre bossi, dicono i tecnici — è poco più che un'illazione.

Di certo, per ora, c'è che gli strumenti più sofisticati e sensibili hanno rilevato all'esterno una bassissima quantità di radioattività. Ma anche nell'ipotesi che dentro i contenitori di piombo ci sia davvero dell'uranio — dicono all'ENEA, il centro di ricerche sull'energia nucleare — il suo valore sarebbe molto modesto: da un punto di vista commerciale e da un punto di vista dell'eventuale impiego per scopi bellici (cioè per la fabbricazione di ordigni atomici).

Il dubbio che dentro a quei cilindretti ci fosse, invece, qualcosa di veramente molto prezioso, prima che ai carabinieri è venuto allo stesso



Adalberto De Witt

Adalberto De Witt, l'uomo arrestato. La provenienza e la storia di questi oggetti lo ha probabilmente indotto a pensare di essere venuto in possesso di roba che scottava. A lui, l'esistenza dei tre contenitori di piombo è stata rivelata da un amico, figlio di un ex prigioniero in un campo di concentramento nazista. Fu quest'ultimo a trafugare i tre contenitori in Germania e a portarseli via durante la fuga dal campo di prigionia. Arrivato in Italia nascose gli oggetti in una zona alla periferia della città: ora lì, in via Nomentana 882, c'è un campo di demolizioni auto. Per quarant'anni ha

mantenuto il segreto: i cilindri sono rimasti interrati. Fino a che la loro esistenza non è arrivata alle orecchie del De Witt che ha cercato immediatamente di piazzarli. I carabinieri dicono che ha preso contatti con l'ambasciatore di un paese mediorientale che sarebbe stato interessato all'acquisto di questo materiale «radioattivo». Non si sa se la trattativa sarebbe andata in porto: è stata interrotta dall'intervento delle forze dell'ordine.

Per verificare il contenuto degli involucri i carabinieri martedì sera hanno chiamato in via Nomentana i tecnici dell'ENEA, quelli del repar-

to radioattività del Vigili del Fuoco e gli esperti dell'esercito. Tutto il materiale, alla fine, è stato consegnato agli uomini del Centro ricerche nucleari. Tra un paio di giorni saranno loro a dare il responso e a dissipare il mistero.

Per ora il risultato più sicuro è l'arresto di Adalberto De Witt, latitante e sospettato di aver organizzato i tre involucri. De Witt, che era pedinato da mesi per un altro rapimento, quello dell'industriale Mariotti, era arrivato sulle pagine dei giornali già nove anni fa quando riuscì ad evadere da Regina Coeli con altre dodici persone (partecipò alla

maxifuga anche Laudovino De Sanctis). Stava scontando una pena di 24 anni per tentato omicidio e rapina.

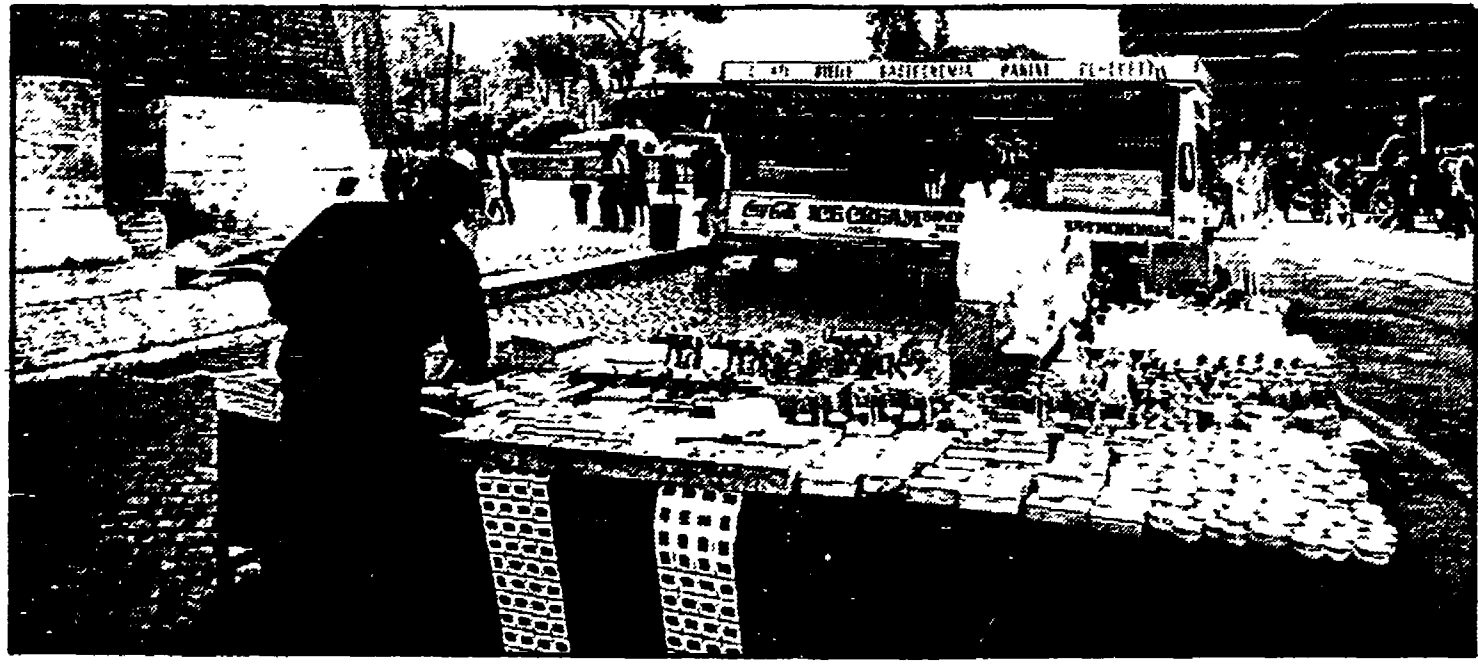
Nel 1976 fu ripreso dagli uomini della squadra mobile. In tasca aveva banconote del riscatto della studentessa Anna Maria Montani, sequestrata pochi mesi prima nella casa di Castelli romani. Qualche tempo dopo, però, De Witt riuscì a far perdere di nuovo le sue tracce, non ripresentandosi in carcere dopo un permesso. I carabinieri sono convinti che in questo lungo periodo di latitanza sia stato in contatto con Laudovino De Sanctis ritenuto il responsabile dei rapimenti Corsetti (liberata dai carabinieri) e Palombi (ucciso dai banditi). In particolare De Witt è sospettato del sequestro dell'industriale del marmo Fabrizio Mariotti, rapito a Tivoli quattro mesi fa e di cui non si hanno più notizie.

## Scossa tellurica intorno a Colferro Paura ma nessun danno

Una scossa tellurica, calcolata tra il quarto ed il quinto grado della scala Mercalli, è stata avvertita nella tarda serata di ieri in alcune zone della provincia di Roma. In particolare il fenomeno tellurico è stato di maggiore intensità intorno alla cittadina di Colferro. Molta paura ma, secondo quanto risulta dalle prime notizie, nessun danno. Erano da poco trascorse le 22,30 quando in molte case, particolarmente ai piani alti, si sono avvertiti «segnali» tipici dell'inizio del terremoto: scricchiolii nei mobili, oscillazioni dei lampadari. Una scossa di pochi secondi, ma sufficiente a suscitare il panico. Subito centinaia di persone si sono riversate per le strade preparandosi anche a trascorrere la notte all'addiaccio. Ma, a quanto sembra, l'assenza di altre scosse ha convinto anche i più timorosi e verso la mezzanotte tutti i cittadini hanno fatto ritorno a casa per una nottata certo non tranquilla. L'epicentro è stato localizzato nell'area compresa tra Colferro, Cori e Ceprano Romano.

## Assemblea alla Confesercenti sui problemi di categoria

# Gli ambulanti chiedono di lavorare «legalmente»



Appaiono spesso sulle cronache per gesti clamorosi (due di loro mesi fa si arrampicarono sul Colosseo, attaccando i biduttori), ma i loro problemi li conoscono in pochi. I venditori ambulanti di «bibite e sorbetti» vivono da tempo una situazione insostenibile e ingiusta e chiedono al Comune di sanarla. Sono in 139 (più 3 «accantonati» per Roma e provincia, in possesso di regolare licenza di vendita, ma non sono autorizzati al posteggio, non possono cioè occupare il suolo pubblico, pena l'ammenda di 100 mila lire a volta. Dopo tre ammende la licenza viene sospesa per dieci giorni. In provincia, nelle sagre e feste di paese possono lavorare solo dietro il pagamento della tassa comunale, più l'inevitabile contributo al comitato promotore dei festeggiamenti).

Per 45 di loro, però, il «trattamento» è del tutto diverso: in seguito a una delibera comunale del '79 sono autorizzati a vendere i loro prodotti in «zona bianca», ossia in pieno centro storico: Colosseo, San Pietro, piazza Venezia. L'incrinata vicenda politico-amministrativa per cui si è a questo punto, è stata illustrata in un'assemblea dell'ANVA-Confesercenti a cui erano stati annunciati anche l'assessore Costi e Maria Vittoria Antonaroli, presidente della commissione consiliare Commercio che tuttavia non c'era. Gli ambulanti hanno appreso così da Bozzetto l'andazzo degli componenti, comunista, della commissione) qual è l'orientamento della maggioranza capitolina per riordinare tutta la materia.

Si tratta prioritariamente di dare a tutti la possibilità di lavorare e quindi l'assessore (con la netta opposizione di una parte della DC e con il malumore anche di qualche settore della maggioranza) porterà all'approvazione una «vecchia» delibera del 1981, che aggiungeva altri 39 posteggi a quelli già affidati, con l'impegno di reperirne complessivamente altri 45. Si garantirebbe così, in vista dell'estate e soprattutto per l'anno santo, una uguaglianza di possibilità di lavoro per tutti. Con questo tipo di

«sanatoria» infatti, i 147 venditori ambulanti avrebbero la possibilità di occupare a rotazione i posti più ambiti, che sono quelli del centro storico.

Ma la situazione è ancora più complessa perché in realtà le delibere comunali dividono il territorio in «zona bianca» e «zona verde» (30 posti autorizzati) e la rotazione prevista non è mai stata rispettata. Per di più i 45 «privilegiati» del centro storico sono in realtà molto meno (si parla di due sole famiglie che si sono accaparrate le licenze disponibili, istituendo di fatto un monopolio intoccabile). Tutti quelli rimasti fuori hanno tentato tutte le strade possibili per aver l'autorizzazione necessaria ad esercitare, compresa — hanno dichiarato — quella di «ungere le ruote». Denunciano una «colletta» di svariati milioni raccolta in occasione delle ultime elezioni amministrative, consegnata a non si sa chi.

La delibera fu poi approvata ma non venne mai attuata e i «magnifici 45» continuarono imperturbati a esercitare il loro commercio (che, sempre ai si dice, frutterebbe in una postazione «archeologica» anche 5 milioni al giorno). E' dunque ora di sistemare globalmente le cose e il PCI, ha ribadito Bozzetto, è disponibile. Si tratta di ridefinire i confini del centro storico e considerare solo quello racchiuso dalle Mura Aureliane. Questo dovrà essere un terreno di rispetto ambientale per il suo patrimonio artistico-archeologico che comunque bisognerà dotare di servizi mobili. Si stabilirà con questo criterio un numero preciso di posteggi che saranno disponibili a rotazione con tutti gli altri della città. Per far questo è necessario, però, un censimento pubblico degli aventi diritto che il Comune dovrà effettuare: ogni nucleo familiare ha diritto a una sola licenza (mentre oggi si verifica che marito e moglie con due cognomi diversi risultano diversi intestatari). Questa proposta è la stessa dell'ANVA-Confesercenti che tuttavia vorrebbe anticipare a subito il censimento per dare maggiori sicurezze e garanzie a tutti.

## Entra nel vivo il megaprocesso al gruppo di «malavitosi» ed «autonomi»

# Guerriglia Comunista alla sbarra

Per cinque imputati l'accusa di quattro omicidi - Dietro i «nuclei antieroina» una cruenta faida fra trafficanti

Sono già passati cinque anni dalla cruenta guerra che un gruppetto di «malavitosi» ed «autonomi» dichiarò ai trafficanti di droga. Nell'anno '78 quattro persone caddero sotto i colpi dei cosiddetti «nuclei antieroina». Spuntarono le sigle di «Guerriglia comunista», «MPRO». Si scoprì molto più tardi, dopo anni, che in realtà quella guerra altro non era che una vera e propria faida tra trafficanti di cocaina e di «ero». Oggi, riuniti in un stesso processo in Corte di Cassazione, i «guerriglieri» banditi, «pentiti», riciclatori di soldi e documenti. Ognuno ha avuto un ruolo diverso, non tutti sono accusati dei quattro omicidi, del giro di armi e del traffico di sostanze stupefacenti. Ed è per questo difficile districarsi nel ginepraio delle accuse, messe insieme una per una dal giudice Nito Palma, grazie anche alle testimonianze del «pentito» principale di questo processo, Francesco Solimeno.

Ieri mattina, dopo alcuni giorni di pausa, il processo è ripreso con l'interrogatorio di due imputati minori, nella grande aula Occorsio, sotto la presidenza del giudice Carli. Sono ancora le prime battute di questo dibattimento che si presenta già lungo e difficile. Sul banco degli imputati, devono rispondere del traffico di droga Giuliani, Faraglia, Rosello, Francesco Di Mitro, Giallombardo, Di Donnanna, Santilli e Solimeno. Costoro, più Damiano, Cancelli, Balsamo, Antonio Di Mitro, Di Salvo, devono rispondere anche di associazione e delinquere, e associazione sovversiva «generalmente riferibile all'area della cosiddetta Autonoma organizzata», nonché alla commissione di più delitti (tentativi, lancio e deflagrazione di ordigni esplosivi, omi-

di, rapine, furti, importazione, trasporto, vendita e cessione di cocaina). Una sfilza di reati gravissimi, dunque. E la difesa è affidata ad uno stuolo nutrito di avvocati, che dovranno smontare — laddove sarà possibile — una montagna di testimonianze, «pentimenti», documentazioni.

Gli assassini di cui si parla nell'ordinanza di rinvio a giudizio sono avvenuti tra il giugno ed il novembre del '78, tutti rivendicati come «nuclei antieroina», ed anche come «Guerriglia comunista». Il loro era sempre lo stesso: «Abbiamo eliminato uno spacciatore». Un'operazione di «pulizia» presentata come «operazione politica».

Ma il sospetto degli inquirenti è un altro: forse questi delitti nascondono altri interessi. Il primo a cadere sotto i colpi dei killer fu Giampiero Cacioni, ammazzato il 18 giugno sotto la sua abitazione. Imputati per questo sono Di Donnanna, Giallombardo, Santilli, Giuliano, Faraglia. Tre settimane dopo, in via Tuscolana, i killer spararono contro un commerciante tripolite: Saadi Vaturi, davanti a moglie e figlio. In quell'occasione restò ferito anche Amleto De Masi. Il 14 dicembre, l'ultimo morto, una vittima innocente, un «errore». I killer (sono accusati sempre i soliti) volevano «eliminare» Cinzia Costantini e Maurizio Di Gregorio, ma colirono Enrico Donati, un giovane studente di 20 anni. Tra le accuse, c'è anche un attentato contro il «Tempo», ed una bomba contro un certo Angelo Rossi, scampato «per caso» alla morte. I nomi? Sempre gli stessi cinque.

**Sospeso lo sciopero: oggi bus e metrò funzionano regolarmente**

Oggi i mezzi dell'Atac e dell'Acotral funzioneranno regolarmente. Lo sciopero che era stato deciso per questo pomeriggio, dalle 15 alle 18, è stato infatti revocato dalla federazione CGIL-CISL-UIL. In un comunicato diramato per agenzia i sindacati informano di aver sospeso l'agitazione dal momento che l'azienda in un incontro di ieri si è dichiarata disponibile alle richieste presentate dalle organizzazioni sindacali unitarie di categoria.

La federazione informa inoltre che l'incontro con la direzione dell'Atac prosegue senza interruzione e che l'azione di lotta è stata sospesa anche all'Acotral poiché è stato chiesto un aggiornamento delle trattative al 23 maggio per poter procedere alla quantificazione delle risorse.

La giovane danese Kirsten, che l'11 maggio scorso era in una villa di Morlupo insieme con il cantante Alan Sorrenti (finito in carcere per detenzione di stupefacenti e provocò le ire della moglie di quest'ultimo, è stata interrogata oggi come testimone. Kirsten, si presenta al magistrato accompagnata dal suo agente pubblicitario per tentare di scagionare Sorrenti dalle accuse che gli sono state rivolte dalla moglie. La giovane danese ha escluso che il titolare della ditta stessa, ha teso la trappola che ha portato all'arresto dell'ingegnere.

**Valmontone: arrestato per tangenti un funzionario del Comune**

Manette ai polsi, ieri mattina, dell'ingegnere capo del Comune di Valmontone, Fabio Libenzi. Il funzionario è stato arrestato dal maresciallo dei carabinieri Rosati, dopo che indosso gli sono state trovate alcune centinaia di migliaia di lire «segnate» provenienti da una tangente incassata scottata prima. L'operazione è scaturita a seguito di alcune voci circolate a Valmontone su tangenti che sarebbero state richieste da qualche funzionario a ditte interessate ad appalti con il Comune per accelerare le relative pratiche. In particolare una società, che sta realizzando l'impianto di gas metano, avrebbe più volte ricevuto richieste di bustarelle dal Libenzi. Il titolare della ditta però aveva sempre rifiutato di pagare e, dopo un'ennesima pressione dell'ingegnere comunale, fingendo di accettare la proposta ha informato della cosa il vicesindaco comunista di Valmontone Luciano Altiani.

Altiani, che del resto da tempo, a quanto pare, su un «mandato informale» della stessa giunta (PCI-PSI-PSDI), stava indagando sulla veridicità delle voci che correvano a Valmontone, si è subito rivolto ai carabinieri, e d'accordo con il titolare della ditta stessa, ha teso la trappola che ha portato all'arresto dell'ingegnere.

**Proseguono le ricerche del bimbo scomparso nel Tevere**

Una lancia della polizia fluviale ha ripreso ieri mattina le ricerche di Daniele Antonutti, il bambino di sette anni scomparso da scuola e che si teme possa essere caduto nel fiume. Secondo i funzionari della «Vigilanza Tevere» se il bambino fosse purtroppo annegato è possibile che il suo corpo riaffiori in una delle tre anse del fiume in corrispondenza del ponte della ferrovia nel quartiere Testaccio, di ponte Marconi e del ponte della Magliana nei pressi dell'EUR. Le ricerche si concentrano soprattutto nell'ultima zona dove si trova una draga. Secondo gli esperti esiste però anche la possibilità che il corpo sia stato travolto dal cosiddetto «correntone» e in questo caso non tornerebbe a galla prima di tre-quattro giorni. Intanto, l'assessore comunale alle scuole, Maierba ha disposto l'apertura di un'inchiesta amministrativa. Secondo quanto è stato possibile ricostruire infatti, Daniele Antonutti, che ha difficoltà nel camminare e alcuni disturbi mentali, si è allontanato dalla scuola materna «Trento e Trieste» di via dei Giubbonari durante l'ora di ricreazione.

**Gli analisti minacciano sciopero: da un anno non li pagano**

I medici analisti del Lazio, tornano in agitazione e minacciano di sospendere le prestazioni ai cittadini. La decisione è stata presa dalla segreteria della CUSPE (Confederazione unitaria specialisti esterni) per protestare contro il mancato pagamento di parte della Regione. La CUSPE, cui aderiscono tutti i sindacati della categoria) ha denunciato la gravissima crisi in cui si trovano i medici analisti per l'insediamento della Regione. L'ultimo pagamento risale infatti al luglio dell'anno scorso.

**Il sindacato «insoddisfatto» dell'incontro sulle tariffe dei trasporti**

Un giudizio «negativo» sulle conclusioni dell'incontro tra la giunta regionale del Lazio, l'Acotral, la commissione Trasporti del consiglio regionale e i sindacati è stato espresso dalla federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL. «La decisione di ridurre del 20 per cento le tariffe che già state aumentate fino al 100 per cento accoglie — affermano i sindacati — solo in minima parte e in modo indifferenziato la richiesta sindacale di contenere gli aumenti entro il 13%».

**Al via l'Estate Ragazzi '83: «punti verdi» e soggiorni**

Il programma dell'Estate Ragazzi Romani '83, approvato dalla giunta comunale intende infatti rispondere proprio alle loro esigenze organizzando attività educative e sportive in città, attraverso Punti Verdi e Centri Ricreativi, e soggiorni a tempo pieno, in Italia e all'estero. L'iniziativa, nei mesi di luglio e agosto, interesserà circa 20.000 ragazzi per una spesa complessiva di 9 miliardi che, malgrado il procedere dell'inflazione e il conseguenziale aumento dei prezzi, conferma quella dell'anno scorso.

Per quanto riguarda le attività in città, esse comprenderanno Punti Verdi (parchi e ville) e centri ricreativi che per tutto il mese di luglio per i ragazzi dai 3 ai 14 anni. Il costo della retta mensile sarà di 30.000 lire. I posti disponibili saranno circa cinquemila.

I soggiorni estivi, invece, che si svolgeranno tra la fine di giugno e la fine di agosto e avranno la durata di 15 giorni.

**Le Province vogliono presto una nuova giunta alla Regione**

L'Unione delle Province laziali sono per il rapido superamento della crisi regionale che si è aperta con le dimissioni di Santarelli dalla presidenza. «La grave crisi economica della nostra regione impone provvedimenti ed interventi straordinari», ha dichiarato Lamberto Mancini — e quindi, c'è l'esigenza di ricomporre la giunta regionale per assicurare un governo efficiente ed economico: la vita amministrativa di Comuni e Province non può rimanere soffocata da una crisi regionale.



Un progetto del PCI per lanciare l'assistenza pubblica

# Un servizio tutto nuovo per aiutare chi si droga

Si avvarrà del contributo di gruppi di volontari - Due livelli d'intervento - Saranno coinvolte anche le famiglie - Un progetto speciale per le carceri - Un primo corso di formazione per gli operatori partirà alla fine di giugno - Drammatici dati nel Lazio

Con un giro d'affari annuo che solo nella nostra città raggiunge i 900 miliardi il traffico di droga fa impallidire anche i bilanci delle più grandi aziende nazionali. I sessanta, settantamila tossicodipendenti nel Lazio non sono dunque solo un lacerante problema sociale ma anche i destinatari di un mercato alimentato da una delle «industrie» più fiorenti della nostra regione.

Sono problemi sempre più presenti alla coscienza dei cittadini, tanto che, nelle decine di comitati contro la droga sorti in ogni zona della città, la lotta al traffico internazionale e nazionale degli stupefacenti è diventato oramai l'obiettivo numero uno.

Eppure a questa esigenza così radicata in larghi strati della società non fa riscontro un impegno del governo, delle forze di polizia (assolutamente inadeguate), di iniziative legislative all'altezza della posta in gioco.

Basta ricordare che la legge di bilancio dello Stato ha cancellato con un colpo di spugna la possibilità per gli enti locali di assumere personale in grado di intervenire su problemi come quello delle tossicodipendenze, della psichiatria, dell'applicazione della legge sull'aborto. Basti dire che è stata imposta in Parlamento la sospensione della revisione sulla legge contro le tossicodipendenze su cui si era riuscito a stabilire un largo accordo fra coloro che si battono con più impegno contro il dramma della droga.

«A coloro che vorrebbero togliere agli enti locali ogni possibilità d'intervento — ha detto Franco Prisco, assessore alla sanità del Comune di Roma — rispondiamo con una proposta che si muove invece in direzione opposta. Proprio partendo dal bilancio non soddisfacente del servizio pubblico presentiamo oggi un progetto di ristrutturazione dei servizi che si avvale anche dell'aiuto delle cooperative di giovani, delle associazioni private e dei volontari.

Il programma elaborato dai gruppi consiliari comunisti al Comune alla Provincia e alla Regione è stato illustrato da Luigi Cancrini e individua due livelli distinti d'intervento: il primo approccio dovrà essere offerto da un servizio largamente diffuso sul territorio. In ogni USL ci dovrà essere un centro di assistenza, «in alcune circoscrizioni — ha aggiunto Luigi Cancrini — quali Trastevere, Valle Giordani, Tufello, Primavalle, Pietralata, Quadraro sarà necessario attivare più di uno». Si occuperà di pre-

venzione, farà indagini sulla condizione di «chi si buca», stabilirà il fabbisogno di cure mediche, elaborerà un piano cittadino. Al secondo livello sono invece posti interventi più specialistici, interzonali e differenziati a seconda dei casi.

In sostanza la proposta del PCI, riconoscendo la validità di diversi approcci per combattere le tossicodipendenze, vuole coordinare e riunificare le possibili gamme di risposte. «Il servizio di primo livello — prosegue Luigi Cancrini — dev'essere assicurato dalle USL all'interno delle proprie strutture e solo in casi particolari una parte delle sue funzioni può essere affidata ad enti ausiliari, che diano garanzie di assoluta professionalità».

Le attività di secondo livello sono invece organizzate in sei progetti: uno del Comune di Roma e cinque provinciali coordinati in un piano regionale. I servizi di secondo livello comprendono comunità terapeutiche residenziali, centri di trattamento a lungo termine con metadone e programmi strutturali con psicoterapia individuale, familiare e di gruppo, iniziative di formazione professionale e di recupero lavorativo. Per mettere in piedi la nuova struttura già dalla fine di giugno inizierà il primo corso di qualificazione per gli operatori.

Un intervento a parte è previsto per le carceri, dove il fenomeno delle tossicodipendenze in questi ultimi anni è cresciuto in progressione geometrica. I dati di Regina Coeli sono eloquenti: su 8800 reclusi i tossicodipendenti sono passati dal 76 all'82 da 250 a 2020: il 25% dei carcerati.

Per assistere tutte queste persone c'è oggi un solo operatore. Il progetto del PCI prevede l'organizzazione di un centro di accoglienza collegato con le strutture del territorio, oltre ad interventi insieme al tribunale dei minori e per la prevenzione.

«La nostra idea — ha aggiunto Piero Salvagni, capogruppo del PCI al Comune — è di coinvolgere di più, nella lotta alla droga, tutte le forze della società disponibili, di raggiungere un raccordo tra istituzioni e chi lavora in questi settori. Proprio per battere la tendenza alla separazione e all'isolamento. «Per un programma così ambizioso però — ha concluso Franco Prisco — occorre il sostegno di progetti, personale e finanziamenti. È un impegno tenace delle istituzioni: dal Comune alla Regione».

Carla Chelo

La politica sanitaria della Regione

## Contro la riforma, un regalo alle cliniche private

Tre anni fa, un mese prima delle elezioni, il presidente della giunta regionale Santarelli, concesse con decreto, senza consultare la giunta, l'aumento dei posti letto convenzionati ad otto cliniche private. Appena insediato il pentapartito, egli rinnovò tutte le convenzioni precedenti aggiungendo 500 posti. Puntualmente, aprendo la campagna elettorale, egli ha imposto ora alla Regione un nuovo accordo con i privati: 410 posti letto a Velletri, una zona amica finora evidentemente trascurata. Il conto, dopo un anno e mezzo di pentapartito? Una decina di conferenze stampa contro la specialità privata e la spesa sanitaria: 1000 posti letto e molti miliardi in più alle case di cura private.

Chiusi i cantieri degli ospedali quasi pronti, la giunta pentapartita e l'Università di Tor Vergata hanno deciso di affrontare, sulla stessa linea, anche i problemi della Facoltà di Medicina. La sua sede sarà a Guidonia, nel vecchio ospedale psichiatrico dove un ordine religioso, il «Don Uva», non può più sfruttare per colpa della 1801

«poveri matti» della provincia. La soluzione, presa senza consultare nessuno, costa 30 miliardi, vale 400 posti letto. Ai consiglieri regionali comunisti che chiedevano dove si sarebbero trovati i soldi e come si sarebbe giustificato un aumento di posti letto in deroga al piano sanitario regionale, Santarelli, Landi e i democristiani risposero che bastava rinunciare all'ospedale di Pietralata. Due mesi dopo, con circolare inviata ai Presidenti delle USL IV e V di Roma, il presidente si esprimeva ufficialmente in tal senso: «Pietralata non serve, Pietralata non si farà». Come se una

questione di questo livello potesse davvero risolversi così!

Il vero problema, però, è quello posto dalla riforma sanitaria: affidando ai Comuni la gestione della sanità, alle Regioni compiti di indirizzo e di coordinamento, essa urta contro le idee di un pentapartito interessato soprattutto alla gestione clientelare. Che fare contro questo ostacolo? Una legge, che stravolge tutto il discorso della riforma sul decentramento: case di cura e medici convenzionati, farmacisti e laboratori, dovrebbero, secondo la legge, aver rapporto solo con la Regione. Per far

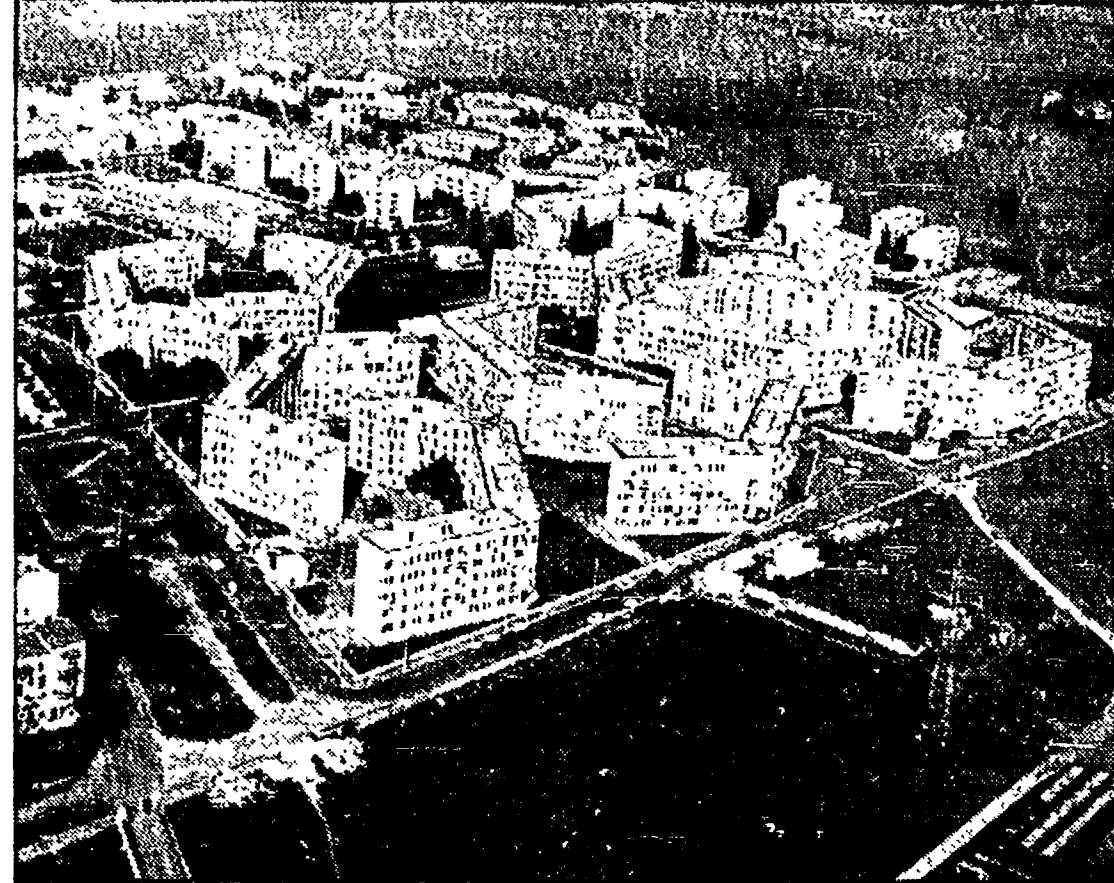
passare questa legge la giunta ha ricorso, però, ad una grave scorrettezza: evitando le consultazioni prescritte dalla legge di riforma e dello statuto regionale essa ha suscitato un coro di proteste (tra cui, in particolare, quella del sindaco e della giunta di Roma), l'indignazione dei cittadini e degli operatori, l'apertura, in Consiglio regionale, di una battaglia che si annuncia assai dura.

La posizione dei comunisti in questa battaglia è molto semplice. Partendo dalla convinzione per cui la prepotenza in democrazia non vince sempre, essi sosterranno che la legge deve tornare in commissione, che i Comuni e le USL devono essere consultati, che una vera e propria legge deve essere consultata la gente. Bisogna sapere cosa pensano i cittadini delle scelte del pentapartito regionale sugli ospedali e sulle cliniche private. Bisogna sapere e far sapere come viene portata avanti, da chi e con quali interessi, la riforma della politica sanitaria della Regione.

Luigi Cancrini

# S. Basilio, prima borgata

Una ricerca della cooperativa «Galileo» sulla realtà abitativa. La composizione sociale dei residenti. Gli inquilini IACP criticano i lavori di manutenzione fatti dall'83 dalle famiglie. I «ritagli»



È il 21 aprile 1958: si inaugurano i primi 1.500 appartamenti e contemporaneamente il ministro dei lavori pubblici, il democristiano Giuseppe Tognoli apre la prima pietra del secondo complesso edilizio «che farà di San Basilio un grande e moderno quartiere della capitale d'Italia». Sono passati venticinque anni da quel giorno, ma di moderno tra i lotti del quartiere non c'è nulla. Per conoscere — oltre alla mano — cosa è oggi questa zona che resta un simbolo dell'isolamento sociale e abitativa fascista e della speculazione urbana dc, la V circoscrizione ha commissionato un anno fa uno studio alla cooperativa di ricerca «Galileo». Mesi di lavoro tra la gente del quartiere, trecento famiglie intervistate — un campione «attendibile» — dell'8 per cento su 3.625 alloggi IACP del quartiere — il tutto condensato in 27 pagine fitte di dati e grafici. Il corso di due giorni di dibattiti organizzato dal Comune. Di nuovo c'è un clima di «volontà forte del quartiere di sentirsi più emarginati in una «borgata fuorilegge» come dicevano appunto qualche anno fa due importanti quotidiani romani.

## «Ci hanno abbandonato. Case sovraffollate, lesionate e umide»

### I lavori richiesti allo IACP

	Valori assoluti	Valori percentuali
Sistemazione dei tetti e delle coperture	93	31,0
Sistemazione e tinteggiatura facciate	123	49,3
Sistemazione e tinteggiatura delle scale	123	41,0
Sistemazione di spazi all'aperto e del giardino	112	37,3
Sistemazione o nuova installazione dei portoncini	66	22,0
Sistemazione dell'illuminazione esterna	36	12,0
Sostituzione dei cassoni dell'acqua	9	3,0
Sistemazione o nuova installazione dei citofoni	41	13,6
Installazione dell'antenna televisiva centralizzata	43	14,3
Sistemazione dell'impianto fognario	23	7,7
Altro (derattizzazione, creazione cantine, ecc.)	54	18,0
Non so, non risponde	16	5,3

spesso si stabiliscono con i vicini — non può essere utilizzato come alibi da nessuno, per dimenticarsi della realtà drammatica di San Basilio. Sia per coloro che sono stati chiamati direttamente in causa dalla ricerca della cooperativa, vale a dire l'Istituto autonomo case popolari, sia per coloro che, invitati al convegno non c'erano, rappresentanti degli enti locali.

Le proteste vigorose venute durante i lavori, le denunce più circostanziate messe in evidenza dalla ricerca pre-

lo sfascio. Il 66,3% delle abitazioni sono sovraffollate (la situazione di San Basilio è la terza, per dato, dopo i quartieri di Alessandrino e Magliana vecchia); il 29,7% presenta segni di umidità in tutte le sue forme, cioè per infiltrazioni di acqua piovana e per capillarità sotterranea; il 44,3% ha gli infissi lesionati; il 28,4% ha guasti all'impianto idraulico; il 19,7% ha i pavimenti sconnessi o lesionati. E pensare che le case sono state costruite solo negli ultimi trent'anni!

A tutto questo c'è da aggiungere che sono praticamente inesistenti la manu-

tenzione straordinaria dei complessi edilizi (a quella di minore importanza provvedono gli stessi inquilini) e i servizi di pulizia di tutto il complesso, nonostante che per tutto questo ci sia un corrispettivo pagamento del canone. Per sopravvivere in questi anni, per non lasciare nel completo abbandono le proprie abitazioni, sperando anche in un loro possibile riscatto, l'83,6% dei nuclei familiari ha provveduto «privatamente» ad eseguire lavori di ristrutturazione fondamentali, sobbarcandosi ad una mole di sacrifici enormi. Un altro elemento che e-

merge dalla ricerca, ma che ci viene tramandato anche dai ritagli di giornali di una decina di anni fa, è che in queste case esiste anche il problema del riscaldamento. Quando furono costruite (forse perché destinato al «popolo») si pensò però di non fornire di nessun impianto di riscaldamento. La «legge» democristiana così voleva. Poi con il tempo, lo IACP ha avuto in gestione il sistema di riscaldamento, nel caso in cui era centralizzato, ma facendolo funzionare sempre in maniera molto scadente. Per questo, per i servizi che non funzionano ma che si pagano, molti inquilini hanno deciso di autoridurre il canone mensile allo IACP. Ma anche per la coscienza che i soldi da loro versati non sono utilizzati — dicono — per rimodernare e risanare il quartiere, «e perché servono a «ingrassare» quelli che da sempre speculano sulla edilizia popolare».

Un esempio, denunciato dall'intervista di un inquilino di un lotto: «Il mio lotto è quello 50 sono stati ristrutturati da pochissimo tempo, ma già tutto cade a pezzi: intonaco che si sgretola, infissi già rovinati. Quando ho tentato di controllare i lavori con una bustarella, sono stato invitato da una ditta che eseguiva i lavori, a farmi i fatti miei». Lo IACP (accusato di essere inadempiente, fortemente burocratizzato, un semplice «esattore» che risponde? Cerca di difendersi, denunciando che il suo deficit a Roma è circa un quinto di quello nazionale, 150 miliardi, ma che i suoi dipendenti di San Basilio hanno deciso che i prossimi lavori di risanamento saranno attentamente sorvegliati, grazie anche all'aiuto di tecnici del Sunia.

Rosanna Lampugnani

# Un'emarginazione lunga 30 anni

La relazione del Governatorato - Ora c'è l'asilo, arriverà il metrò, ma manca sempre la farmacia - Campagne ricorrenti

### Piero Della Seta

Perché San Basilio, per una certa pubblicistica e per una parte dell'opinione pubblica, è diventato in questi anni un po' il nome simbolo, il termine usato per designare tutte le borgate e l'insieme della periferia romana? La risposta è presto data: perché essa non solo è una delle dieci «borgate» ufficiali create dal fascismo per isolare e esiliare le famiglie dei lavoratori, fuori, lontano dalla città ufficiale (lontano dalla vista, come allora si disse e si scrisse); ma anche perché essa è la più lontana fra tutte e la più vecchia.

Vale la pena di rileggere ancora le parole di una relazione del Governatorato di Roma del 1929. «Gli operai agricoli, i generici e i disoccupati da una parte, le famiglie di irregolare composizione e di precedenti morali non buoni dall'altra, potrebbero essere trasferiti su terreni di proprietà del Governatorato, siti in aperta campagna, e non visibili dalle grandi arterie stradali, ove sarebbe loro concesso di costruire le loro abitazioni con i materiali dei manufatti abbattuti. Mediante tale disposizione sarebbe possibile costituire, con lieve spesa, vere e proprie borgate rurali, con popolazione dalle mille-millicinquante persone, sotto la vigilanza di una stazione di RR.CC. (Reali Carabinieri, ndr) e di MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ndr). Dove possiamo con tutta serenità misurare quale abisso per fortuna ci separi da quelle visioni e aberranti di allora.

San Basilio fu costruita tra il '28 e il '30 contemporaneamente ad altre due borgate cosiddette «rapidissime» (bisognava far presto a togliere queste scorie dal centro) della Giordani e della Prentina; ma era la più lontana. Fu costruita all'altezza del decimo chilometro della via Tiburtina, non sulla strada, bensì all'interno, tra la Tiburtina stessa e la Nomentana, appunto lontano dalla vista; la città, a quel tempo, non era ancora arrivata a piazza Bologna e alla stazione Tiburtina. (Unico dato, diciamo così, in positivo fu che essa non venne messa sotto la vigilanza diretta di un presidio militare: le altre borgate, in ossequio a quella direttiva del Governatorato, furono tutte poste in prossimità di un Forte: Pietralata accanto al Forte omonimo, Tiburtino III idem, Quattrocchio a fianco del Forte Prentinense, Primavalle al di là del Forte Boccea, Trullo vicino alle installazioni militari della Magliana).

Ma la peculiarità di San Basilio consisteva anche nel fatto che la emarginazione di questa borgata, ben oltre il fascismo, ha continuato quasi senza soluzione di continuità per tutti i trenta anni di governo capitalino dc; e forse anche oltre. In un resoconto del 1970 si può leggere che vi erano qui 97 aule scolastiche su 247 correnti, nessun polimulino per 37 mila abitanti, una sola linea dell'Atac che collegava con il Verano in 25-30 minuti e con la lontananza dalle vie consolari portava anche a queste conseguenze. Una parte di questo ritardo è stata certo recuperata; ma soltanto una parte. Per la scuola dell'obbligo sono scomparsi i



S. Basilio, 1964: gli abitanti costretti a tracciare da soli le strisce pedonali

do gli ostacoli frapposti dal governo nostrano, di null'altro preoccupato che di non portare giovamento e non lasciare spazio alla Giunta rossa!

San Basilio, assieme ad alcune altre località della periferia — Centocelle, Primavalle — è stata poi oggetto in questi anni di campagne ricorrenti da parte di certa stampa borghese tendenti a diffondere l'opinione che qui siano concentrati tutti i mali della città — la droga, la violenza, il furto, il terrorismo — che da qui essi si dipartono per dilagare sul resto della città. Sono campagne che mostrano facilmente la corda della loro fustosità. Un modo, soltanto un po' diverso, per proseguire quell'opera di emarginazione già portata avanti da altri. Non si vuol certo negare che problemi anche di questo tipo qui manchino; ma a dimostrare la tendenziosità di questa visione basta l'esempio del terrorismo, la cui matrice sociale prevalente nulla ha a che fare con l'ambiente delle borgate.

Ma c'è anche un motivo specifico che è alla base di quelle campagne; ed è che qui, durante quaranta anni, si è venuta solidificando una coscienza popolare e di sinistra che ha fatto da baluardo alla democrazia contro quelli che erano stati i disegni delle classi dirigenti. Per questo anche bisogna cercare di buttare fango sulle borgate. Scriveva Aldo Tozzetti due anni fa: «E grazie soprattutto alle borgate che Roma, per la quale era predisposto un destino e una funzione di capitale della rendita, della finanza e dell'aristocrazia nera, della burocrazia, è oggi la sola capitale dei paesi dell'occidente governata da una giunta democratica di sinistra».

## Tombe inviolate scoperte a Cerveteri

Vasi, anfore e bracieri risalenti al V secolo a.C. sono stati rinvenuti e sequestrati dalla sezione aerea di Pratica di Mare della Guardia di Finanza.

L'operazione è scattata dopo paziente lavoro di indagini ed appostamenti nella zona dell'antica necropoli di Cerveteri dove era stata segnalata la presenza di escavatori clandestini.

Nella fase finale è intervenuto un elicottero delle «Fiamme Gialle» decollato da Pratica di Mare. Dopo aver volteggiato per un po' a pochi metri dalla bosaglia, i piloti sono stati attirati da un lucchetto metallico proveniente da un cespuglio: effettuato l'atterraggio, hanno scoperto che il cespuglio era fittizio e che le foglie nascondevano l'ingresso di due recenti scavi clandestini.

Poco lontano, i militi hanno capito quale fosse la causa di quel «bagliore»: c'erano infatti «spiedi» metallici usati per «saggiare» il terreno. È stata avvertita la sovranità e subito dopo il direttore del museo di Valle Giulia, dottor Proietti, ha provveduto ad inviare sul posto dei tecnici per il rinvenimento dei reperti, considerati a giudizio degli esperti, di grande valore archeologico.



Le tombe inviolate scoperte a Cerveteri

## L'Opera presenta «Parsifal»

Dopodomani alle ore 17.30 nell'aula (in piazza del Sant'Uffizio) il Teatro dell'Opera presenta «Parsifal» di Richard Wagner. Un avvenimento musicale di estrema importanza. L'opera verrà eseguita in forma di oratorio. Interpreti principali: Rose Wagemann, Sven Olof Eliasson, Anthony Raffell, Peter Meyen, Franz Mazura, Gottfried Forstke, Giancarlo Luccardi. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma, Coro giovanile dell'Accademia Filarmonica Romana. Maestro direttore e concertatore Wolfgang Rennert, Maestro del coro Gianni Lazzari.

«Parsifal» verrà replicato martedì 24 alle ore 17.30; il 29 e 31 maggio, il 4, 7 e 10 giugno (ore 21) Santa Maria degli Angeli

## Ecco Faust'O, il Bowie italiano

«Sulle strade del cantautore italiano» soffre il vento del cambiamento, inevitabile, essendo durata anche troppo a lungo l'ubriacatura e la pressione delle classiche che aveva portato un po' tutti ad amareggiare insistentemente col rock, anche i cantautori di più vecchia data, probabilmente perché, come suggerisce Gianfranco Manfredi in un suo recente articolo, a partire dalla metà degli anni settanta la canzone d'autore non ha avuto altri modelli cui riferirsi e su cui ancorarsi. Ora, se c'è chi ha dato un bel calcio a tutto questo per dirigersi in fronte alla verso soluzioni più personali, c'è anche chi preferisce indagare su ciò che avviene oltre il rock.

È il caso di Faust'O, giovane musicista milanese, impegnato da svariati anni nella ricerca di una via europea alla canzone italiana.

La via che ha scelto per la verità non è proprio originale, il languido mittleuropeismo, bandiera del rock decadente che ha avuto il suo massimo epigono in David Bowie fino agli ultimi Ultrasu, è già merce del passato. Ma se

disseminato nel terreno della realtà delle metropoli italiane, può conservare ancora una certa forza innovativa. Infatti le canzoni di Faust'O hanno un forte sapore moderno, una cura molto particolare del suono, un'essenzialità gelida e romantica insieme, peculiarità che gli ha fruttato il titolo di «Poeta elettronico» e addirittura «Bowie italiano».

Come sarebbe facile intuire un personaggio così ha dura vita in campo discografico, in anni di attività solo ora approdato ad un sicuro contratto con la Ricordi, e per inaugurarlo è stato da poco pubblicato il suo nuovo album intitolato «Faust'O», a cui si accompagna una nuova immagine, piedi scalzi, «mano-spiritualità orientale», nata dalla sua recente versione alla disciplina Zen.

Gli effetti del nuovo contratto si stanno già facendo sentire, sotto forma di numerosi passaggi televisivi e un primo concerto fuori casa, oggi al Piper Club di Roma, in formazione trio: Faust'O alla voce e tastiere elettroniche, Ub Rossi alla chitarra e Sergio Lymp al piano.

Alba Solaro











Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Ha tutte le ragioni Crotone di bocciare il centro-sinistra

Il rischio sempre più pressante di un «declino storico», tra inerzia amministrativa e crisi del tessuto industriale - La mafia e il mercato della droga - Le domande che il PCI rivolge ai socialisti



CROTONE — Giochi di bambini sulla spiaggia

Dal nostro inviato CROTONE — Sul settimanale locale «Il diario del crotonese» leggiamo la cronaca dell'ultima seduta del consiglio comunale. Parla il vice sindaco socialista Frontera, che denuncia apertamente lo stato di disfacimento del centro-sinistra, la mancanza di solidarietà e di unità tra gli assessori, l'insostenibilità di una situazione...

ancora da rifinire, tutto un fiorire di piccole e grandi case. Qualcuno parla di 1.800 abitazioni abusive, sorte negli ultimi anni. Un mercato abnorme, in cui si combinano gli interessi della grossa proprietà agraria e della speculazione mafiosa, con quelli del commercio e dell'artigianato che cercano casa e riescono a trovarla se non così.

È l'ammissione di un fallimento, la sintesi di cinque anni di malgoverno, il frutto di un'operazione politica trasformista che regalò a Crotona, sessantamila abitanti — contro la logica dei numeri, dei fatti, della storia, della tradizione — un'amministrazione di centro-sinistra (la DC, con il 33,13%, ha 14 consiglieri, il PSI con il 12,4%, ne ha 5) e, per la prima volta, un sindaco democristiano.

Negli ultimi cinque anni l'amministrazione di centro-sinistra ha infatti costruito poche centinaia di vani, un contrasto netto con i quasi cinquemila vani predisposti nel quinquennio precedente dalla giunta di sinistra. L'edilizia è stata bloccata a lungo dai contrasti dentro la maggioranza sulla variante al piano regolatore, e anche dopo l'approvazione di questo si è perduto ancora tempo sugli strumenti attuativi della variante. Solo ora, grazie all'atteggiamento positivo dei comunisti — 16 consiglieri comunali su 40, il 37,54 per cento alle ultime comunali — sono stati approvati la 167 e i piani pluriennali di attuazione. Ma intanto la speculazione è andata avanti anche nel centro storico, mentre sono rimasti fermi i progetti di recupero e risanamento ambientale del quartiere a ridosso delle fabbriche (il «Fondo Quasi», ad esempio), proposti a più riprese dal PCI.

Qui i comunisti, la sinistra, hanno grandi posizioni di forza, antiche e consolidate radici. Crotona, l'isola rossa della Calabria, il polo industriale della regione, il punto di riferimento di battaglie democratiche e sociali sin dal dopoguerra con le lotte per la terra e contro il latifondo; si guarda alla realtà di adesso con preoccupazione, cercando le vie d'uscita dalla crisi economica ed industriale, che è la spia di un malessere più profondo.

La carenza dei servizi civili e delle infrastrutture è ormai a livelli drammatici, per l'inefficienza del potere pubblico. Per i circa tremila bambini da zero a tre anni, c'è un solo nido pubblico con venticinque posti; scarsissimi sono i trasporti pubblici urbani; il consultorio solo da poco ha avuto la sede, ma non è ancora completa l'equipe degli operatori. E ancora: l'aeroporto è abbandonato e si parla di una sua completa militarizzazione secondo alcuni progetti strategici della NATO; il porto, la ferrovia, la superstrada di collegamento con Taranto e Reggio attendono da anni interventi di potenziamento e di pieno utilizzo.

Le grandi fabbriche della città, la Pertusola, la Montedison, la Cellulosa Calabria, oltre tremila occupati, sentono l'incertezza dei domani. Problemi finanziari, di ristrutturazione, di collocazione entro le grandi scelte nazionali sui piani di settore sono aperti. La piccola e media impresa, dall'edilizia all'alimentare, tutto un tessuto vitale fino a pochi anni fa, e che forniva altri cinquemila addetti, oggi è in una crisi profondissima. Dappertutto c'è cassa integrazione e licenziamenti. La Calabria Tubi, l'Alfa, l'Impresa Zanni, la Pugliese, la Metallacenterpa; sembra un bollettino di guerra che si allunga giorno dopo giorno.

L'abbandono, l'incuria amministrativa, l'inesistenza di spazi e momenti di aggregazione culturale si ripercuotono pesantemente in una città dove si fanno spazio alcuni fenomeni di drammatica lacerazione. La droga innanzitutto (tre morti solo negli ultimi tempi), il cui traffico è controllato dalla mafia che ha penetrato profondamente il tessuto economico della città. Da un'indagine del provvedimento agli studi è emerso che a Crotona il 14 per cento degli studenti fa uso di sostanze stupefacenti; gli eroinomani superano le 500 unità. Il fenomeno ha raggiunto dimensioni di massa, colpisce ogni strato sociale e in particolare, appunto, i giovani.

È un segnale d'allarme, mi dicono in molti, non solo sul terreno economico, dello sviluppo, del lavoro, ma per i suoi riflessi sul corpo dell'intera società crotonese. Il rischio che si intravede è quello di un profondo degrado sociale, di un «declino storico» del Crotonese, dice il segretario della Federazione comunista, Maurizio Mesoraca. «Qui rischia di passare il disegno della DC, di omologare cioè il Crotonese alla realtà assistita del resto della Calabria, per fare un nuovo terreno di razzie clientelari e di voti.

Crotona è del resto una delle città d'Italia con più giovani, circa 14 mila compresi tra i 14 e i 25 anni. A loro si deve dire quale città, quale lavoro, quale domani. «Ecco — dice ancora il compagno Mesoraca — Crotona per questi motivi è oggi veramente ad un bivio tra sviluppo e decadenza storica. Dinanzi a questo sfascio, noi avanziamo ai socialisti una domanda ben precisa: ritenere davvero che il futuro di Crotona possa essere un nuovo centro-sinistra?».

Un disegno negativo

Tra gli operai che incontro al dopolavoro della Pertusola la linea della DC appare chiara. Dice Franco Mungari, delegato sindacale: «Dopo il fallimento degli anni scorsi nel resto della Calabria, oggi tocca a Crotona. Certo c'è un disegno politico preciso, di dare colpi all'apparato produttivo. E del resto qui la Regione non fa niente, non ha programmi né progetti. E l'amministrazione comunale la segue di pari passo». Qualche incontro romano, la solita lamentazione da questo o quel ministro, ma di concreto ben poco. «Non sono venuti — dice Antonio Drago, segretario della FIOGM — neanche alle manifestazioni e agli scioperi che in tutti questi anni abbiamo fatto a difesa delle fabbriche. Questa giunta si è veramente caratterizzata per l'assenza più assoluta sulle grandi questioni.

Tra i socialisti il peso degli ultimi anni d'amministrazione assieme alla DC si fa sentire. I rapporti tra i due alleati non sono primariamente idilliaci, mentre fra comunisti e socialisti si è riaperto un canale di dialogo. Il segretario della Federazione socialista, Michele Mazza, riconosce che il rapporto con la DC non è stato facile, soprattutto — dice — per un eccesso di protagonismo propagandistico della DC. Per la prospettiva auspica «la ripresa della collaborazione a sinistra».

In discussione c'è il futuro di Crotona, il suo ruolo guida nel comprensorio e nel resto della Calabria. smartti del tutto negli ultimi anni. «Dalle lotte per la terra in poi — conclude Mesoraca — l'amministrazione di questa città è stata sempre alla testa dei movimenti rinnovatori. Dalla pace all'antifascismo, dalla lotta alla mafia all'impegno per lo sviluppo economico. Ecco perché è importante una svolta chiara nel governo locale, ecco la portata vera del voto del 26 giugno a Crotona. Filippo Veltri

Decreto fuorigesce, ma resta

Nilde Jotti aveva convocato una conferenza dei capi gruppo per concordare i tempi di discussione del decreto: anche a Camere formalmente sciolte il Parlamento è tenuto a riunirsi per adempiere all'obbligo costituzionale di esaminare i decreti per deciderne la conversione o meno in legge. Nel corso della riunione emersero però chiaramente che il governo non aveva alcuna intenzione di mobilitare i suoi deputati per discutere il provvedimento. Siamo in campagna elettorale — è stata la giustificazione e i parlamentari hanno altro da fare.

concreta proposta volta a garantire la conclusione dell'iter costituzionale almeno di questa terza edizione del decreto. I comunisti hanno immediatamente denunciato l'atteggiamento inammissibile di un governo che ritiene la materia di tale «straordinaria necessità e urgenza» da giustificare l'emancipazione di decreti a catena sulle stesse misure sottraendo poi al Parlamento ogni legittima decisione di merito; e di una maggioranza che in aula conferma (lo aveva fatto sempre ieri mattina) l'esistenza dei requisiti costituzionali per la decretazione d'urgenza salvo poi in commissione modificare questo atteggiamento consentendo di fatto la decadenza — ma solo dopo le elezioni — del provvedimento. Secco commento del com-

Il programma della Thatcher

colpite al cuore le disponibilità finanziarie del laburismo i cui sovvenzionamenti, come è noto, dipendono in larga misura dal contributo dei sindacati. Il quarto mira a una ulteriore privatizzazione delle aziende statali. Il quinto punto indica un ulteriore taglio dei servizi pubblici e sociali.

solato potrà esserci un cambiamento solo quando l'Occidente nel suo complesso si sarà incamminato sulla via della ripresa generale. Nel frattempo il governo non fa nulla per favorire e affrettare tale ripresa. Si astiene dal pensare di alleviare le sorti delle classi lavoratrici, perché non vuole pregiudicare il progresso ottenuto sul terreno dell'inflazione, della produttività e, si deve aggiungere, del confronto di forza con un movimento sindacale duramente provato dalla disoccupazione di massa. La rivincita su cui sperano i conservatori è negativa: ossia la persuasione che, avendo assorbito il salasso fino in fondo, il corpo dell'economia inglese possa un giorno risollevarsi da solo. La Thatcher, con il compiacente aiuto dei mass media, gioca fino in fondo la propria reputazione

L'incontro di Parigi

quella oggi predominante. Riuniti attorno a Mauroy a Palazzo Madama, i due leader incontrano i ministri di Mitterrand, hanno messo a punto i contenuti di un documento redatto da un nucleo di esperti sotto il titolo ambizioso di «Alternativa socialista alla crisi economica mondiale». Una iniziativa che era stata al centro di un precedente incontro nel gennaio scorso a Parigi degli stessi capi di governo. Fu in quella occasione che si fissò l'odierno appuntamento, alla vigilia del

summit dei paesi industrializzati di Williamsburg. Allora tutti, se pur sfumature diverse, erano stati d'accordo sulla necessità di dimostrare la possibilità di condurre, nei paesi a maggioranza socialista, una politica economica che puntasse al rilancio anche come risposta alle scelte conservatrici e recessive seguite dagli altri. Regiare insomma, sia pure in un contesto internazionale difficile, a un ruolo compressore deflazionista che se non verrà frenato — si era detto — rischierà nella sua corsa incontrollata di schiacciare tutti.

Contratto metalmeccanici

milli miliardi attraverso la cassa integrazione. Anche sulla flessibilità, Mortillaro ha proclamato nuovamente la discrezionalità assoluta delle aziende, quasi a chiedere al sindacato — come ha affermato un dirigente della FLM — di sciogliere i consigli di fabbrica.

non può restare alla finestra. Lo chiameremo in causa per le responsabilità generali verso il Paese e per quelle specifiche che gli derivano dall'essere garante dell'accordo del 22 gennaio che avrebbe dovuto aprire la strada alla conclusione dei contratti. Mortillaro si affanna a ripetere che «tra contratto ed elezioni il sindacato ha una relazione propria la natura politica dello scontro dimostra il contrario. Lo sciopero del 27 avrà anche questo connotato. Sarà legato — come sottolinea un appello delle organizzazioni bracciantili — alla battaglia

Rapiti madre e figlio

to dopo — con i due a bordo — l'autovettura è ripartita verso l'Aspromonte e fino a ieri sera inutili sono state le ricerche condotte in vasto spicchio sorto di uomini e mezzi da parte della polizia e dei carabinieri. I prigionieri dell'anonima in Aspromonte ospitano così da ieri sera altri due sequestrati che

frontiera della mafia, la penetrazione delle cosche cioè in agricoltura che — anche tramite i sequestri di persona — sta lentamente ma inesorabilmente inghiottendo le tenute stanno cambiando proprietà, al posto dei vecchi baroni e degli agrari, le cosche imprenditrici della Piana — dai Piramelli ai Mammoliti, dai Ruggeri ai Cianci — stanno diventando proprietari di centinaia e centinaia di ettari. E il tutto non senza pressioni, minacce, violenze, avvenimenti. Anche i sequestri di persona — e gli stessi inquirenti lavorano ormai a-

Inchiesta a Comiso

qui... ha mormorato qualcuno. Alloggiano in parte dentro l'aeroporto Magliocco, in parte al villaggio El Paraiso, un gruppo di villette alle porte del paese, alcuni in appartamenti di corso Ho Chi Minh.

sole estivo illumina tutti intorno distese di frumento e di avena, vigneti, coltivazioni di pomodori e di cipolle. È una campagna che è da ricchezza, questa, e si vede: tutto è ordinato, curato, ripulito dalle erbacce, non c'è un metro quadro lasciato incolto. Le coltivazioni sono intensive e ad alto rendimento. Le serre sono state inventate proprio da questi parti. Fino a qualche anno fa si sperava che l'aeroporto di Magliocco potesse diventare un avicolo commerciale, utile a fare arrivare le primizie in mercati lontani. Oggi una recinzione scalcinata divide la base del «Cruise» dai campi, e non è un caso che venga ancora lasciata così: quel confine potrebbe rivelarsi un'alta munitissima illusione: si dovranno costruire larghe strade e levigate, svincoli, raccordi. Allora si che lo scenario cambierà. Arriverà il momento degli espropri, e per i produttori agricoli sarà un brutto momento. Quarant'etari di campagna dovrebbero essere devastati? Chi amministra Comiso non lascia circolare neppure media previsione: alla vigilia del

Precari sanità: la Camera impegna il governo a prorogare gli incarichi

ROMA — Il governo è stato costretto a impegnarsi a risolvere con urgenza il problema dei circa 40 mila precari del servizio sanitario. L'impegno è stato strappato dopo la forte pressione dei parlamentari comunisti, i quali sono stati portavoce delle allarmate proteste dei sindacati confederali, dell'ANCI e di numerosi presidenti di USL. Infatti, in mancanza di una proroga degli incarichi, decine di migliaia di operatori entro la fine di luglio dovrebbero lasciare il posto con la conseguente paralisi dei servizi sanitari.

fatto agire come calamita, come rassicurazione, indipendentemente dai suoi contenuti reali, ossia dimenticando il panorama di miseria e di abbandono che sotto l'amministrazione conservatrice presenta la Gran Bretagna di oggi, arrivata al record europeo della disoccupazione (14 per cento effettivo). Il 30 o addirittura il 40 per cento dell'elettorato è tutto un indecso. Quanti sono però i lettori costretti a dire: «Non ce la sentiamo di votare conservatore, ma come si fa a votare per il governo socialista spaccato in due, assediato dall'estremismo e dalla demagogia?». È una definizione «ingiusta», non corrisponde affatto a quel programma di alternativa che, sia pure fatalmente, il partito di Foot è riuscito ad elaborare.

Kennan: pericolosi i rapporti Usa-Urss NEW YORK — L'ex ambasciatore americano George Kennan, uno dei più noti specialisti americani in affari sovietici, ha affermato che il livello dei rapporti Usa-Urss è «pericoloso e pericoloso» al punto da contenere «tutte le caratteristiche di una guerra verso la guerra». Kennan ha esortato l'amministrazione Reagan a ristabilire normali scambi con l'URSS e a rinunciare alla ricerca della superiorità militare.

Pasquale Cascella

Filippo Veltri

Sergio Criscuolo

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIETRO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aglio iscritto all'Albo dei Giornalisti Stampa del Tribunale di Roma. L'UNTA' autorizzazione a giornale numero 4/525. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Telex centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Abbonamenti: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19.